

Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISBN 9788897317302

ISSN 2035-794X

# RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

n. 17/2, dicembre 2016

## Dossier

**Reti consolari nel Mediterraneo.  
Percorsi e metodologie a confronto (secc. XVII-XIX)**

A cura di  
Annalisa Biagianti

DOI: 10.7410/1218

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
<http://rime.to.cnr.it>

**Direttore responsabile**

Antonella EMINA

**Direttore editoriale**

Luciano GALLINARI

**Segreteria di redazione**

Esther MARTÍ SENTAÑES

**Comitato di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

**Comitato scientifico**

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

**Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

**Responsabile del sito**

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: [rime@isem.cnr.it](mailto:rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

## RiMe 17/2

### Indice

<i>Premessa</i>	5
Carlos Mora Casado <i>La "Lista de las relaciones de las armas". Un estudio sull'armamento degli abitanti di Cagliari nel 1647</i>	7-40
Josep San Ruperto Albert <i>Coordinar el Mediterráneo occidental. Mercancías, embarcaciones y crédito en el Seiscientos</i>	41-74
Andrea Zappia <i>"À riguardo dell'utile che alli pubblici introiti apportano gli Ebrei". Considerazioni socio-economiche sulla nazione ebrea a Genova tra Sei e Settecento.</i>	75-112

### Dossier

#### *Reti consolari nel Mediterraneo. Percorsi e metodologie a confronto (secc. XVII-XIX)*

A cura di  
Annalisa Biagianti

Annalisa Biagianti <i>Introduzione</i>	115-125
---	---------

Umberto Signori <i>Informare e proteggere</i> <i>La rete consolare veneziana nel mediterraneo orientale (1670-1715)</i>	127-152
Emiliano Beri <i>I consoli genovesi del Tirreno, agenti d'informazione (1640-1797)</i>	153-188
Annalisa Biagianti <i>La rete consolare francese nell'Adriatico dal Settecento alle guerre napoleoniche (1754-1814)</i>	189-220

## Focus

Lilian Pestre de Almeida <i>Mémoire d'Alexandre aujourd'hui.</i> <i>Ou lecture en contrepoint d'images et de textes contemporains sur le grand conquérant</i>	223-252
---	---------

## Premessa

È con piacere che il presente Fascicolo di RiMe ospita sei articoli interamente dedicati alla storia mediterranea di Età Moderna, tutti realizzati da dottorandi e giovani ricercatori che offrono molti spunti di riflessione euristica e storiografica. Tre di essi confluiscono nel Dossier monografico dal titolo 'Reti consolari nel Mediterraneo. Percorsi e metodologie a confronto (secc. XVII-XIX)' a cura di Annalisa Biagianti, autrice anche di un contributo al suo interno.

Dossier che si collega molto bene anche agli altri tre saggi che pubblichiamo nella sezione "Varia" di questo numero.

Così facendo RiMe prosegue una positiva tradizione di opportunità e sostegno nei confronti dei colleghi che si avviano alla ricerca, offrendo loro spazi per pubblicare i propri studi.

Era già accaduto in maniera sistematica in due occasioni: con il Dossier 'Le identità nella Corona d'Aragona. Nuove linee di ricerca' a cura di Esther Martí Sentañes (Numero 10, giugno 2013) e con il Focus 'Corona d'Aragona - Sardegna', sempre a cura di Esther Martí Sentañes (Numero 11/1, dicembre 2013).

Due positive esperienze – a cui vanno aggiunti numerosi altri contributi di giovani colleghi distribuiti nei 17 numeri della rivista pubblicati nei suoi primi otto anni di vita – che la Rivista intende continuare anche in futuro.

Cagliari, 23 dicembre 2016

Luciano Gallinari



## Reti consolari nel Mediterraneo. Percorsi e metodologie a confronto (secc. XVII-XIX). Introduzione

Annalisa Biagianti  
(Università di Pisa)

Nell'ultimo decennio consoli e funzione consolare sono stati oggetto di una notevole fortuna storiografica, che li ha posti al centro dell'attenzione di studiosi tanto di storia istituzionale quanto di storia economica, di storia della diplomazia e di storia militare. Il grande numero di lavori, monografici e collettanei, che questo interesse ha prodotto, ha condotto a una definizione più precisa e al tempo stesso più sfumata dell'istituto consolare. Da un lato, è stata approfondita la conoscenza dei diversi compiti che il console è chiamato a svolgere e dell'evoluzione del suo ruolo nel corso dell'età moderna. Dall'altro, lo studio approfondito dell'attività consolare ha permesso di delineare la figura e la funzione consolare più in chiaroscuro, sottolineando il carattere ambivalente di un'istituzione che nasce nel basso Medioevo sulla spinta di istanze mercantili e si pone poi al servizio dello Stato, secondo un processo lento e non lineare di "funzionarizzazione" che attraversa tutto il periodo moderno: i consoli manterranno a lungo questa identità ambigua, in bilico tra rappresentanti degli interessi commerciali della nazione e rappresentanti statali<sup>1</sup>.

A differenza del personale diplomatico, che generalmente è designato *ad hoc* per una missione<sup>2</sup>, i consoli, specialmente nelle sedi di minore importanza, possono anche essere scelti tra i soggetti ivi residenti o che comunque si trovano già in loco per gestire interessi propri. Fino alla metà del Settecento, quando gli Stati si preoccuparono di controllare e normare più nettamente la questione, non è neppure requisito indispensabile che i consoli appartengano alla nazione

---

<sup>1</sup> Ci limitiamo qui a ricordare alcuni dei contributi più recenti: Ulbert - Le Bouèdec (dir.), 2006; Poumarède, 2011; Zaugg, 2011; Aglietti, 2012; Aglietti - Herrero Sánchez - Zamora Rodríguez (coords.), 2012; Marzagalli (sous la dir. de), 2015. Per un più ampio panorama bibliografico aggiornato ci permettiamo di rimandare a: Aglietti, 2012, pp. 9-13; Marzagalli, 2015, pp. 7-12. Sulla complessa evoluzione della figura consolare nell'età moderna: Aglietti, 2011; Ulbert, 2006b.

<sup>2</sup> Sulla scelta del diplomatico si veda: Volpini, 2013, pp. 237-239.

che rappresentano<sup>3</sup>. Inoltre non sempre la creazione o l'ampliamento di una serie di consolati presuppone una ponderata regia dello Stato: nuovi consolati nascono talvolta per iniziativa dal basso, su richiesta di una comunità mercantile o per autopromozione del notabilato locale<sup>4</sup>. Si assiste a una varietà di percorsi di reclutamento: vi possono essere consoli occasionali, nominati per uno specifico incarico e provenienti da carriere diverse; consoli che attraverso il passaggio tra consolati di importanza diversa realizzano una sorta di progressione di carriera; e consoli che consolidano invece la posizione a livello locale fino a trasmetterla di padre in figlio, dando vita a vere e proprie dinastie<sup>5</sup>.

L'interazione tra i consoli e la realtà locale risulta dunque particolarmente complessa e articolata in una pluralità di reti di contatti. I consoli risultano sovente ben inseriti nello spazio relazionale del luogo in cui esercitano le loro funzioni e talvolta è proprio in virtù di questo prezioso capitale sociale che vengono scelti<sup>6</sup>. Nei casi in cui sono nominati su proposta della nazione, non sempre i consoli servono gli interessi della comunità mercantile di cui sono espressione: a tal proposito, non mancano casi di rimostranze della nazione contro il console designato.

Al servizio dello Stato, uno dei ruoli che i consoli sono chiamati a svolgere è quello di raccolta e trasmissione delle informazioni. La crescente importanza di questo compito richiede un'esperienza nel reperimento e nella selezione delle notizie, e in questo lavoro i consoli mettono in campo mezzi, abilità e strategie diverse. Alcuni dei contributi più recenti, tra i quali quelli contenuti nel volume curato da Silvia Marzagalli su *Les Consuls en Méditerranée, agents d'informations*, hanno sottolineato l'importanza dei legami, anche personali, del console e del suo *entourage* nell'importante compito di reperimento di informazioni. Alcuni consoli attingono preziose notizie dai propri contatti familiari o commerciali, altri arrivano ad attivare vere e proprie reti di *intelligence*<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Sul "far da consolati per le nazioni altrui", si veda Zaugg, 2011, pp. 213-234. Sull'intervento normativo degli Stati volto, a partire dalla metà del Settecento, a limitare l'accesso al consolato ai soli nazionali: Aglietti, 2011.

<sup>4</sup> Come ha opportunamente mostrato a proposito del caso prussiano Ulbert, 2006c, pp. 317-332.

<sup>5</sup> Esempi di dinastie consolari si riscontrano ad esempio a Livorno, con i consoli genovesi Gavi o i consoli spagnoli De Silva: Bitossi, 2009; Aglietti, 2011b, p. 49; Zamora Rodríguez, 2013. A precisare maggiormente il *milieu* sociale di provenienza dei consoli hanno dato un grande contributo alcuni studi prosopografici su larga scala: Pradells Nadal, 1992; Mézin, 1997.

<sup>6</sup> Si veda in proposito il saggio di Umberto Signori nel presente dossier: 'Informare e proteggere. La rete consolare veneziana nel mediterraneo orientale (1670-1715)'.

<sup>7</sup> Si vedano ad esempio i casi ricostruiti da Emiliano Beri in questo stesso numero nel saggio: 'I consolati genovesi del Tirreno, agenti d'informazione (1640-1797)'.



I legami personali si rivelano importanti anche in altri aspetti del lavoro consolare, ad esempio nell'ampio spettro di attività di intermediazione commerciale che i consoli sono chiamati a svolgere: dall'esercizio della giurisdizione interna alla nazione, alla tutela dei nazionali rispetto ai tribunali del paese, al servizio di legalizzazione delle scritture – fondamentale per la circolazione internazionale degli atti<sup>8</sup>. Attraverso i propri contatti, istituzionali e non, i consoli si trovano dunque ad agire come intermediari nella circolazione nello spazio mediterraneo non solo di informazioni, ma anche di carte e documenti, merci e uomini.

A quasi settant'anni dalla pubblicazione della *Mediterranée* di Braudel, i *Mediterranean Studies* appaiono oggi particolarmente vitali. Gli studi consolari non si sono limitati al Mediterraneo: hanno anzi spesso ampliato l'analisi al contesto baltico, in particolare ai rapporti tra le nazioni nordiche e i traffici mediterranei, o ancora al contesto atlantico e alle relazioni commerciali con i neonati Stati Uniti d'America<sup>9</sup>. Ciò nonostante, il Mediterraneo resta uno dei laboratori principali in cui studiare i consoli. Oltre ad essere il luogo in cui è nata la figura del "console degli stranieri", il grande numero di sedi consolari di diverse nazioni consente di analizzare tanto le interazioni tra i consolati nei diversi porti quanto le relazioni tra i consoli di Stati diversi all'interno del medesimo scalo.

Pur considerando aree marittime e geopolitiche differenti, i contributi del presente dossier hanno per oggetto le reti consolari nel Mediterraneo. Le relazioni costruite dai consoli, all'interno delle quali essi si trovano ad operare, sono infatti indagabili alla luce di un paradigma, che appare estremamente opportuno a rappresentare e descrivere questo insieme dei legami, ovvero quello della rete. Negli ultimi decenni il ricorso all'idea delle reti per spiegare i legami sociali, sia in termini metaforici sia in termini grafici, ha riscosso una notevole fortuna nelle scienze sociali; nell'ambito della ricerca storica la rete è risultata una proficua chiave di lettura nella ricostruzione di reti intellettuali, mercantili, diplomatiche, diasporiche<sup>10</sup>. Ricorrere agli strumenti e al linguaggio

---

<sup>8</sup> All'intermediazione commerciale è stato dedicato il convegno *Les consuls, figures de l'intermédiation marchande en Europe et dans le monde méditerranéen (XVIIe-XIXe siècles)*, svoltosi a Nizza, 10-12 aprile 2014, i cui atti sono in corso di pubblicazione. In merito al lavoro delle cancellerie consolari si veda: Bartolomei - Grenet - Jesné - Ulbert (sous la dir. de), 2016.

<sup>9</sup> Ricordiamo tra gli altri i lavori: Bélissa, 2006; Marzagalli, 2006; Beaurepaire - Marzagalli, 2015.

<sup>10</sup> In questi ultimi anni si può parlare di una sorta di "network fever", come l'ha definita Cachero Vinuesa, 2016. Tra i numerosi lavori che hanno adottato la chiave di lettura della rete ricordiamo: Beaurepaire (sous la dir. de), 2002; Harlaftis, 2005; Trivellato, 2009; Beaurepaire

della *network analysis* offre infatti un'opportunità per analizzare e rappresentare le interazioni sociali, focalizzandosi più sulla relazione tra i vari poli che sull'operato dei singoli individui.

La domanda principale attorno a cui è nato ed è stato costruito questo dossier può essere in sintesi così formulata: come è strutturata e come funziona una rete consolare? Il termine "funzionamento" può, a un primo sguardo, apparire meccanicistico. Non ha però qui l'intento di presentare la rete come un meccanismo a sé, avulso dalle relazioni che lo compongono – e di cui la rete è semmai solo uno strumento di descrizione –, quanto piuttosto di focalizzare l'attenzione sulle dinamiche sociali e sulle interazioni tra realtà locale, autorità centrale e ulteriori intermediari nello spazio marittimo in cui si muove l'azione consolare.

Il paradigma della rete è usato qui nel suo significato specifico e non in un generico senso metaforico. L'immagine della rete è stata infatti sovente utilizzata anche in un più ampio significato di "spazio relazionale", per indicare gli ambienti sociali e le frequentazioni comuni al cui interno si muovono determinati soggetti. La cautela rispetto all'utilizzo indifferenziato del termine ha spinto alcuni studiosi a proporre termini come "spazio relazionale" o "*linkage*" per indicare un insieme di rapporti o uno spazio sociale quotidiano che non necessariamente risponde ai requisiti della *social network analysis*<sup>11</sup>.

Una rete è, nella sua definizione più essenziale, costituita da un insieme di individui, detti nodi, e dalle relazioni che li uniscono, i legami, ovvero i "fili" che formano la trama della rete. Gli studiosi di scienze sociali hanno aggiunto però altri criteri per parlare propriamente di rete sociale: tra questi in particolare figurano la stabilità e la durata nel tempo di questi legami – contatti occasionali non determinano una rete –, la presenza di legami tra almeno tre individui, lo scambio continuato nel tempo di beni e valori – può in questo caso trattarsi anche di beni immateriali, come ad esempio informazioni; a questi elementi si aggiunge generalmente la volontarietà dell'appartenenza alla rete e la condivisione di uno scopo comune<sup>12</sup>.

---

(sous la dir. de), 2014; Caracausi - Jeggle (eds.), 2014; Herrero Sánchez - Kaps (eds.), 2016; Aglietti - Franganillo - López Anguita, 2016.

<sup>11</sup> Si vedano a questo proposito le interessanti considerazioni di: Beaurepaire - Taurisson, 2003, pp. 17-18; Burkhardt, 2014, pp. 16-17.

<sup>12</sup> Per una presentazione generale della teoria delle reti, si rinvia a: Barabási, 2004. Per una riflessione sull'utilizzo dell'analisi di rete da parte degli storici: Lemerrier - Zalc, 2008, pp. 80-102; Caracausi - Jeggle (eds.), 2014, pp. 1-12. Per alcune considerazioni metodologiche più approfondite, anche sui limiti dell'analisi di rete, mi permetto di rimandare al mio contributo

La questione che quindi emerge accanto alla prima (come funziona una rete consolare?) pone un interrogativo di metodo, ovvero: come studiare una rete consolare? Considerata la natura ambivalente di una figura *entre-deux* come quella consolare, non è semplice delimitare l'oggetto dell'analisi. Più che di rete consolare, si parlerà frequentemente di "reti" al plurale. Andando infatti ad analizzare nella pratica – e quelli qui proposti sono tre studi sulla prassi consolare – le relazioni che ruotano intorno alla figura del console, le reti si rivelano molteplici: includono sia i collegamenti istituzionali che mettono in relazione il consolato con i viceconsolati sottoposti, con i propri omologhi nel Mediterraneo e con l'amministrazione centrale di riferimento – la rete dei consolati, la "rete consolare istituzionale" – sia i corrispondenti personali – "la rete del console". A queste si intrecciano altre reti, quali quelle mercantili, clientelari, diplomatiche, militari e di *intelligence*. Si tratta di connessioni non sempre semplici da ricostruire: le fonti conservatesi non consentono spesso di ricostruire in maniera esaustiva l'insieme dei contatti dei consoli. Talvolta le fonti sono intenzionalmente reticenti, soprattutto quando si tratta di fare i nomi di confidenti e informatori; talaltra il ruolo giocato da certe relazioni emerge solo in casi specifici, in momenti di emergenza bellica o sanitaria, laddove la rete istituzionale si rivela insufficiente e il ricorso ai propri contatti personali particolarmente prezioso.

Nell'intento di proporre un confronto di approcci e di metodologie, oltre che di risultati, i contributi qui riuniti hanno cercato di analizzare il funzionamento di differenti reti consolari, lavorando con fonti e prospettive diverse. Anche lo spazio marittimo, la porzione di Mediterraneo, presa in considerazione, offre scenari di osservazione differenti. Il saggio di Umberto Signori analizza le reti consolari di Venezia nel Levante tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII, lavorando su un contesto del quale ha già in precedenza studiato le reti mercantili. Attingendo sia alle lettere dei consoli veneti al bailo a Costantinopoli e alle autorità centrali della Serenissima, sia alla documentazione prodotta da quest'ultime in ambito mercantile, Signori indaga, ricostruendo il profilo sociale di coloro che ricoprivano la carica, le strategie di reclutamento della Repubblica, che tendeva a privilegiare chi poteva vantare reti familiari e personali *in loco*: queste consentivano ai consoli, accanto all'utilizzo di veri e propri informatori, di raccogliere informazioni, e di proteggere gli interessi della nazione, oltre che di controllare i movimenti militari dell'Impero ottomano ma anche la mobilità

---

all'interno di questo stesso numero: 'La rete consolare francese nell'Adriatico dal Settecento alle guerre napoleoniche (1754-1814)'.

dei propri sudditi negli scali levantini. Prendendo le mosse dai suoi precedenti studi sul contrabbando marittimo durante le guerre di Corsica (1729-1768), lo studio di Emiliano Beri ricostruisce la presenza consolare genovese nello spazio tirrenico in un arco che va dalla metà del Seicento alla fine del Settecento, con particolare attenzione al ruolo informativo dei consoli. Lavorando tanto sui dispacci indirizzati dalle numerose sedi consolari e viceconsolari al governo centrale, quanto sulle carte prodotte dalle magistrature che si occupavano di materie marittime, come la *Giunta di Marina*, Beri evidenzia non solo la natura delle informazioni scambiate, ma anche le modalità e i contatti con cui i consoli, attraverso una doppia articolazione tra la loro rete a livello locale – che si configurava come una vera e propria rete di *intelligence* – e una rete sovralocale comprendente altri corrispondenti diplomatici e consolari, riuscivano a tenere sotto controllo quanto avveniva in quell'area tirrenica così strategicamente rilevante per la Repubblica di Genova. Il contributo della sottoscritta, partendo da una prospettiva di storia della diplomazia, tenta di ricostruire la rete dei consoli francesi nell'Adriatico in due diversi momenti, la seconda metà del Settecento e il periodo napoleonico. Utilizzando come fonti tanto la corrispondenza ufficiale con le autorità francesi che i copialettere personali dei consoli, l'analisi tenta di ricostruire la mappa della rete consolare, e di indagarne la composizione e la dislocazione geografica dei contatti, tanto istituzionali che privati.

L'idea, condivisa dai tre autori, è che l'analisi della rete non possa *tout court* sostituirsi alla narrazione storica e che ricostruire le dinamiche e le interazioni sociali tra i soggetti richieda comunque il ricorso a un approccio qualitativo, che vada a cercare nella fonte non solo chi sono i nodi della rete e come sono tra loro connessi, ma anche come questi soggetti costruiscono questi legami e come li utilizzano per condurre a termine i loro scopi professionali e personali.

Da un primo raffronto dei risultati emersi, due sono le componenti della rete consolare che pare importante evidenziare. Innanzi tutto si può osservare una continua interazione tra i vari consolati di una stessa nazione, e tra questi e gli inviati diplomatici del medesimo Stato. La trasmissione delle informazioni è uno dei compiti principali commessi ai consoli, e diventa di fondamentale rilevanza nei momenti di conflitto, latente o aperto. Nelle reti consolari, le informazioni non si muovono solo dalla periferia al centro secondo uno schema di trasmissione verticale – nel quale tutti i consoli comunicano solo con l'autorità centrale, ma vengono scambiate anche a livello orizzontale tra consolati, viceconsolati e altre sedi diplomatiche di diversa importanza. Emerge

anche un rapporto non lineare tra la rete consolare e la rete diplomatica, che si configura non in maniera gerarchica bensì integrata. I consoli, ancora per tutta l'età moderna, non sono formalmente incardinati all'interno del sistema diplomatico in posizione gerarchicamente sottoposta agli ambasciatori<sup>13</sup>. Ciò nondimeno, essi sono generalmente invitati, dalle istruzioni ufficiali del loro governo, a corrispondere con un'autorità diplomatica di riferimento a loro prossima; possono inoltre trovarsi impiegati in funzioni diplomatiche, soprattutto in assenza di un rappresentante diplomatico *in loco*, in maniera ufficiale (cumulando la credenziale di incaricato di affari a quella di console) o in modo ufficioso.

In secondo luogo emerge l'importanza – laddove presente – del gruppo familiare del console nel contribuire a instaurare rapporti nella realtà locale, con le élites cittadine e le autorità di governo. Questo elemento – l'esser ben inserito nel contesto in cui si trova a operare – può rivelarsi un elemento che favorisce la scelta di un determinato soggetto rispetto a un altro, privilegiando il candidato con un più ampio capitale sociale. La durata dell'incarico consolare, anche laddove sia limitata nel tempo dalla normativa, viene generalmente prolungata; il fatto che il console possa aver consolidato il suo inserimento nella società locale viene visto più come una risorsa per il servizio consolare, che come un rischio di conflitto di interessi e perdita di imparzialità. Se il gruppo familiare può dunque offrire al console preziosi appoggi a livello locale e contribuire a espandere la sua rete di contatti, anche i consoli venuti da fuori devono inserirsi nel mondo mercantile in cui si trovano a operare e instaurare legami duraturi, al fine di portare a termine i loro obiettivi.

Si è inoltre cercato di interrogarsi anche sull'evoluzione della funzione consolare. Confrontando l'estensione delle reti dei vari consoli, possiamo notare configurazioni anche molto differenti: alcuni consoli sembrano avere un ampio e denso raggio di contatti, altri appaiono invece più isolati. Le differenze da un console all'altro riflettono solo parzialmente un'evoluzione dell'istituto nella direzione di una maggiore professionalizzazione; possono infatti essere legate alle diverse abilità personali, al mutato contesto o a quello che viene invece loro esplicitamente richiesto dal governo. Nel passaggio della funzione consolare dal servizio degli interessi mercantili a quelli statali, il console si trova a operare nell'intreccio tra diverse reti, e può all'occorrenza decidere di attivare diversi canali, istituzionali, diplomatici, mercantili e privati.

---

<sup>13</sup> Aglietti, 2012, p. 9 mette in guardia contro il fascino della "diplomatizzazione" e sul rischio di equiparare la funzione consolare a quella diplomatica.

## Bibliografia

- Aglietti, Marcella - Franganillo, Alejandra - López Anguita, José Antonio (2016) *Élites e reti di potere. Strategie d'integrazione nell'Europa di età moderna*. Pisa: Pisa University Press.
- Aglietti, Marcella - Herrero Sánchez, Manuel - Zamora Rodríguez, Francisco (coords.) (2013) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez, Madrid: Doce Calles.
- Aglietti, Marcella (2011) 'Le gouvernement des informations. L'évolution du rapport entre État et institution consulaire au milieu du XVIIIe siècle', *Cahiers de la Méditerranée*, 83, pp. 297-307.
- Aglietti, Marcella (2011b) 'The consular institution between war and commerce, State and nation. Comparative examples in eighteenth-century Europe', in Alimento, Antonella (Ed.) *War, trade and neutrality. Europe and the Mediterranean in the seventeenth and eighteenth centuries*. Milano: FrancoAngeli, pp. 41-54.
- Aglietti, Marcella (2012) *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento. Funzioni istituzionali, profilo giuridico e percorsi professionali nella Toscana granducale*. Pisa: ETS.
- Barabási, Albert-László (2004) *Link. La scienza delle reti*. Torino: Einaudi.
- Bartolomei, Arnaud - Grenet, Mathieu - Jesné, Fabrice - Ulbert, Jörg (sous la dir. de) (2016) 'La chancellerie consulaire française (XVIe-XXe siècle): attributions, organisation, agents, usagers', *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 128-2.
- Beaurepaire, Pierre-Yves - Marzagalli, Silvia (2015) 'Par les nouvelles les plus fraîches et les plus certaines'. La correspondance du consul suédois à Marseille à la fin du XVIIIe siècle comme instrument d'information et d'autopromotion', in Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les consuls en Méditerranée, agents d'information XVIe-XXe siècle*. Paris: Garnier, pp. 219-238.
- Beaurepaire, Pierre-Yves - Taurisson, Dominique (2003) 'Introduction', in Beaurepaire, Pierre-Yves - Taurisson, Dominique (sous la dir. de) *Les Ego-documents à l'heure de l'électronique. Nouvelles approches des espaces et réseaux relationnels*. Montpellier: Université Montpellier III.

- Beaurepaire, Pierre-Yves (sous la dir. de) (2002) *La plume et la toile. Pouvoirs et réseaux de correspondance dans l'Europe des Lumières*. Arras: Artois Presses Université.
- Beaurepaire, Pierre-Yves (sous la dir. de) (2014) *La communication en Europe de l'âge classique au siècle des Lumières*. Paris: Belin.
- Bélissa, Marc (2006) 'Les consuls français aux États-Unis et les premiers temps des relations franco-américaines (1778-1792)', in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800)*. Histoire. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 147-160.
- Bitossi, Carlo (2009) 'L'occhio di Genova. Livorno nella corrispondenza dei consoli genovesi nell'età moderna', in Prosperi, Adriano, *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*. Torino: Allemandi, pp. 86-94.
- Burkhardt, Mike (2014) 'Networks as Social Structures in Late Medieval and Early Modern Towns: A Theoretical Approach to Historical Network Analysis', in Caracausi, Andrea - Jeggle, Christof (Eds.) *Commercial networks and European cities, 1400-1800*. London, Pickering & Chatto, pp. 13-40.
- Cachero Vinuesa, Montserrat (2016) 'Understanding Networking: Theoretical framework and evidence from History', in Herrero Sánchez, Manuel - Kaps, Klemens (Eds.), *Merchants and Trade Networks in the Atlantic and the Mediterranean, 1550-1800: Connectors of Commercial Maritime Systems*. London: Routledge, pp. 62-82.
- Caracausi, Andrea - Jeggle, Christof (Eds.) (2014) *Commercial networks and European cities, 1400-1800*. London: Pickering & Chatto.
- Harlaftis, Gelina (2005) 'Mapping the Greek Maritime Diaspora from the Early Eighteenth to the Late Twentieth Centuries', in Baghdiantz McCabe, Ina - Harlaftis, Gelina - Pepelasis Minoglou, Ioanna (Eds.), *Diaspora Entrepreneurial Networks: Four Centuries of History*. Oxford - New York: Berg, pp. 147-171.
- Herrero Sánchez, Manuel - Kaps, Klemens (Eds.) (2016) *Merchants and Trade Networks in the Atlantic and the Mediterranean, 1550-1800. Connectors of Commercial Maritime Systems*. London: Routledge.
- Lemerrier, Claire - Zalc, Claire (2008) *Méthodes quantitatives pour l'historien*. Paris: La Decouverte.
- Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) (2015) *Les consuls en Méditerranée, agents d'information, XVIe-XXe siècle*. Paris: Classiques Garnier (Les Méditerranées, 7).

- Marzagalli, Silvia (2006) 'Les débuts des services consulaires des États-Unis. L'exemple de Bordeaux de la Guerre d'Indépendance américaine à la fin du Premier Empire', in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800). Histoire*. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 279-296.
- Marzagalli, Silvia (2015) 'Introduction', in Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les consuls en Méditerranée, agents d'information, XVIe-XXe siècle*. Paris: Garnier, pp. 7-12.
- Mézin, Anne (1997) *Les consuls de France au siècle des Lumières (1715-1792)*. Paris: Imprimerie Nationale.
- Poumarède, Geraud (2011) *Consuls, réseaux consulaires et diplomatie à l'époque moderne*, in Sabbatini, Renzo - Volpini, Paola (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*. Milano, Franco Angeli, pp. 193-218.
- Pradells Nadal, Jesús (1992) *Diplomacia y comercio. La expansión consular española en el siglo XVIII*. Alicante: Instituto de Cultura Juan Gil-Albert.
- Trivellato, Francesca (2009) *The Familiarity of Strangers. The Sephardic Diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the Early Modern Period*. New Haven: Yale University Press.
- Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) (2006) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800). Histoire*. Rennes: Presses universitaires de Rennes.
- Ulbert, Jörg (2006b) 'Introduction: la fonction consulaire à l'époque moderne : définition, état des connaissances et perspectives de recherche', in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800). Histoire*. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 9-20.
- Ulbert, Jörg (2006c) 'Les services consulaires prussiens au XVIIIe siècle', in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800), Histoire*. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 317-332.
- Volpini, Paola (2013) 'Ambasciatori, cerimoniali e informazione politica: il sistema diplomatico e le sue fonti', in Paoli, Maria Pia (a cura di) *Nel laboratorio della storia. Una guida alle fonti dell'età moderna*. Roma: Carocci, pp. 237-264.



Zamora Rodríguez, Francisco (2013) *La pupilla dell'occhio della Toscana y la posición hispánica en el Mediterráneo occidental (1677-1717)*. Madrid: Fundación Española de Historia Moderna.

Zaugg, Roberto (2011) *Stranieri di antico regime. Mercanti, giudici e consoli nella Napoli del Settecento*. Roma: Viella.



## Informare e proteggere. La rete consolare veneziana nel mediterraneo orientale (1670-1715)

Umberto Signori  
(Università di Milano)

### *Riassunto*

Questo saggio propone una riflessione sulle reti consolari veneziane nello spazio mediterraneo tra Sei e Settecento. In primo luogo si analizzeranno le personalità che, in seguito alla guerra di Candia (1645-1669), ricoprirono la carica consolare negli scali dell'Impero ottomano. Secondariamente si valuterà l'efficacia delle reti di *intelligence* consolare veneziane nel raccogliere e trasmettere informazioni. Si cercherà infine di valutare la capacità della rete consolare di sviluppare forme di cooperazione con altre reti separate e strutturalmente differenti, come ad esempio quelle mercantili.

### *Parole chiave*

Reti consolari; prosopografia; comunicazioni; rete familiare; studi mediterranei.

### *Abstract*

This article aims to offer a consideration on Venetian consular networks in the Eastern Mediterranean between seventeenth and eighteenth century. First, it will focus on the professional and social background of consuls after the Venetians officially returned to the Levant. The second part of the paper will analyse the networks that structured the consuls' information, describing the various aspects of gathering and circulation of data. Finally, whether the Venetian consuls maintained a long-term cooperation with other different networks will be outlined.

### *Keywords*

Consular Networks; Prosopography; Communication; Family network; Mediterranean Studies.

---

1. Introduzione. - 2. La provenienza dei consoli. - 3. La rete consolare della famiglia Luppazzoli. - 4. Il consolato di Giacomo Pilarinò. - 5. Conclusioni. - 6. Bibliografia. - 7. Curriculum vitae.

### *1. Introduzione*

Negli ultimi anni numerosi lavori consacrati allo studio della funzione consolare hanno messo in evidenza i servizi d'informazione, protezione e giurisdizione che definivano la missione dei consoli in epoca moderna e nella

prima età contemporanea<sup>1</sup>. È interessante notare come diverse ricerche abbiano approfondito l'analisi delle reti consolari europee tra Sette e Ottocento, dimostrando come lo sviluppo di queste reti rispondesse a logiche e dinamiche varie, non sempre di carattere commerciale, ma spesso anche di natura politica<sup>2</sup>.

Al fine di proporre una riflessione sulle reti consolari nello spazio mediterraneo, il mio contributo si articolerà in tre punti. In primo luogo si analizzeranno le personalità che, in seguito alla dispendiosa guerra di Candia (1645-1669), ricoprirono la carica consolare negli scali dell'Impero ottomano. Tali nomine, infatti, effettuate prevalentemente dagli esponenti diplomatici della Serenissima, i quali ben comprendevano il potenziale delle reti relazionali a disposizione di questi attori sociali, rivelano gli indirizzi della politica estera marciata. Guardare al profilo sociale dei consoli permetterà di far risaltare l'importanza dell'esperienza locale di quest'ultimi nell'ampliamento e nel consolidamento delle reti. Il lavoro di Marcella Aglietti, recentemente pubblicato, che analizza il reclutamento dei consoli e il rinnovamento della loro formazione, conferma che questo tema di ricerca è uno dei più promettenti nello studio delle figure consolari (Aglietti, 2012, pp. 215-296).

In secondo luogo si valuterà l'efficacia delle reti di *intelligence* consolare veneziane nel raccogliere e trasmettere informazioni. Al centro di un recente volume miscelaneo emerge infatti che la rete d'informazione costituiva il cuore del lavoro e delle preoccupazioni dei consoli nel Mediterraneo (Marzagalli (dir.) 2005). Queste reti definivano le strategie attraverso cui i consoli proponevano e difendevano le istanze della propria "nazione"<sup>3</sup>.

Tra i recenti studi, alcuni hanno documentato i ricorrenti conflitti che opponevano sistematicamente i consoli ai loro protetti, in particolare negli scali del Levante ottomano (Faivre D'Arcier, 2007; Allain, 2015, pp. 81-98.). Altri lavori hanno invece rappresentato la confluenza di diverse reti relazionali e la capacità degli attori consolari a mobilitarle allo stesso tempo in modo complementare e differente (Ulbert - Le Bouëdec (dir.) 2006; Ulbert - Prijac (dir.), 2010). Si cercherà quindi di capire se nel caso veneziano la rete consolare avesse sviluppato una qualche forma di cooperazione con reti separate e strutturalmente differenti, come ad esempio quelle mercantili e diplomatiche, o

<sup>1</sup> Si veda soprattutto: Ulbert - Le Bouëdec (dir.), 2006; Aglietti - Herrero Sánchez - Zamora Rodríguez (coords.), 2013; Ulbert - Prijac (dir.), 2010.

<sup>2</sup> Un importante punto di riferimento per questi temi è Ulbert, 2006b, pp. 317-332.

<sup>3</sup> Il termine "nazione" era utilizzato dai rappresentanti ufficiali delle autorità europee per designare in senso stretto la comunità istituita all'estero da un gruppo di persone originarie dello stesso paese, composto all'epoca soprattutto da mercanti. Su questi temi si veda in particolare: Mauro, 1999, pp. 255-286; Petti Balbi, 2001.

se questi *network* fossero invece caratterizzati da una mancanza di convergenza di interessi.

L'analisi di seguito proposta, quindi, verterà essenzialmente sulla rete consolare veneziana attiva fra i secoli XVII e XVIII, intesa come risorsa a disposizione dei consoli per sorvegliare e raccogliere svariate informazioni, specie quelle relative allo spionaggio delle attività politiche e militari dell'Impero ottomano, oltre che per controllare la migrazione dei sudditi dei territori marittimi di Venezia.

Potendo contare sulla disponibilità di documentazione di varia origine conservata nell'Archivio di Stato di Venezia, quali le *Lettere* dei consoli al *Bailo a Costantinopoli* e ai *Provveditori alla Sanità*, i *dispacci* consolari inviati alle magistrature dei *Cinque savi alla mercanzia*, del *Senato* e degli *Inquisitori di Stato*, fino alle *memorie mercantili* preservate nel fondo archivistico *Cinque savi alla mercanzia* e alle *deliberazioni* del *Senato*, il mio lavoro intende perciò proporre una visione d'insieme delle diverse modalità d'intervento che i consoli marciiani potevano mettere in atto con lo scopo di sostenere e promuovere la politica in Levante della Serenissima tra Sei e Settecento. L'analisi prenderà come caso-studio di riferimento il consolato di Smirne, la cui duratura vita istituzionale lo rende un punto privilegiato d'osservazione.

## 2. La provenienza dei consoli

Periodo di forte tensione fra Venezia e il Sultano, gli anni successivi alla guerra di Candia (1645-1669) videro la Serenissima e i suoi principali rappresentanti militari e diplomatici affrontare con nuovi mezzi il secolare e ambizioso progetto politico di difesa della propria autorità in Levante<sup>4</sup>. A tal fine, persone di differenti gruppi sociali e occupazioni professionali furono impiegate come consoli della Repubblica di Venezia. Michele Balsarini, per esempio, nominato console di Chios nel 1671, era figlio del precedente console veneziano e, prima di esercitare l'incarico consolare, aveva ottenuto il titolo di dottore<sup>5</sup>. Gasparo Condostaulo, invece, nominato inizialmente console per lo scalo di Atene, finendo poi a risiedente nell'isola di Candia, era un mercante proveniente da

<sup>4</sup> Su questi temi si vedano i diversi contributi in: *Venezia e la difesa del Levante*; e Poumarède, (2007b). Sulla difesa del Levante veneziano sotto il profilo marittimo cfr.: Candiani, 2012.

<sup>5</sup> Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASVe), *Bailo a Costantinopoli* (d'ora in poi BaC), registro (r.) 298, fascicolo (f.) 19, Pera di Costantinopoli 10 aprile 1671; *ibi*, busta (b.) 116-II, f. 3, Scio 15 luglio 1672.

Andros i cui traffici interessavano tutto l'Arcipelago<sup>6</sup>. Nipote di due consoli e membro di una potente famiglia di proprietari terrieri di Naxos, Crusino Coronello fu riconosciuto da diversi Capitani Generali da Mar come meritevole del titolo di console veneziano di Naxos quando ancora la guerra con il Sultano non era conclusa<sup>7</sup>, salvo poi, all'indomani del conflitto, essere premiato con l'incarico consolare in Morea<sup>8</sup>.

Quali erano i criteri di selezione dei candidati? Nel febbraio del 1669 il Senato deliberò che la carica consolare nei territori soggetti al Sultano sarebbe spettata in premio a chi, durante il conflitto, si fosse impegnato con fervore e puntualità a vantaggio dell'armata veneziana<sup>9</sup>. L'impegno a cui l'istituzione faceva riferimento riguardava in particolar modo il

penetrar col mezzo delle corrispondenze gl'Arcani de Nemici, trasmetter le lettere stesse che Commandanti Ottomani all'Eccellentissimi Generali per loro lume, ricuperar, e dar ricapito à Publici Importanti Dispazzi<sup>10</sup>.

Tale direttiva fu diligentemente attuata dall'ambasciatore straordinario alla Porta dell'epoca, Alvise Molin, il quale si attivò per conferire le suddette nomine nelle isole e negli scali ottomani a coloro che avevano operato a favore degli interessi marciari nel passato conflitto, al fine di "dar esempio à fedelmente servire in altri simili incontri"<sup>11</sup>. In una congiuntura in cui il ceto dirigente veneziano era intento a riportare velocemente alla normalità le relazioni diplomatiche e commerciali con l'Impero ottomano, il fattore decisivo per la nomina al consolato risultava, quindi, per forza di cose, l'aver svolto attività di spionaggio a favore della Serenissima durante la guerra di Candia e l'essersi prodigato fedelmente alla causa della Repubblica.

<sup>6</sup> *Ibi*, r. 298, f. 19, Candia 1 maggio 1670, Pera di Costantinopoli 20 dicembre 1670. Per ulteriori notizie su Gasparo Condestaulo cfr. soprattutto: Slot, 1982; Muazzo, 1969.

<sup>7</sup> ASVe, BaC, b. 113-I, f. 12, attestazioni di merito da parte dei Capitani Generali da Mar Andrea Corner (Parisi [Paros] 16 novembre 1666), Zorzi Morosini (Parisi 21 marzo 1664, 1 febbraio 1662) e Francesco Morosini (10 novembre 1658).

<sup>8</sup> *Ibi*, b. 298, f. 19, Candia 1 maggio 1670. Per quanto riguarda la figura di Crusino Coronello e della sua famiglia cfr. soprattutto: Hopf, 1873, p. 499; Slot, 1982, p. 9.

<sup>9</sup> ASVe, Senato, *Deliberazioni (Delib.)*, Costantinopoli (Cost.), r. 32, cc. 53r (18 dicembre 1669), 59r-v (15 febbraio 1669).

<sup>10</sup> ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia (CSM)*, seconda serie (II s.), b. 26, Candia, 23 luglio 1675, febbraio 1683.

<sup>11</sup> ASVe, Senato, *Dispacci degli Ambasciatori e Residenti (SdA)*, Cost., b. 154, docc. 86 (Candia 19 maggio 1670), 111 (sopra Canal del Mar Negro 4 novembre 1670).

Il console di Smirne, Francesco Luppazzoli, nominato all'età di 66 anni<sup>12</sup>, aveva precedentemente svolto la funzione di cancelliere presso il consolato veneziano di Smirne e, dopo lo scoppio della guerra di Candia, presso quello olandese<sup>13</sup>. Durante questo periodo, le sue attività di spionaggio a favore della Repubblica furono molteplici: raccolse una considerevole quantità di informazioni militari, che poi passò ai principali capi della flotta armata della Serenissima, oltre che direttamente a Venezia<sup>14</sup>. I plausi di approvazione per quanto operato e le sollecitazioni a continuare questo servizio furono fatte pervenire da Venezia a Luppazzoli, allora cancelliere del consolato olandese, mascherate da informazioni sanitarie, in modo tale da potersi giustificare nel caso di una possibile intercettazione da parte delle autorità ottomane<sup>15</sup>. Si può dedurre quindi che alla sua nomina consolare, titolo concesso a vita, Francesco Luppazzoli padroneggiasse già bene i canali d'informazione, anche

<sup>12</sup> Sulla figura di Francesco Luppazzoli cfr. in particolare: Torre, 1898, p. 91; Poumarède, 2007. La sua età, nonché la sua data di nascita, sono tuttavia in discussione. Concordando con la relazione sulla vita del console (vedi nota 25), la storiografia ritiene che Luppazzoli fosse nato nel 1587, per poi morire nel 1702. Probabilmente però il console venne scambiato per un'altra figura quasi omonima, tal Francesco Lupazzolo, celebre scrittore che viaggiò molto nelle isole dell'arcipelago egeo, compilando anche un famoso *Isolario*: Bronwen, 2013. Nonostante il console stesso vedesse favorevolmente quest'errore di omonimia, dalla lettura della sua corrispondenza e di quella di personaggi a lui legati si può attestare che il console nacque nel 1604 o 1605, e che morì all'età di 97 o 98 anni. Alcuni esempi nelle lettere: ASVe, CSM, prima serie (I s.), b. 749, Smirne 15 giugno 1681; ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 2, 18 marzo 1699.

<sup>13</sup> Francesco Luppazzoli afferma che, alla vigilia dello scoppio della guerra di Candia, aveva ricoperto il ruolo di cancelliere del console veneziano a Smirne Angelo Marini e del viceconsole Gio Antonio de Zuanne: ASVe, *Senato, Dispacci dei Consoli (SdC)*, Sedi diverse, f.1, doc. 84 (Smirne 30 giugno 1663); ASVe, *BaC*, b. 119-II, f. 8, Smirne 12 febbraio 1681. Per quanto riguarda la propria attestazione nell'aver ricoperto l'incarico di cancelliere sotto la protezione del console olandese, si veda: ASVe, CSM, I s., b. 749, Smirne 16 dicembre 1680. Conferma di questo suo ruolo, assunto dal 1654 al 1669, la si può inoltre ritrovare negli inventari degli archivi relativi al commercio e alla navigazione olandese in Levante: A. H. H. Van der Burgh, *Inventaris*, p. 38.

<sup>14</sup> La sua attività di spionaggio durante la guerra di Candia è attestata dall'allora Cancellier Grande Ballarino: ASVe, *BaC*, b. 119-II, f. 8, 30 gennaio 1663 – 15 settembre 1666. Tale servizio è testimoniato anche dalle lettere, anche in cifra, che Luppazzoli mandava al Senato durante il conflitto: ASVe, *SdC*, Sedi diverse, f. 1, docc. 75-86.

<sup>15</sup> Il Senato teneva corrispondenza con il confidente attraverso i *Provveditori alla Sanità*: i magistrati avevano ricevuto l'ordine di congratularsi con Luppazzoli per aver raccolto «notitie essenziali, da noi sommamente gradite» e lo esortavano a continuare in tal senso: ASVe, *Provveditori e Sopraprovveditori alla sanità, Carteggio con i rappresentanti diplomatici e consolari veneti all'estero e con uffici di sanità esteri corrispondenti*, f. 218/11-s, cc. 86, 88-92. Nella corrispondenza che intratteneva con il Senato, Luppazzoli afferma chiaramente di indirizzare le sue lettere ai magistrati della sanità, con l'intento che questi le trasmettessero a loro volta al Senato. ASVe, *SdC*, Sedi diverse, f. 1, docc. 78 (Smirne 21 dicembre 1662), 79 (22 aprile 1663), 80 (19 maggio 1663).

crittografata<sup>16</sup>, della rete consolare di Venezia in Levante. Tuttavia, come sottolinea Merlijn Olnon nella sua tesi, il contributo dato da Luppazzoli durante il conflitto aveva fatto guadagnare a quest'ultimo la duratura ostilità da parte della dinastia Köprülü, famiglia che all'epoca era ai vertici del governo ottomano (Olnon, 2014, p. 264). Inoltre, anche durante la successiva guerra di Morea (1684-1699), Francesco, fuggito nell'isola di Tinos, rinnovò il suo ruolo di confidente, informando ancora una volta i capitani della flotta marciata circa i movimenti degli ottomani<sup>17</sup>.

Il caso analizzato, analogo a quello di altri consolati marciati nel Mediterraneo orientale<sup>18</sup>, dimostra come la Repubblica all'indomani della guerra di Candia selezionasse il personale consolare in Levante tenendo conto del servizio di spionaggio che i candidati, indipendentemente dal fatto di essere sudditi veneti, ottomani o di altri Stati, avevano reso in tempo di guerra<sup>19</sup>. Francesco Luppazzoli, ad esempio, era nativo di Casale Monferrato, quindi originariamente non suddito di Venezia<sup>20</sup>. Egli inoltre deteneva possedimenti nell'isola di Chios, nei quali passava diverso tempo durante i mesi estivi o qualora a Smirne si fosse diffusa un'epidemia di peste<sup>21</sup>. Per tale motivo era riuscito anche a stringere relazioni personali con la comunità locale<sup>22</sup>. Anche negli altri casi menzionati, ovvero in quello di Michele Balsarini, Gasparo Condostaulo e Crusino Coronello, i consoli non appartenevano alla comunità

---

<sup>16</sup> La familiarità da parte di Francesco Luppazzoli all'utilizzo della "ziffra" è testimoniata da lui stesso nei suoi dispacci inviati al Senato durante la guerra. Si veda in particolare: ASVe, SdC, Sedi diverse, f. 1, docc. 78 (Smirne 21 dicembre 1662), 84 (Smirne 30 giugno 1663).

<sup>17</sup> ASVe, SdC, Sedi diverse, f. 1, docc. 92-93, 95-98, e altre non num. Allegati a questi dispacci si possono trovare anche attestazioni da parte di Francesco Morosini, l'allora Capitano Generale da Mar, e del luogotenente Francesco Mocenigo, che testimoniano l'operato di Luppazzoli. Sono inoltre presenti alcune lettere inviate dal console agli Inquisitori di Stato: ASVe, *Inquisitori di Stato (IS)*, b. 517, Tine 1686-1687.

<sup>18</sup> Si discostano da questo modello solo i consolati di Aleppo e Alessandria, il cui titolo è tradizionalmente in mano a patrizi veneziani, e quello di Durazzo. Per questi consolati si veda in particolare: Pedani, 2006; Luca, 2011.

<sup>19</sup> Sul rapporto di fedeltà che gli individui avevano con l'autorità che servivano quale fattore decisivo per essere impiegato nella rete diplomatica, indipendentemente quindi dalla loro origine "nazionale", si cfr. con: Isom-Verhaaren, 2004, p. 133.

<sup>20</sup> ASVe, SdC, Sedi diverse, f. 1, doc. 84 (30 giugno 1663); ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 3, *Relatione della vita e morte di Francesco Luppazzoli Console Veneto nella Città di Smirne*.

<sup>21</sup> ASVe, BaC, b. 116-II, f. 3, Scio 14 luglio 1674.

<sup>22</sup> Un esempio è dato dal matrimonio tra la figlia del console e Theodoro Glavano, residente appunto a Chios, il quale poi ricevette anche il titolo di dragomanno d'onore del consolato veneziano di Smirne. *Ibi*, b. 119-II, f. 8, Smirne 17 novembre 1679, 3 dicembre 1679.



veneta. Anzi, questi ultimi erano in origine sudditi ottomani<sup>23</sup>. Sembra inoltre che Venezia scommettesse che questi consoli potessero continuare a svolgere la loro attività informativa anche nell'eventualità di un nuovo conflitto. Paragonati ai candidati nati veneti, infatti, questi informatori locali erano meglio collocati per dissimulare i loro veri obiettivi. Il caso della famiglia Condostaulo sembra essere esemplare. In una supplica Nicolò Condostaulo, fratello del console Gasparo, valorizzò i rapporti di confidenza tenuti dalla propria famiglia con i comandanti ottomani e con diversi corrispondenti residenti nei territori del Sultano, e che tanti vantaggi avevano portato alla Serenissima durante il conflitto per la contesa di Candia<sup>24</sup>. Per di più Gasparo, oltre a servire la Serenissima come console in Canea, era incaricato di riscuotere il «carazzo»<sup>25</sup> nell'Arcipelago al soldo del Gran Signore<sup>26</sup>. Per tale ragione, i consoli di origine straniera erano non solo capaci di fingere di agire per conto di altri principi, ma potevano anche dare l'impressione di agire per se stessi, al di là di ogni missione che gli sarebbe potuta essere affidata dalla Repubblica.

Dopo la guerra di Morea, e in seguito alla morte del padre Francesco, Gio Antonio Luppazzoli riuscì ad ottenere l'incarico consolare, per la durata di soli cinque anni, periodo comunque molto lungo se confrontato con le altre cariche del panorama istituzionale veneziano<sup>27</sup>. Dal 1699, infatti, per volontà del Senato la durata dell'incarico dei consoli veneziani nel Mediterraneo era stata limitata a un lustro<sup>28</sup>. Tradizionalmente la durata della carica consolare di Smirne era stata molto più lunga, se non addirittura vitalizia, e per tale ragione i membri della famiglia Luppazzoli ambivano a ottenere la gestione del consolato a vita<sup>29</sup>.

<sup>23</sup> I Balsarini erano una famiglia di Chios; i Condostaulo erano originari di Andros; Crusino Coronello, infine, era nato a Naxos. Per questi riferimenti si vedano le note 5-8.

<sup>24</sup> ASVe, CSM, II s., b. 26, Candia febbraio 1683.

<sup>25</sup> *Haraç*, ovvero l'imposta personale che gravava sui sudditi ottomani non musulmani.

<sup>26</sup> ASVe, *SdA*, Costantinopoli, b. 156, doc. 67 (allegato al dispaccio del 2 novembre 1672). In questo allegato vengono annotati anche altri consoli che servivano contemporaneamente la Serenissima e altre potenze, come ad esempio Crusino Coronello, console in Morea per Venezia e per la Francia.

<sup>27</sup> ASVe, *BaC*, r. 298, f. 25, Vigne di Pera di Costantinopoli 15 novembre 1703. Le patenti rilasciate ai consoli veneziani residenti negli scali del Mediterraneo occidentale, infatti, avevano una validità triennale. Dalla metà del Cinquecento, inoltre, il governo marciano aveva stabilito che anche l'incarico dei consoli d'Egitto e Siria fossero di tre anni: Pedani, 2007, p. 179. Nelle località più importanti del Levante veneto, invece, i rappresentanti della Serenissima occupavano l'incarico per soli due anni: Viggiano, 1998, p. 10.

<sup>28</sup> ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 2, 10 dicembre 1699. Cfr. Trampus (s.d.).

<sup>29</sup> Nel 1594 la prima deliberazione del bailo di Costantinopoli riguardante il consolato di Smirne testimonia che l'allora console Britio Giustinian avesse richiesto e ottenuto l'incarico a vita: ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 1, 5 novembre 1594. Successivamente, nel 1602, Francesco

Precedentemente Gio Antonio aveva svolto diversi incarichi per il consolato, tra cui quello di corriere postale e di viceconsole, e durante la guerra di Morea aveva servito come dragomanno per la flotta marciana, contribuendo con la sua attività di spionaggio a diversi successi militari<sup>30</sup>.

L'obiettivo del governo veneziano consisteva perciò nel sostituire gli informatori stipendiati dalla Repubblica durante le guerre con il Sultano, come Francesco e Gio Antonio Luppazzoli<sup>31</sup>, spie reclutate dalle autorità nei diversi porti ottomani per specifiche missioni, con degli agenti ufficiali che operassero come informatori al servizio della politica e del commercio della Serenissima. Così, nelle deliberazioni del Senato, si dichiarò che tali agenti consolari dovessero mantenere buona corrispondenza con i rappresentanti veneziani, sia diplomatici sia militari, e all'occorrenza anche con il magistrato dei Cinque savi alla mercanzia<sup>32</sup>. Alla base di questa decisione politica, inoltre, sembrano esserci state anche considerazioni di natura economica. Il flusso di informazioni garantito da questi attori non sarebbe stato più un gravoso onere per le finanze pubbliche, in quanto, così facendo, l'attività consolare sarebbe stata sostenuta finanziariamente dal traffico mercantile, al pari di altri consolati nel Mediterraneo di allora<sup>33</sup>.

Nel 1710 Luppazzoli fu sostituito nell'incarico consolare da Giacomo Pilarinò, soggetto ritenuto idoneo secondo i requisiti previsti dalla legge. Era inoltre in possesso dell'abilità, dell'esperienza, della fede, e delle conoscenze linguistiche che si richiedevano per ricoprire tale carica<sup>34</sup>. Pilarinò era un suddito veneto di Cefalonia, nato da una famiglia nobile dell'isola, che aveva servito come medico nella flotta marciana e alla corte del principe di Valacchia, e che era stato

Marini ottenne la carica per una durata di dieci anni: *ibi*, 18 luglio 1602. Il console successivo, Angelo Marini, rimase in carica dal 1617 fino alla sua morte, avvenuta nel 1651: *ibi*, 20 giugno 1617, 3 maggio 1651.

<sup>30</sup> Ad esempio: ASVe, *IS*, b. 517, Tine 12 maggio 1686; ASVe, *BaC*, b. 119-II, f. 8, Smirne 24 dicembre 1680; per la sua esperienza come sostituto console: ASVe, *BaC*, b. 119-II, f. 8, Scio 15 ottobre 1679; per il suo ruolo come viceconsole: ASVe, *CSM*, I s., b. 749, Smirne 10 febbraio 1702; per l'incarico di dragomanno: ASVe, *SdC*, f. 1, Sedi diverse, docc. 97 (Tine 25 novembre 1691), 98 (10 febbraio 1694); ASVe, *CSM*, II s., b. 33, Smirne, f. 2, 18 marzo 1699, 21 marzo 1699.

<sup>31</sup> Durante la guerra di Candia il Cancellier Grande Giovanni Battista Ballarino, per ordine del Senato, aveva garantito alla famiglia Luppazzoli un assegnamento a vita di 100 reali e due vesti all'anno, al fine di poter servire anche in tempo di pace. ASVe, *BaC*, b. 113-I, f. 9, Smirne 18 ottobre 1669; ASVe, *SdA*, f. 156, 393r-v (20 marzo 1666); ASVe, *CSM*, II s., b. 33, Smirne, f. 2, 28 maggio 1685.

<sup>32</sup> ASVe, *Senato, Delib.*, Cost., r. 32, cc. 59r-v (15 febbraio 1669 *more veneto*), 73r (7 giugno 1670).

<sup>33</sup> ASVe, *CSM*, II s., b. 33, f. 1, Smirne, 10 marzo 1669. L'unica fonte di remunerazione del console olandese a Smirne, ad esempio, erano i diritti consolari: cfr. Allain, 2015, p. 84.

<sup>34</sup> ASVe, *BaC*, r. 298, f. 29, cc. 3r-4r (Vigne di Pera di Costantinopoli 15 marzo 1710).

coinvolto nella rete spionistica del bailo<sup>35</sup> durante la sua missione diplomatica per conto del principe valacco a Costantinopoli<sup>36</sup>. Come dimostra una deliberazione del bailo Alvise Mocenigo nel 1710, ancora una volta i criteri di puntualità e soprattutto di fedeltà del candidato agli interessi della Serenissima si dimostrarono caratteristiche indispensabili per poter ottenere l'incarico consolare<sup>37</sup>. Anche nel suo caso, però, la carica gli fu concessa per un limite di tempo di cinque anni.

Nel 1714, poco prima dell'inizio di una nuova guerra, fu promosso alla dignità consolare Bonaventura Minelli<sup>38</sup>, suddito veneto che per oltre vent'anni aveva svolto la sua attività mercantile nello scalo di Smirne<sup>39</sup>. A offrirsi per ricoprire la carica, però, vi erano anche altri due candidati. Il primo, Manoli Castriso, era la prima scelta del bailo, da quest'ultimo ritenuto in possesso di tutte le qualità e abilità necessarie a rivestire l'incarico. Castriso si era volontariamente integrato con la comunità veneta di Smirne, diventando quindi un membro effettivo della comunità stessa, ma essendo nato a Salonicco le sue origini lo legavano inevitabilmente alla sudditanza ottomana. Cosa che di fatto lo escludeva da una sua eventuale nomina, dato il nuovo divieto della Porta alle nazioni franche di affidare a sudditi ottomani la carica di console<sup>40</sup>. Questa nuova misura era probabilmente rivolta a limitare lo strategico ruolo di informatori che i precedenti consoli, nonché confidenti della Repubblica, avevano svolto. Il secondo candidato era Gio Antonio Luppazzoli. L'ex console era nativo di Chios, isola che al tempo sottostava al dominio ottomano. La famiglia Luppazzoli era tuttavia originaria del Monferrato, quindi la sua eventuale esclusione poteva essere messa in discussione. Anche questa candidatura, però, fu tuttavia giudicata negativamente, perché nei cinque anni in cui Gio Antonio e la sua famiglia furono sostituiti negli incarichi consolari danneggiarono più volte gli interessi del console Pilarinò, e quindi della

---

<sup>35</sup> Il bailo era l'agente diplomatico di Venezia a Costantinopoli, che però aveva anche prerogative consolari.

<sup>36</sup> Per la figura di Giacomo Pilarinò, o Jacopo Pylarino, si veda in particolare: Tucci, 2007; Luca, 2008.

<sup>37</sup> ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 4, Pera di Costantinopoli 7 agosto 1710.

<sup>38</sup> *Ibi*, 12 luglio 1714.

<sup>39</sup> Stando ad una supplica dei fratelli Minelli, il futuro console gestiva affari commerciali tra Venezia e Smirne sin dal 1689, periodo in cui la Repubblica e l'Impero ottomano erano in guerra per la contesa della Morea: *Ibi*, f. 2, 20 novembre 1693.

<sup>40</sup> *Ibi*, f. 4, 23 agosto 1714.

Repubblica<sup>41</sup>. Minelli, invece, era considerato positivamente, con le qualità, la fedeltà e l'esperienza necessarie per svolgere tale funzione. Inoltre, differentemente dai tempi precedenti, essere suddito veneto era considerato un requisito ormai necessario per l'impiego consolare<sup>42</sup>. Come dimostra Marcella Aglietti, infatti, nel Settecento diverse potenze interdissero più o meno formalmente ai propri sudditi di fungere da rappresentanti consolari per una diversa autorità sovrana, in quanto la figura di console non rispondeva più alle semplici necessità di una comunità mercantile locale, ma piuttosto agli interessi economici e strategici degli stati<sup>43</sup>. Nel caso presentato, Venezia poneva così un limite alla pratica di affidare i doveri di protezione e di informazione a soggetti di altre nazioni i quali, come nel caso di Gio Antonio Luppazzoli e di Gasparo Condostaulo, concentravano le proprie attenzioni sui loro interessi personali, prevalentemente locali, piuttosto che in quelli marciiani. Per tali ragioni, quindi, Minelli fu momentaneamente nominato viceconsole di Smirne, per poi essere confermato in qualità di console<sup>44</sup>.

Nonostante Minelli fosse stato precedentemente alieno da attività di spionaggio, allo scoppio della seconda guerra di Morea (1714-1718) ne fu suo malgrado coinvolto. Fu infatti costretto dal Capitano generale da Mar Daniele Dolfin a tornare a Smirne camuffato da marinaio per svolgere una rischiosa e strategica missione segreta, nonché per trasmettere alcuni importanti dispacci pubblici<sup>45</sup>. Questo caso sembra quindi dimostrare come ormai i consoli veneziani nel Levante ottomano avessero, volenti o nolenti, l'obbligo istituzionale di supportare gli interessi strategici e militari della Serenissima.

### 3. La rete consolare della famiglia Luppazzoli

<sup>41</sup> Un esempio è dato dall'alleanza tra la famiglia Luppazzoli con il console genovese Lanfranco Giovi per sabotare gli interessi veneziani sulla chiesa di Smirne: ASVe, BaC, b. 129, f. 4, doc. 32 (Smirne 15 febbraio 1712).

<sup>42</sup> Bonaventura Minelli, infatti, si era sempre dimostrato fedele alla causa della Serenissima, soprattutto qualora questa convergesse con i propri interessi mercantili. Egli, inoltre, aveva avuto una breve esperienza come viceconsole di Smirne. ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 2, 20 novembre 1693, 15 novembre 1693; *ibi*, f. 4, 23 agosto 1714; 1 settembre 1714, 4 settembre 1714; ASVe, CSM, I s., b. 429, doc. 174 (4 settembre 1714).

<sup>43</sup> Circa il dibattito sulla "nazionalità" del console nell'Europa del Settecento e il legame tra l'esercizio di un ufficio e la sovranità statale che il console era chiamato a rappresentare, si cfr. con: Aglietti, 2011, pp. 47-53.

<sup>44</sup> ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 4, 12 luglio 1714.

<sup>45</sup> ASVe, IS, b. 516, Smirne 7 dicembre 1715; ASVe, CSM, I s., b. 429, doc. 174 (9 giugno 1716, 4 settembre 1714 - 25 marzo 1715).

Grazie alla lunga durata della loro missione, i consoli veneziani residenti nei diversi scali dell'Impero ottomano erano al cuore di un sistema complesso d'informazione, tra il loro legame diretto con i Cinque savi alla mercanzia e il Senato, la loro corrispondenza non meno nutrita con il bailo a Costantinopoli e gli scambi trasversali con gli altri consoli. Al servizio degli interessi marciari, i consoli dovevano ugualmente assicurare la propria sussistenza, il tutto facendo riferimento alle differenti autorità di tutela, specialmente nel periodo di conflitto armato. In materia d'informazione, si trovavano dunque al centro di molteplici reti, clientelari come diplomatiche, ufficiali o più personali, e dovevano contare su un groviglio di agenti fatto di rappresentanti della Repubblica e d'informatori occasionali.

I lunghi anni di guerra avevano minato la giurisdizione di questi consolati e l'autorità del console, per quanto riguarda la protezione dei propri sudditi, era ormai debole e oggetto di negoziazione. La corrispondenza ufficiale dei consoli perciò aveva un obiettivo prioritario: ottenere il sostegno dalle altre istituzioni veneziane. Esisteva tuttavia su questo punto una differenza tra la corrispondenza consolare con Venezia e quella con Costantinopoli. Prima di tutto, bisogna tener presente che i consoli veneziani nel Mediterraneo orientale, in realtà, erano collaboratori quasi quotidiani del bailo, data la loro posizione in prima linea a difesa degli interessi marciari di fronte alle istituzioni ottomane. Collaborazione che concerneva principalmente le questioni relative alla protezione dei veneti residenti nell'Impero, e gli affari marittimi e commerciali. Numerose questioni relative alle prerogative consolari finirono per interessare l'ufficio del bailo, essenzialmente quando si trattava di sostenere le ragioni della Repubblica di fronte alla giustizia ottomana. Durante i primi anni del consolato di Francesco Luppazzoli, ad esempio, il console dovette supplicare più volte l'aiuto del bailo affinché ottenesse dalla corte del Sultano dei documenti legali che attestassero l'esenzione fiscale dei sudditi greci di Venezia, emigrati nei porti ottomani per fuggire da una condizione di estrema povertà<sup>46</sup>. In linea con quanto osservato da Jörg Ulbert, l'analisi del rapporto tra il bailo e l'agente consolare conferma quindi che il campo d'intervento del console in epoca moderna fosse spesso in stretta relazione con la sfera diplomatica (Ulbert, 2006).

Per quanto riguarda la corrispondenza con le magistrature di Venezia, e in particolare con i Cinque savi alla mercanzia, la circolazione di informazioni e di documenti legali tra le due rive del Mediterraneo si inseriva in un progetto di

---

<sup>46</sup> Alcuni esempi in merito si ritrovano in: ASVe, BaC, b. 117, Smirne 28 settembre 1672, 2 dicembre 1672, 24 aprile 1673, 14 agosto 1673.

crescente istituzionalizzazione delle pratiche di controllo e di identificazione delle merci e delle persone<sup>47</sup>. Un dato in questa direzione è offerto dal crescente invio da parte di Luppazzoli di manifesti di carico, utilizzati come attestati di prova, alla magistratura mercantile veneziana durante gli anni settanta e ottanta del Seicento<sup>48</sup>. Questo traffico di documenti, infatti, si affermò con lo scopo di contrastare le ricorrenti pratiche fraudolente messe in atto dagli ufficiali delle imbarcazioni venete e dagli attori mercantili a loro legati.

Con il precipuo intento di gestire il fenomeno migratorio dei sudditi dei domini marittimi della Serenissima, il console Luppazzoli intrattenne anche una corrispondenza con gli altri agenti o rappresentanti della Repubblica operanti nelle isole greche e del Levante. Con gli altri consoli veneziani nel Mediterraneo orientale, e in particolare con quello di Chios, con il rettore dell'isola di Tinos e con il *provveditor straordinario della Suda*<sup>49</sup> condivise infatti diverse lettere al fine di studiare e concretizzare congiuntamente valide misure di rimpatrio. Dopo aver scambiato importanti informazioni relative agli spostamenti e alle condizioni sociali dei recenti immigrati, infatti, il console di Smirne collaborò con gli altri rappresentanti della Repubblica per elaborare una strategia che impedisse il passaggio permanente in terra ottomana dei loro sudditi, cosa che avrebbe causato lo spopolamento dell'isola e la mancata coltivazione dei terreni e la lavorazione della seta<sup>50</sup>. La limitata efficacia di questi tentativi, però, portò i consoli a collaborare nuovamente tra loro per scambiarsi informazioni e documenti legali che garantissero condizioni privilegiate anche a questi sudditi greci di Venezia<sup>51</sup>.

Luppazzoli, però, fu soprattutto attento alle informazioni che poteva recuperare attraverso una vasta rete di confidenti informali. Egli mobilitò infatti le sue reti attraverso il mar Egeo, in special modo quelle afferenti ai suoi legami familiari, per raccogliere informazioni sulla situazione politica e militare nel Mediterraneo orientale. Non è un caso, quindi, se i contributi più decisivi si

<sup>47</sup> Sul rapporto intrattenuto tra il controllo della mobilità e le procedure d'identificazione si veda in particolare gli studi riuniti in: Moatti - Kaiser (dir.), 2007; Moatti (sous la dir. de), 2004. Si veda anche Smyrnalis, 2005 pp. 69-97.

<sup>48</sup> Per alcuni esempi si veda: ASVe, CSM, I s., b. 749, Smirne 18 dicembre 1680, 22 luglio 1681, 26 giugno 1684.

<sup>49</sup> Quella di *provveditor straordinario della Suda* era una carica istituzionale periferica e straordinaria esistente nella fortezza della Suda. Tale figura esercitava la propria autorità in campo civile e militare, ma era dotata di facoltà giurisdizionali più specifiche e meglio definite rispetto ai provveditori *ordinari*.

<sup>50</sup> ASVe, BaC, b. 116-II, f. 6, Tine 11 novembre 1672, 12 settembre 1673; *ibi*, f. 3, Scio 17 gennaio 1673.

<sup>51</sup> *Ibi*, Scio 29 novembre 1673; ASVe, BaC, b. 117, Smirne 18 maggio 1673.

rivelarono quelli forniti dai figli del console stesso. Il primogenito Carlo, che serviva come cancelliere consolare della comunità olandese a Smirne prima, e veneziana poi<sup>52</sup>; Gio Antonio, che svolgeva il ruolo di corriere postale e di dragomanno<sup>53</sup>; e infine l'abate Bartolomeo, religioso che intratteneva corrispondenza con la Congregazione *de propaganda fide*<sup>54</sup>. Nell'agosto del 1673, ad esempio, da Chios il figlio Gio Antonio scrisse una lettera al console di Smirne informandolo della morte del doge e dei recenti movimenti della flotta marcia; in questo modo il console era a conoscenza di un eventuale approssimarsi da parte di un pubblico rappresentante di Venezia<sup>55</sup>. Nel settembre dello stesso anno, sempre da Chios, Carlo informò il padre circa gli spostamenti di un importante ministro ottomano della regione, notizia rilevante per Luppazzoli ai fini della protezione dei sudditi greci della Serenissima<sup>56</sup>. Data la generale tendenza da parte delle famiglie a specializzarsi in una professione (in particolare nelle attività diplomatiche e cancelleresche), e la loro possibilità di rimanere in contatto e raccogliere informazioni pur risiedendo in diversi posti strategici del Mediterraneo, era una prerogativa delle casate fedeli alla causa marcia essere impiegate da parte degli esponenti del governo centrale, un fatto di cui i Luppazzoli erano ben consapevoli. Come evidenzia il lavoro di Gürkan, inoltre, le professioni ricoperte dai figli di Luppazzoli erano strategiche per raccogliere informazioni altrimenti inaccessibili (Gürkan, 2012, pp. 103-108, 119-123, 124-126).

Oltre ai famigliari, Francesco Luppazzoli poté fare anche affidamento su una vasta rete di corrispondenti e di amici. Per un caso importante come la sorveglianza dei traffici delle specie monetarie, il console di Smirne non esitò ad avvalersi di confidenti che lo informassero circa la circolazione di esemplari di monete giudicate sospette. Dall'avamposto di Smirne, punto di congiunzione di numerosi flussi monetari, Francesco Luppazzoli intrattene corrispondenza in particolare con informatori di Livorno e di Genova, che raccolsero e diffusero notizie relative alla produzione e alla distribuzione di zecchini veneziani falsi

<sup>52</sup> Cfr. per l'incarico di cancelliere olandese ricoperto dal 1669 al 1673: A. H. H. Van der Burgh, *Inventaris*, p. 38. ASVe, BaC, b. 288, LA, 1670, Smirne 1 marzo 1670. Durante questo periodo, tuttavia, redasse anche alcuni atti nella cancelleria del consolato veneziano, come ad esempio si può vedere in *ibi*, b. 113-I, f. 9, Smirne 6 maggio 1670, 18 agosto 1670. Servirà stabilmente come cancelliere veneziano solo dal 1680: ASVe, CSM, I s., b. 749, Smirne 16 dicembre 1680.

<sup>53</sup> Vedi nota 30.

<sup>54</sup> Qualche testimonianza della corrispondenza intrattenuta da Bartolomeo Luppazzoli è conservata in Archivio Storico de Propaganda Fide, *Scritture Originali Riferite nei Congressi*, Smirne, vol. 1, cc. 199r-v (Smirne 28 gennaio 1683), 297r-v (16 aprile 1700).

<sup>55</sup> ASVe, BaC, b. 117, Smirne 3 agosto 1673.

<sup>56</sup> *Ibi*, Smirne 2 settembre 1673.

tra i due scali tirrenici e il porto smirniota<sup>57</sup>. Inoltre, la conoscenza del console dei movimenti di navi e flotte barbaresche, grazie alle rivelazioni di un suo confidente, uno schiavo che risiedeva a Tunisi, rappresenta un'ulteriore conferma della possibilità informativa offerta dalla sua rete relazionale informale<sup>58</sup>.

Il console Luppazzoli difficilmente si servì di gente di passaggio, come marinai e capitani, o di reti mercantili veneziane per raccogliere e inoltrare notizie considerate strategiche. Le relazioni tra il console e gli attori commerciali che trafficavano tra Venezia e Smirne, prevalentemente capitani, armatori di mercantili e mercanti stranieri, erano caratterizzate, più frequentemente, da un difficile dialogo<sup>59</sup>. Questi ultimi accusarono il console di abusare della propria autorità a scapito dei loro diritti. I conflitti pecuniari tra queste due parti iniziarono molto presto e durarono per l'intero consolato di Luppazzoli. Un esempio eloquente è dato da Frederik van den Heuvel, mercante olandese residente a Smirne, nonché agente commerciale e figliastro di Jan van Aelst, mercante residente a Venezia<sup>60</sup>. Van den Heuvel accusò infatti più volte il console veneziano di reclamare il pagamento indebito dei diritti consolari, non dovuti secondo il mercante olandese in quanto suddito e protetto della "nazione" fiamminga<sup>61</sup>. Criticò poi l'atteggiamento servile di Luppazzoli di fronte alle misure arbitrarie dei ministri ottomani, ritenendolo perciò non in grado di difendere il commercio marciando e i privilegi della sua comunità<sup>62</sup>. Durante tutta la reggenza di Francesco Luppazzoli, diversi mercanti e molti ufficiali dei bastimenti veneti si sentirono ugualmente oppressi dal console. Le recriminazioni furono largamente condivise fra gli attori mercantili, e il console e questi operatori si accusarono frequentemente a vicenda. Anche in questo caso le loro rimostranze furono perlopiù legate ai diritti consolari, i cui criteri di applicazione erano ritenuti ingiusti. Ancora nel 1700 Luppazzoli si lamentò che

<sup>57</sup> ASVe, BaC, b. 113-I, f. 9, 30 agosto 1670, 13 ottobre 1670; ASVe, SdA, Costantinopoli, b. 154, docc. 105 (Adrianopoli, 8 settembre 1670), 111 (Canal del Mar Negro, 4 Novembre 1670).

<sup>58</sup> ASVe, BaC, b. 117, Smirne 1 aprile 1675.

<sup>59</sup> Per uno studio che rappresenti rapporti simili tra il console e la propria comunità mercantile si cfr. con: Allain, 2015.

<sup>60</sup> *Ibi*, Smirne 4 novembre 1673. Frederik, o Federico come si firmava nelle lettere inviate al bailo, van den Heuvel era stato raccomandato alla protezione del console Luppazzoli dal cardinale veneziano Basadonna. Jan van Aalst, o Gio Vanalst come era conosciuto a Venezia, era presente a Venezia fin dal 1643 e nel 1671 ottenne la cittadinanza veneziana. Cfr.: Gelder, 2009, p. 106. Per l'ottenimento della cittadinanza *de intus et extra* del mercante olandese si veda ASVe, CSM, II s., b. 19, Cittadinanze, f. 3, 16 giugno 1671, 8 luglio 1671.

<sup>61</sup> ASVe, BaC, b. 117, Smirne 16 giugno 1675, 16 agosto 1675, 17 agosto 1675.

<sup>62</sup> *Ibi*, Smirne 17 marzo 1675.



questi mercanti, definiti ripetutamente «insolenti», reclamassero i privilegi della protezione marcia senza tuttavia voler pagare la dovuta contropartita<sup>63</sup>. Ben si comprende, quindi, l'esigenza del console di Smirne di collaborare con persone di fiducia per raccogliere e far circolare le notizie più importanti. Per tale ragione spesso inviò i propri figli, in particolare Gio Antonio e Bartolomeo, oppure individui al proprio servizio, come il cancelliere Antonio Galliano o il portalettere Pietro Ghisi, per trasmettere informazioni ai diversi rappresentanti veneziani non solo sotto forma di lettere scritte, ma ugualmente per via orale<sup>64</sup>. Inoltre, nelle poche occasioni Luppazzoli fece affidamento su capitani veneti per trasmettere delle informazioni importanti, la missione ebbe esiti piuttosto negativi. Per questo motivo il console di Smirne avanzò rimproveri al collega di Chios, Balsarini, per aver incaricato semplici abitanti della medesima isola e religiosi, invece che persone di fiducia, di consegnare importanti dispacci pubblici, che andarono perduti<sup>65</sup>. Questo non vuol dire che Luppazzoli escludesse totalmente gli uomini di passaggio come fonte di informazioni, specialmente qualora le notizie riguardassero la sfera commerciale. L'avviso ottenuto dal console da parte di marinai di una barca francese relativa alla cattura di una nave mercantile diretta a Smirne, avvenuta nell'ottobre del 1680 ad opera di corsari tripolini, costituisce a tal proposito un efficace esempio<sup>66</sup>.

In tempo di guerra, la posizione del console, in particolare la sua rete di contatti informale, diventava cruciale per monitorare con grande attenzione i movimenti della flotta e del Grand'Ammiraglio ottomano (*kapudanpaşa*)<sup>67</sup>. Conservati in fondi archivistici assai diversi, come quelli del *Senato* o degli *Inquisitori di Stato*, le lettere del console Luppazzoli attestano la cura con la quale svolse questo compito durante tutta la guerra. Nei suoi dispacci scritti dal 1661 al 1663 e nel biennio 1686-1687 si trovano molte informazioni sui continui movimenti delle truppe e delle navi alleate e nemiche<sup>68</sup>, ottenute soprattutto

<sup>63</sup> ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 3, 23 luglio 1700; *ibi*, I s., b. 749, Smirne 8 agosto 1700.

<sup>64</sup> ASVe, BaC, b. 113-I, f. 9, Smirne 15 ottobre 1670; *ibi*, b. 117, Smirne 2 settembre 1673; *ibi*, b. 119-II, f. 8, Smirne 12 settembre 1680, 27 maggio 1681, 4 giugno 1681. L'invio di una «persona fedele» per trasmettere informazioni particolarmente importanti era talvolta sollecitato anche dal bailo stesso: *ibi*, b. 118, f. 28, 10 marzo 1681.

<sup>65</sup> *Ibi*, b. 117, Smirne 28 luglio 1673.

<sup>66</sup> *Ibi*, b. 119-II, f. 8, Smirne 25 ottobre 1680.

<sup>67</sup> Su temi simili si cft.: Pialoux, 2015.

<sup>68</sup> Esempi dell'evoluzione dei movimenti delle flotte che il futuro console annotava nel 1661-1663: flotta ottomana che passa per Metellino, Tenedo e Dardanelli (ASVe, SdC, Sedi diverse, f. 1, Smirne 25 ottobre 1662); l'armata veneziana che passa per Milo e poi per Corfù (*ibi*, 19 maggio 1663).

grazie ai suoi confidenti che risiedevano a Chios e a Smirne<sup>69</sup>. Questi dispacci testimoniano, tuttavia, non solo il continuo tentativo di far conoscere al Senato e ai capitani marciari l'itinerario delle flotte veneziana e ottomana, ma anche la situazione sanitaria e le inquietudini delle truppe nemiche e della popolazione ottomana locale<sup>70</sup>. Venezia poteva quindi trarre profitto da queste ultime notizie, dato che esse potevano mettere in discussione le sorti della guerra.

Francesco Luppazzoli non mancò di sottolineare la propria zelante fedeltà alla Serenissima nei suoi dispacci. Sperava d'ottenere infine una ricompensa per i suoi duraturi servigi e per quelli dei figli. In effetti nel 1681, dopo cinquantquattro anni al servizio della Repubblica, il console veneziano lamentò per l'ennesima volta la propria difficile condizione economica<sup>71</sup>. Nonostante fosse stato per tanto tempo utile alla causa marciara all'estero, Luppazzoli non riceveva altre gratificazioni o emolumenti al di fuori dei diritti riscossi sulle merci imbarcate nelle navi venete. Con queste risorse il console aveva dovuto frequentemente far fronte a ingenti spese per difendere i sudditi veneti dalle intromissioni delle autorità ottomane locali, oltre ai costosi donativi di rappresentanza dovuti al kapudanpaşa. Già da un decennio, inoltre, Luppazzoli affermava di aver richiesto l'incarico consolare con il fine di «sovenir me stesso e Casa mia», e non per portare la propria famiglia in rovina<sup>72</sup>. Dispaccio dopo dispaccio, come era tipico dei consoli dell'epoca, Francesco supplicò una rendita e che la sua carica fosse trasmissibile ai figli, richiamando i suoi servigi, cercando di dimostrare la sua utilità. Le lettere del console permettono ugualmente di illustrare la sua capacità di procurarsi delle informazioni prioritarie e, pertanto, di sottolineare il suo zelo di fronte alle autorità marciarie. Francesco oltrepassò il suo ruolo d'informatore per prendere delle iniziative che stimava utili, come dare consigli, sperando di essere ricompensato. Nel tentativo di difendere i sudditi veneti provenienti dai domini marittimi, infatti, il console di Smirne cercò non solo di informare il bailo e gli altri rappresentati marciari del flusso migratorio crescente, ma prese anche l'iniziativa opponendo una strenua resistenza alle ingerenze dei ministri ottomani e sollecitando il residente a Costantinopoli per ottenere un decreto imperiale a favore degli immigrati veneti<sup>73</sup>. Questo processo di comunicazione e

<sup>69</sup> Si vedano le note n. 18 e 22.

<sup>70</sup> ASVe, *SdC*, Sedi diverse, f. 1, doc. 83 (Smirne 30 giugno 1663); ASVe, *IS*, b. 517, Tine 1686, 8 marzo 1686, 20 aprile 1686.

<sup>71</sup> ASVe, *CSM*, I s., b. 749, Smirne 15 giugno 1681.

<sup>72</sup> ASVe, *BaC*, b. 113-I, f. 9, Smirne 8 maggio 1671.

<sup>73</sup> ASVe, *BaC*, b. 117, Smirne 1 aprile 1672; ASVe, *SdA*, Costantinopoli, r. 156, doc. 28 (Adrianopoli 28 marzo 1672).

di valorizzazione della propria attività informativa rientrava quindi in una più ampia strategia di ascesa sociale individuale e, all'occorrenza, familiare. La disponibilità dell'intera famiglia a contribuire al successo e ai rischi di un membro rifletteva il loro desiderio di trarre un profitto collettivo dal patrocinio della Serenissima<sup>74</sup>.

Il figlio Gio Antonio, che riuscì a ottenere la successione all'incarico consolare, seguì in parte il suo esempio, soprattutto sfruttando la corrispondenza familiare. Ma si mostrò più docile e meno aggressivo con gli attori mercantili e marittimi che trafficavano tra Smirne e Venezia. Nel processo informativo che precedette la sua conferma nell'incarico consolare, infatti, i capitani, i mercanti e tutti coloro che da Venezia avevano corrispondenza commerciale con lo scalo smirniota sostennero la candidatura di Gio Antonio<sup>75</sup>. Inoltre, al fine di favorire il commercio marciando, che aveva temporaneamente acquistato importanti quote nel mercato smirniota, incoraggiò le pratiche di frode e di contrabbando. Diverse lettere del successivo console, Giacomo Pilarinò, e del bailo Mocenigo testimoniano infatti le ricorrenti omissioni e collusioni nelle pratiche fraudolente da parte della famiglia Luppazzoli nella gestione degli affari consolari<sup>76</sup>. L'abuso delle reti mercantili, sfociato in vere e proprie attività illecite, causò la mancata riconferma di Gio Antonio nell'incarico consolare<sup>77</sup>.

Nei dispacci di Francesco Luppazzoli prima, e in quelli del figlio Gio Antonio poi, si possono scorgere fondamentalmente due tipi di informazione: quelle di ordine generale, ovvero di tipo politico e militare, e quelle relative al movimento di persone e imbarcazioni nella regione di Smirne<sup>78</sup>. Se è vero che la maggior parte della corrispondenza consolare ebbe lo scopo di far circolare quest'ultimo tipo di informazioni, notizie d'interesse strategico furono ugualmente comunicate dal console. Nel 1681, per esempio, il bailo si rivolse al console di Smirne per sollecitarlo a tenerlo al corrente dei viaggi e delle operazioni intraprese dal kapudanpaşa<sup>79</sup>. Numerose furono inoltre le esortazioni del residente a Costantinopoli affinché Luppazzoli lo informasse

<sup>74</sup> Sulla relazione tra reti diplomatiche e strategie familiari si veda il numero 6, volume 14 del 2010 del *Journal of Early Modern History* dedicato alle reti degli ambasciatori italiani nell'Europa della prima età moderna, e in particolare: Fletcher, 2010; DeSilva, 2010.

<sup>75</sup> CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 3, 1 giugno 1708.

<sup>76</sup> ASVe, BaC, b. 129, f. 4, docc. 11 (Smirne, 24 giugno 1710), 13 (Smirne, 25 giugno 1710); ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 3, 15 giugno 1710; *ibi*, f. 4, 7 agosto 1710.

<sup>77</sup> *Ibi*, 17 maggio 1710; f. 4, 23 luglio 1710.

<sup>78</sup> Sulle diverse qualità dell'informazione consolare si cfr.: Petitjean, 2012, pp. 226–231.

<sup>79</sup> ASVe, BaC, b. 118, f. 28, Vigne di Pera 13 giugno 1681.

sulle novità relative alla chiesa di Smirne, il cui giuspatronato all'epoca era conteso tra il console marciano e quello olandese<sup>80</sup>. Oltre a ciò, come già detto, la situazione di conflitto armato tra la Serenissima e la Porta portava i consoli a trasmettere soprattutto informazioni d'ordine strategico e militare<sup>81</sup>.

Infine, data la necessità della Repubblica, appena uscita da una situazione di crisi e di guerra, di ottenere notizie utili alla difesa dei propri interessi strategici nel Mediterraneo orientale, si può considerare che gli esponenti del governo centrale, nel nominare un console in Levante, avessero quindi volutamente assunto non solo l'individuo, ma anche tutta la sua rete personale.

#### 4. Il consolato di Giacomo Pilarinò

La rete di corrispondenti del console Pilarinò (1710-1714) sembra essere stata molto più limitata. Dall'analisi delle testimonianze, sia dirette sia indirette, sembrerebbe che tra i canali ufficiali il console facesse riferimento prevalentemente al bailo e alle autorità del governo centrale, non intrattenendo perciò relazioni con gli altri consoli veneziani o con altre magistrature marciane attive nel Mediterraneo orientale, fatta eccezione per il viceconsole di Chios che era sottoposto alla giurisdizione del consolato stesso<sup>82</sup>. Anche per quanto riguarda la sua rete informale sembra che Pilarinò, non avendo a disposizione una rete familiare, scambiasse informazioni solo con "confidenti" che risiedevano nel porto di Smirne o comunque sotto la sua autorità. Al fine di ottenere notizie relative alle pratiche fraudolente di operatori che agivano sotto la bandiera di San Marco, ad esempio, il console fece prevalentemente uso dei propri «ministri», i quali dalla dogana vigilavano sul movimento di uomini e merci<sup>83</sup>.

Particolarmente apprezzata fu tuttavia la sua attività informativa circa la situazione sanitaria dei porti e dei territori del Sultano, notizie utili ai Provveditori alla Sanità al fine di reagire in caso di allerta epidemica<sup>84</sup>. Come testimoniano le patenti che il console rilasciò ai capitani delle navi dirette a Venezia qualora nella regione ci fosse il sospetto di contagio di peste, una delle

<sup>80</sup> Alcuni esempi in: *ibi*, Vigne di Pera, 19 novembre 1680, 13 dicembre 1680, 24 febbraio 1680 *more veneto*.

<sup>81</sup> Vedi note nn. 68-70.

<sup>82</sup> ASVe, BaC, b. 129, f. 4, doc. 31 (Smirne, 5 ottobre 1710).

<sup>83</sup> *Ibi*, docc. 14 (Smirne, 2 luglio 1710), 35 (Smirne, 25 novembre 1710).

<sup>84</sup> Sulla relazione tra informazione sanitaria e funzione consolare si veda: G. Calafat, "La contagion des rumeurs", 99-119.

missioni d'informazione del console consisteva appunto nell'identificare le navi a rischio contagio<sup>85</sup>. È inoltre interessante notare che, dall'esame della documentazione ancora conservata e relativa al consolato di Smirne, non sono rintracciabili altre patenti sanitarie emesse durante il periodo precedente, a meno che queste non siano andate perdute sia nella corrispondenza consolare sia nella cancelleria del bailo. Si potrebbe ipotizzare che queste patenti non siano mai state emesse quando nella carica di console c'era un membro della famiglia Luppazzoli. Ciò potrebbe quindi testimoniare il contributo di questa "nuova generazione" di consoli veneziani in Levante, sollecitata dalle magistrature sanitarie centrali, alla maggiore istituzionalizzazione delle pratiche di controllo e il legame crescente tra la circolazione di uomini di mare e questo tipo di certificati scritti nel Mediterraneo orientale<sup>86</sup>.

Ma la funzione consolare interpretata da Pilarinò non si limitava alla sola vigilanza epidemica: la sua corrispondenza e i suoi dispacci, per le informazioni che comunicava ai rappresentanti veneziani di riferimento e per le relazioni che intratteneva con le magistrature sanitarie di Venezia, potevano contribuire a certe forme di collaborazione e di convergenza istituzionale in materia di identificazione. Pilarinò, in particolare, spesso accompagnò il rilascio delle "fedi" di sanità con la propria sottoscrizione ai manifesti di carico, in modo tale che il controllo di questi certificati permettesse di contrastare più efficacemente frodi e contrabbando<sup>87</sup>. Inoltre, per informare ulteriormente sulla reputazione igienica del proprio luogo di residenza e per proteggere il commercio e la navigazione, i suoi zelanti dispacci servivano frequentemente a far circolare i rumori circa il contagio che le patenti di sanità invece non attestavano. Nel maggio del 1712, ad esempio, il console si affrettò a inviare dispacci al bailo e a Venezia informando che, nonostante avesse da pochi giorni rilasciato delle fedi a navi mercantili dirette a Venezia, queste potevano essere comunque contagiate dal morbo. I sintomi, originariamente presenti solo nell'isola di Chios, si erano infatti improvvisamente diffusi in alcuni angoli della città e per tale ragione i certificati consolari perdettero di valore<sup>88</sup>. Le lettere inviate dal

---

<sup>85</sup> Qualche esempio in: ASVe, BaC, b. 129, f. 4, doc. 45 (Smirne, 24 maggio 1712); *ibi*, b. 323-I, 9 aprile 1713, 12 maggio 1713. Come rivelato da Assereto, 2011, pp. 20-22 le procedure relative alle patenti o fedi di sanità a Genova apparivano già consolidate prima della metà del Cinquecento.

<sup>86</sup> Sempre Assereto attesta la presenza di una patente rilasciata dal console genovese a Smirne, Sinibaldo Fieschi, nel 1671. Cfr. *Ibidem*, pp. 144-45, nota n. 113.

<sup>87</sup> ASVe, BaC, b. 129, f. 4, doc. 28 (Smirne, 20 settembre 1710), 32 (Smirne, 15 febbraio 1712), 36 (Smirne, 14 marzo 1712).

<sup>88</sup> *Ibi*, doc. 45 (Smirne, 24 maggio 1712).

console Pilarinò, tra il 1710 e il 1715, erano caratterizzate perciò da una semplice “informazione di scala”, ossia un’informazione marittima e portuale legata alla dimensione mercantile e che risultava dall’osservazione della gente di passaggio e delle navi. Tuttavia, questo non impedì al console marciano di allertare il bailo quando, nel 1711, nella città di Smirne circolavano notizie sempre crescenti circa un probabile intervento armato da parte della flotta del sultano per riconquistare la Morea<sup>89</sup>.

Infine, per quanto riguarda la relazione di Pilarinò con le reti mercantili attive tra Venezia e Smirne, sembra che anche questo console non intrattenesse delle durature corrispondenze con gli attori mercantili lì residenti. Fin dall’inizio del suo consolato, infatti, si crearono tensioni con questi operatori per ragioni legate, ancora una volta, alla riscossione dei diritti consolari. Pilarinò informò subito il bailo che a tal proposito sarebbero presto arrivate diverse proteste circa il suo operato, anche per mezzo di lettere di amici e corrispondenti degli interessati al commercio con Smirne che lo avrebbero calunniato. Lo pregò tuttavia di aver fede nel suo «giusto e disapassionato» operato<sup>90</sup>. Anche i mercanti non veneti di Smirne si dimostrarono ben presto ostili al modo d’agire del nuovo console. Il caso più evidente è quello della vertenza che il console ebbe con gli armeni che risiedevano sul posto, lite sorta nel 1712 per il traffico fraudolento di monete d’oro provenienti da Venezia<sup>91</sup>. Questi mercanti furono inoltre fomentati anche da Lanfranco Giovi, console genovese di Smirne, da Zuane Lazarovich, capitano di un mercantile veneto, e soprattutto dai membri della famiglia Luppazzoli, che non avevano accettato la sostituzione nell’incarico consolare, tanto da ostacolare frequentemente i corrieri rivolti al console stesso<sup>92</sup>. Eppure, la corrispondenza con i mercanti non fu del tutta aliena nella rete di Pilarinò. Aver ricevuto da parte di un «amico» mercante di Messina alcune lettere contenenti un catalogo di bastimenti veneti arrestati e condotti nel porto siciliano e i conseguenti ordini dei Cinque savi alla mercanzia diretti al console di quel porto, a loro volta poi diligentemente inoltrate da Pilarinò al bailo, ne costituisce un efficace esempio<sup>93</sup>.

## 5. Conclusioni

<sup>89</sup> *Ibi*, doc. 19 (Smirne, 1 settembre 1711).

<sup>90</sup> *Ibi*, doc. n.n. (Smirne, 9 aprile 1710).

<sup>91</sup> *Ibi*, docc. 48 (Smirne, 4 luglio 1712), 51 (Smirne, 27 luglio 1712); ASVe, *SdA*, Costantinopoli, b. 171, doc. 132 (Pera, 7 marzo 1713).

<sup>92</sup> *Ibi*, docc. 8 (Smirne, 27 maggio 1710), 53 (Smirne, 22 agosto 1712), 60 (Smirne, 29 ottobre 1712).

<sup>93</sup> *Ibi*, doc. 14 (Smirne, 27 luglio 1711).

Gli agenti che avevano contribuito al servizio spionistico durante le guerre con il Sultano, grazie soprattutto al loro facile accesso a informazioni e contatti strategici, e che avevano dimostrato fedeltà alla causa della Serenissima, erano avvantaggiati nell'essere nominati come consoli veneziani nei territori ottomani. Ciò mostra come il governo marciano, con l'intenzione di anticipare le conseguenze del ritorno dei propri rappresentanti diplomatici e degli attori mercantili e marittimi veneti nel Mediterraneo orientale, si fosse adeguato alle mutate circostanze e avesse promosso degli agenti con legami personali locali ad incarichi istituzionali con il fine di riunire e trasmettere delle informazioni strategiche. Tra i fattori che potevano determinare la scelta dei consoli si potrebbe includere inoltre la mancanza, nei porti del Levante ottomano, di sudditi veneti adeguati all'incarico.

Dallo studio di una corrispondenza consolare che metteva in relazione stretta agenti della diplomazia e agenti dello spionaggio emerge che i consoli, nelle fasi di conflitto con le autorità locali, si mostravano come difensori della loro "nazione", talvolta reclamando anche il supporto del bailo a Costantinopoli. Inoltre, l'appoggio di una vasta rete di corrispondenza ufficiale e di relazioni di parentela si dimostra essere un fattore chiave nel mondo dei consoli veneziani di fine Seicento, in cui numerose erano le occasioni di informare sulle manovre delle flotte militari.

I consolati marciati nell'Impero ottomano, e in particolar modo quelli di Smirne, tra il Sei e Settecento si rivelano essere una buona rappresentazione del difficile passaggio da rappresentanti di mercanti a servitori delle istituzioni statali. Il rifiuto di collaborare di buona parte dei membri mercantili che trafficavano tra Venezia e Smirne, così come gli sforzi di autonomia dei consoli testimoniano senza alcun dubbio un lento cambiamento di funzioni. I consoli avevano inoltre tutto l'interesse a ben servire i rappresentanti pubblici veneziani e le loro ambizioni poiché queste coinvolgevano spesso i propri interessi. Certamente si trattava per loro anche di valorizzare le proprie azioni, presentandole come estremamente utili alla causa marciana, al fine di ottenere una ricompensa che tardava ad arrivare. Questo servizio, lontano, passava essenzialmente dalla loro corrispondenza, la quale diventava così uno strumento per promuovere la propria strategia di ascesa sociale. Similmente ai casi proposti da Monique O'Connell per il tardo medioevo (O'Connell, 2009), l'analisi di queste reti consolari conferma quindi che le relazioni personali locali, intrattenute dai consoli veneziani al fine di consolidare la propria posizione sociale, avevano una rilevante importanza nella difesa e nella promozione degli interessi del governo centrale, specialmente all'indomani

della fine di conflitti armati come quello della contesa di Candia e della guerra di Morea.

Oltre a ciò, se nel primo caso, quello della famiglia Luppazzoli, la rete consolare aveva definito un'informazione caratterizzata anche da notizie militarmente e politicamente strategiche per la regione, nel caso del console Pilarinò il contenuto della corrispondenza era puntualmente correlato alla sola congiuntura regionale. La scelta di Pilarinò prima, e di Minelli poi, oltre a segnare la fine di un periodo che aveva visto premiato chi aveva svolto attività di spionaggio durante i conflitti, dimostra la progressiva ridefinizione degli interessi consolari verso la sfera più prettamente economica. Questo cambiamento, infatti, fu in sintonia con la lenta ma progressiva ripresa delle attività funzionali al commercio e alla navigazione, soprattutto nel Mediterraneo, che caratterizzò il Settecento veneziano<sup>94</sup>. Infine, si può constatare che tra Sei e Settecento nell'assegnazione dell'incarico consolare in Levante ci fosse stato il passaggio da sudditi di origine straniera, caratterizzati prevalentemente da strette relazioni famigliari all'interno dell'Impero ottomano, a sudditi della Serenissima, i quali non avevano legami locali che potessero influire sulle loro scelte economiche, intese quest'ultime in termini di tutela dei propri interessi.

## 6. Bibliografia

Aglietti, Marcella (2012) *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento*. Pisa: ETS.

— (2011) 'The consular institution between war and commerce, state and nation: Comparative examples in eighteenth-century Europe', in Alimento Antonella (edited by) *War, Trade and Neutrality. Europe and the Mediterranean in the seventeenth and eighteenth centuries*. Milano: Franco Angeli, pp. 41-54.

Aglietti, Marcella - Herrero Sánchez, Manuel - Zamora Rodríguez, Francisco (coords.) (2013) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez, Madrid: Doce Calles.

Allain, Thierry (2015) 'L'information comme instrument de combat. Le consulat de Jacob van Dam à Smyrne (1668-1688)', in Marzagalli Silvia (sous la dir. de) *Les consuls en Méditerranée, agents d'information (XVI-XXe siècle)*. Paris: Classiques Garnier, pp. 81-98.

---

<sup>94</sup> Sulla ripresa delle attività commerciali e di navigazione si vedano le tesi ormai consolidate di Costantini, 2004 e Tucci, 1960.



- Assereto, Giovanni (2011) *“Per la comune salvezza dal morbo contagioso”*. Novi Ligure: Città del silenzio.
- Calafat, Guillaume (2015). ‘La contagion des rumeurs. Information consulaire, santé et rivalité commerciale des ports francs (Livourne, Marseille et Gênes, 1670-1690)’, in Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les consuls en Méditerranée, agents d’information (XVI-XXe siècle)*. Paris, Classiques Garnier, pp. 99-119.
- Candiani, Guido (2012) *Dalla galea alla nave di linea*. Novi Ligure: Città del silenzio.
- Costantini, Massimo (2004) *Porto navi e traffici a Venezia*. Venezia: Marsilio.
- DeSilva, Jennifer Mara (2010) ‘Official and Unofficial Diplomacy between Rome and Bologna: the de’ Grassi Family under Pope Julius II, 1503-1513’, *Journal of Early Modern History*, 14 (6), 1 January, pp. 535-557.
- Faivre D’Arcier, Amaury (2007) *Les oubliés de la liberté*. Paris - Bruxelles: Direction des Archives du Ministère des Affaires étrangères - Peter Lang.
- Fletcher, Catherine (2010) ‘War, Diplomacy and Social Mobility: The Casali Family in the Service of Henry VIII’, *Journal of Early Modern History*, 14 (6), 1 gennaio, pp. 559-578.
- Gelder, Maartje van (2009) *Trading Places*. Leiden-Boston: Brill.
- Gürkan, Emrah Safa (2012) *Espionage in the XVI century Mediterranean*. Ph. D. Thesis, Georgetown University.
- Hopf, Karl (1873) *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues*. Berlin: Librairie de Weidmann.
- Isom-Verhaaren, Christine (2004) ‘Shifting Identities: Foreign State Servants in France and the Ottoman Empire’, *Journal of Early Modern History*, 8 (1), 1 April, pp. 109-134.
- Luca, Cristian (2008) ‘Contributi alla biografia dei medici Jacopo Pylarino (1659-1718) e Bartolomeo Ferrati (?-1738)’, in Cristea, Ovidiu - Lazăr, Gheorghe (edited by) *Vocația istoriei. Prinos profesorului Șerban Papacostea*. Brăila: Istros Publishing House of the Brăila’s Museum, pp. 635-652.
- (2011) ‘The Dynamics of Commercial Activity in the Ottoman Port of Durazzo during the Consulate of Zorzi (Giorgio) Cumano (1699-1702)’, in Denzel, Markus A.- de Vries, Jan - Robinson Rössner, Philipp (edited by) *Small is Beautiful? Interlopers and Smaller Trading Nations in the Pre-industrial Period*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag, pp. 178-200.

- Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) (2015) *Les consuls en Méditerranée, agents d'information*. Paris: Classiques Garnier. (Les Méditerranées, 7).
- Mauro, Frédéric (1999) 'Merchant Communities, 1350-1750', in Tracy, James D. (edited by) *The Rise of Merchant Empires: Long-Distance Trade in the Early Modern World, 1350–1750*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 255-286.
- Moatti, Claude - Kaiser, Wolfgang (sous la dir. de) (2007) *Gens de passage en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne: procédures de contrôle et d'identification*. Paris: Maisonneuve & Larose, (L'atelier méditerranéen)
- Moatti, Claudia (sous la dir. de) (2004) *La mobilité des personnes en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne*. Rome: Ecole Française de Rome.
- Muazzo, E. (1969) 'Το βενετικό προξενείο Κρήτης επί τουρκοκρατίας. Ανέκδοτα έγγραφα (1672-1682) / Il consolato veneto in Creta durante la dominazione turca. Documenti inediti (1672-1682)', *Thesaurismata*, 6, pp. 237-256.
- O'Connel, Monique (2009) *Men of empire. Power and negotiation in Venice's maritime State*. Baltimore: The John Hopkins University Press
- Olson, Merlijn (2014) *Brought under the law of the land: the history, demography and geography of crossculturalism in early modern Izmir, and the Köprülü Project of 1678*, Ph.D. diss., Leiden University.
- Pedani, Maria Pia (2007) 'Consoli veneziani nei porti del Mediterraneo in età moderna', in Cancila, Rossella (a cura di) *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII), vol. 1*. Palermo: Associazione Mediterranea, pp. 175-205.
- (2006) 'Venetian Consuls in Egypt and Syria in the Ottoman Age', *Mediterranean World*, 18, pp. 7-21.
- Petitjean, Johann (2012) 'Gênes et le bon gouvernement de l'information (1665-1670)', *Cahiers de la Méditerranée*, 85, pp. 215–232.
- Petti Balbi, Giovanna (a cura di) (2001) *Comunità forestiere e «nationes» nell'Europa dei secoli XIII-XVI*. Napoli: GISEM Liguori.
- Pialoux, Albane (2015) 'Les consuls de l'État ecclésiastique au XVIIIe siècle, au cœur du dispositif d'information de la France à Rome', in Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les consuls en Méditerranée, agents d'information (XVI-XXe siècle)*. Paris: Classiques Garnier, pp. 159-178.

Poumarède, Géraud (2007) 'Venise et la défense de ses territoires d'outre-mer, XVIe-XVIIe siècles', *Dix-septième siècle*, 229, pp. 613-626.

Slot, Ben J. (1982) *Archipelagus Turbatus*, I. Istanbul: Nederlands historisch-archaeologisch instituut.

Smyrnelis, Marie-Carmen (2005) *Une société hors de soi*. Paris: Peeters.

Torre, Luigi (1898) *Scrittori monferrini*. Casale Monferrato: Tip. editrice G. Pane.

Trampus, Antonio (s.d.) 'La formazione del diritto consolare moderno a Venezia e nelle Province Unite tra Seicento e Settecento', *Rivista di storia del diritto italiano*, 67, pp. 288-319.

Tucci, Ugo (2007) 'Jacopo Pilarino pioniere dell'innesto del vaiolo', *Thesaurismata*, 37, pp. 421-434.

— (1960) 'La marina mercantile veneziana nel Settecento', *Bollettino di Storia della Società e dello Stato Veneziano*, 2, pp. 155-200.

Ulbert, Jörg (2006) 'Introduction. La fonction consulaire à l'époque moderne: définition, état des connaissances et perspectives de recherche', in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800)*, Histoire. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 9-20.

Ulbert, Jörg (2006b). 'Les services consulaires prussiens au XVIIIe siècle in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800)*, Histoire. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 317-332.

Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) (2006) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800)*, Histoire. Rennes: Presses universitaires de Rennes.

Ulbert, Jörg - Prijac, Lukian (sous la dir. de) (2010) *Consuls et services consulaires au XIXe siècle*. Hambourg: Dobu Verlag.

Van der Burgh, A.H.H. (1882) *Inventaris van het Archief van de Directie van de Levantse Handel en de Navigatie in de Middellandse Zee (1614) 1625-1826 (1828)*. The Hague: Nationaal Archief.

*Venezia e la difesa del Levante. Da Lepanto a Candia 1570-1670* (1986), San Giovanni Lupatoto: Arsenale Editrice.

Viggiano, Alfredo (1998) *Lo specchio della Repubblica*. Caselle di Sommacampagna (Vr): Cierre.

Wilson, Bronwen (2013) 'Francesco Lupazzolo's Isolario (1638): the Aegean Archipelago and Early Modern Historical Anthropology', in De Maria, Blake - Frank, Mary (edited by) *Reflections on Renaissance Venice: A Celebration of Patricia Fortini Brown*. Milan: Five Continents, pp. 187-199.

### 7. Curriculum vitae

Dottorando in Storia Moderna presso l'Università degli Studi di Milano <<https://unimi.academia.edu/UmbertoSignori>>; [umberto.signori@unimi.it](mailto:umberto.signori@unimi.it)  
Laurea triennale nel 2010 in Storia presso l'Università degli Studi di Padova con una tesi intitolata *L'Interdetto di Venezia del 1606. Storia, protagonisti e conseguenze*.  
Il titolo magistrale nel 2014 in Scienze Storiche presso il medesimo ateneo proponendo uno studio sulla comunità veneziana a Smirne fra '600 e '700, con particolare attenzione al dibattito sugli scambi interculturali in età moderna.  
Attualmente è titolare di una borsa di Dottorato in Storia, cultura e teorie della società e delle istituzioni presso l'Università degli Studi di Milano. Con il suo progetto, intitolato *Informare e proteggere. I consoli veneti nell'Impero ottomano tra Sei e Settecento*, in particolare intende indagare la funzione diplomatica svolta dagli agenti consolari nel Mediterraneo orientale in epoca moderna e la protezione che questi consoli garantivano alla propria *nazione* in un territorio sotto la giurisdizione del sultano.

## I consoli genovesi del Tirreno, agenti d'informazione (1640-1797)

Emiliano Beri  
(Università di Genova)

### *Riassunto*

Il saggio affronta lo studio dei consolati genovesi del Tirreno come elementi di un sistema di raccolta e trasmissione di informazioni geograficamente definito in una prospettiva di lungo periodo e bivalente: il consolato come fulcro di reti di relazione locale e i consolati come cardini di una rete sovralocale, integrata con quella diplomatica.

Un sistema all'interno del quale le informazioni prendono forma, si muovono in più direzioni, si ridefiniscono e si perfezionano grazie ad una costante e reciproca interazione dei due livelli, il locale e il sovralocale, che caratterizzano il sistema.

### *Parole chiave*

Genova; console; Mar Tirreno; reti; informazioni.

### *Abstract*

This work focuses on the Genoese consulships in the Tyrrhenian Sea, seen as parts of a geographically defined information system in a long-term, bivalent perspective: the consulship as the main reference point for local networks, and consulships as cornerstones of a wider network, integrated with the diplomatic one.

In this framework the information take shape, move in different directions redefining themselves and improving in quality due to a continuous, mutual interaction between the local and supra-local levels that typify this system.

### *Keywords*

Genoa; Consul; Tyrrhenian Sea; Networks; Information.

---

1. Introduzione - 2. Il console agente informativo. - 3. Fonti di informazioni: reti locali e rete sovralocale. - 4. Conclusioni. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae

### *1. Introduzione*

L'apparato consolare genovese è andato formandosi nel corso dell'età moderna nell'ambito di quel processo di trasformazione del consolato da mero organo di rappresentanza delle comunità mercantili "nazionali" ad istituzione statale che vede diversificare e definire le proprie funzioni: da console della "nazione" a

console dello Stato<sup>1</sup>. Fino ad oggi è stato oggetto di studio principalmente in alcune delle sue singole componenti (soprattutto quella livornese) e lo si è indagato poco sotto il profilo degli aspetti strutturali, generali o anche solo di teatro (intendendosi con quest'ultimo termine uno spazio marittimo definito, quale appunto è il Tirreno)<sup>2</sup>. Qui si vuole colmare, in parte, questa lacuna, affrontando uno di questi aspetti strutturali, quello informativo.

Le sedi consolari genovesi del Tirreno tra la metà del Seicento e la fine del Settecento rappresentano infatti – per la ricchezza della documentazione disponibile e lo spazio geografico relativamente ristretto in cui si collocano – un punto d'osservazione privilegiato per uno studio dell'istituto consolare come vettore di raccolta e trasmissione di informazioni: del console agente d'informazione, parafrasando il titolo di un recente volume pubblicato a cura di Silvia Marzagalli (Marzagalli, 2015). Quello dell'informazione è un tema relativamente nuovo in storiografia. Johann Petitjean nel 2012 lo definiva un “*édifice en construction, dont les fondations ne sont pas toutes solides*” (Petitjean, 2012, p. 215). Negli ultimi quattro anni molto è stato fatto con la comparsa di diversi studi su casi specifici e di opere di carattere generale che hanno contribuito a definire la fisionomia dell'edificio e a dargli fondamenta più stabili e profonde, anche e soprattutto nell'ambito marittimo, che è quello che qui maggiormente ci interessa<sup>3</sup>. Personalmente mi sono avvicinato a questo campo tematico lavorando sul contrabbando marittimo durante le guerre di Corsica (1729-1768), ossia utilizzando l'informazione consolare come fonte per ricostruire i meccanismi e le dinamiche del fenomeno, con un occhio di riguardo per le articolate reti di relazione che ne permettevano l'esistenza.

Dallo studio della corrispondenza delle sedi consolari genovesi dell'Alto Tirreno (Livorno, Portoferraio e Civitavecchia in primo luogo) come fonte per il contrabbando all'indagine dell'istituzione consolare come elemento cardine del sistema d'*intelligence* marittima genovese il passo è stato breve<sup>4</sup>. Riflettere sugli elementi strutturali ha implicato una necessità preliminare: allargare il campo

<sup>1</sup> Sull'evoluzione del consolato da organo di rappresentanza della comunità mercantile a istituzione statale si rimanda a: Aglietti, 2012; Herrero Sánchez - Aglietti - Zamora Rodríguez, 2013.

<sup>2</sup> Sul consolato genovese di Livorno: Bitossi, 2009, pp. 86-94; Zamora Rodríguez, 2011, pp. 585-616. Oltre alla sede consolare livornese sono state oggetto di studio anche quelle di Londra e Lisbona: Bitossi, 2013, pp. 187-200; Alessandrini, 2013, pp. 201-212; Brilli, 2013, pp. 213-224. Sui consoli genovesi come agenti d'informazione: Petitjean, 2012, pp. 215-231, 2015, pp. 59-80; Calafat, 2015, pp. 99-120. Per un primo approccio di studio organico – cronologicamente limitato e riferito al solo teatro ligure-tirrenico – si può far riferimento a: Beri, 2013, pp. 95-104.

<sup>3</sup> Nell'ambito marittimo, in particolare: Petitjean, 2012, 2015; Lo Basso, 2013, pp. 177-186; Beri, 2013; Varriale, 2014; Sola Castaño - Varriale, 2015; Marzagalli, 2015.

<sup>4</sup> Su questo tema si rimanda a: Beri, 2011a, pp. 249-276; *ibi*, 2014, pp. 43-60.

d'osservazione sotto il profilo cronologico, geografico e tematico, per avere una prospettiva visuale di lungo periodo riferita ad uno spazio marittimo, quello tirrenico, cruciale per gli interessi di Genova sotto molteplici aspetti. Ne è nata una ricerca che sto portando avanti da circa un biennio lavorando principalmente su due fondi dell'Archivio di Stato di Genova, l'*Archivio Segreto* e la *Giunta di Marina*, estremamente ricchi e densi.

Il fondo *Giunta di Marina* raccoglie parte della documentazione prodotta dall'organo che in seno ai Serenissimi Collegi, a partire dal 1651 (anno della sua creazione), si occupava della materia marittima, ivi compreso quindi l'apparato consolare (Bitossi, 1995, pp. 27-29). Il fondo *Archivio Segreto* ha uno spettro tematico amplissimo che tocca il tema consolare principalmente in tre sezioni. In primo luogo la serie *Lettere consoli*, in cui sono raccolti la quasi totalità dei dispacci prodotti dalle sedi consolari e viceconsolari. In secondo luogo la serie *Maritimarum*, in cui è raccolta parte della documentazione relativa alla Giunta di Marina. In terzo luogo la serie *Lettere a Principi e Ministri*, formata da registri copialettere della Giunta di Marina, di particolare interesse nel nostro caso perché contiene istruzioni, ordini e disposizioni inviate ai consoli. Infine la serie *Corsica* all'interno della quale sono conservati numerosi dispacci scambiati tra i giurisdicenti dell'isola e le sedi consolari alto tirreniche durante le guerre di Corsica e altra documentazione relativa all'attività informativa.

In questo saggio vado a presentare un quadro di quanto è emerso dall'indagine e dalla riflessione su queste carte. Un quadro che andrà ad affrontare in primo luogo l'analisi della sede consolare come fulcro di reti di relazione locale. Reti che costituiscono il principale strumento di raccolta di informazioni e che emergono con difficoltà dalla documentazione, a singhiozzo, su stimolo di particolari condizioni (per lo più legate ad emergenze belliche) o in casi specifici (questioni giudiziarie, contese diplomatiche di carattere locale, emergenze sanitarie e annonarie). In secondo luogo l'analisi delle sedi consolari come cardini di una rete informativa ad ampio raggio, integrata con quella diplomatica e complementare ad essa: una rete che copre per intero il teatro tirrenico. Attraverso questa rete le informazioni si muovono in più direzioni: verso Genova, naturalmente, ma non solo, anche verso i centri di potere periferici del governo genovese (in particolare la Corsica) e verso le sedi consolari e diplomatiche stesse, grazie ad una costante e reciproca interazione fra viceconsoli, consoli, agenti, inviati straordinari, ambasciatori, ministri plenipotenziari, giurisdicenti locali e organi di governo.

Infine gli aspetti operativi dell'attività informativa consolare, ossia la funzionalità delle reti che gravitano intorno alle sedi consolari e della rete tirrenica come struttura sistemica. Con particolare attenzione per alcuni aspetti: le tipologie d'informazioni che vengono raccolte e trasmesse; in che modo la

natura delle informazioni si lega a fattori contingenti, di lungo periodo o strutturali (sia in riferimento al contesto geopolitico sia in riferimento alla professionalizzazione dell'esercizio della carica consolare); come vengono raccolte le informazioni; quali sono i vettori di trasmissione e quali sono i terminali (cioè a chi vengono trasmesse, perché e come).

## *2. Il console agente informativo*

Le istruzioni allegate alle patenti di nomina dei consoli, come ha evidenziato Luca Lo Basso, riprendendo il lavoro di Marcella Aglietti

presentano solitamente una «traccia comune e di poco difforme» nella quale si identificavano le funzioni principali dell'ufficio, ovvero l'assistenza ai connazionali (commercianti, naviganti, militari o quant'altro) e la raccolta di informazioni in materia sanitaria (Lo Basso, 2013, p. 178).

Se la principale funzione informativa indicata nelle istruzioni allegate alle patenti di nomina è riconducibile alle esigenze di sicurezza sanitaria, è vero che nella corrispondenza consolare, al contrario, è trattata un'estrema varietà di temi. Alcuni sono presenti permanentemente (sanità, corsa barbaresca, problematiche che toccano gli interessi di Genova e dei suoi sudditi), magari con diversa intensità a seconda dei momenti, ma in ogni caso rappresentano delle costanti. Altri invece (informazioni annonarie, commerciali, contrabbando, tensioni internazionali, operazioni militari e corsa intraeuropea) compaiono e scompaiono, essendo legati a fattori contingenti: le istruzioni particolari impartite dai Serenissimi Collegi o, per essi, dalla Giunta di Marina; l'iniziativa del console; le sue capacità, scelte ed attitudini personali; il contesto locale, la congiuntura internazionale e altri fattori contingenti.

Le istruzioni specifiche arricchiscono il quadro offerto da quelle allegate alla patente di nomina. Focalizzano l'attenzione del console su un tema piuttosto che un altro, ne definiscono il campo d'azione a livello spaziale e temporale, forniscono a loro volta notizie e indicano i soggetti a cui le informazioni vanno trasmesse (organi di governo, come il Magistrato degli Inquisitori di Stato; giurisdicenti, come il Commissario generale di Corsica; ambasciatori e inviati straordinari). A partire dagli anni Trenta del Settecento, ad esempio, in corrispondenza dell'inizio dell'insurrezione corsa (1729), si moltiplicano sia generiche istruzioni di "stare in osservazione" e riferire sul contrabbando di



guerra a favore dei ribelli e sugli “andamenti” dei corsi fuorusciti impartite ai consoli di Livorno, Napoli, Civitavecchia e Portoferraio<sup>5</sup>, sia disposizioni più specifiche: avere notizie su contratti di noleggio o polizze assicurative relative a legni neutrali utilizzati dai contrabbandieri; su determinati carichi di merce che si sospetta possano essere imbarcati per la Corsica; su specifici soggetti; sul traffico di disertori genovesi fra la Corsica, i Presidi di Toscana e la Spagna e altro ancora<sup>6</sup>.

L’iniziativa personale del console in merito alle informazioni da raccogliere e riferire, le sue scelte, attitudini e capacità professionali emergono con maggiore difficoltà dalla documentazione. Non mancano tuttavia casi particolarmente significativi: è relativamente marcata, ad esempio, la differenza in termini di contenuti tra i dispacci del console di Napoli Giuseppe Grimaldo, eletto nel 1659, e il suo predecessore, Gio. Geronimo Spinola, in carica dal 1649. Le lettere di Spinola riportano notizie su avvenimenti politico-militari (in particolare la guerra tra Spagna e Francia nella sua componente marittima, vale a dire la guerra di corsa nel Tirreno) e su accadimenti che coinvolgono bastimenti genovesi oltre ad informazioni di carattere sanitario (soprattutto sulla peste del 1656) e annonario. Mancano del tutto le «novità di mare» relative a bastimenti non genovesi e le notizie sulla presenza di legni corsari barbareschi; due categorie tematiche che, al contrario, sono presenti copiosamente nei dispacci di Grimaldo. Una così marcata differenziazione, che si palesa già a partire dalle prime lettere di Grimaldo, può certamente essere determinata dai diversi contenuti delle istruzioni allegate alle patenti di nomina dei due consoli (istruzioni che non abbiamo) ma, in considerazione di quanto messo in rilievo da Marcella Aglietti sulla “traccia comune e di poco difforme” delle istruzioni, è presumibile pensare che il motivo sia da ricercarsi anche e soprattutto nelle attitudini personali e professionali del console. L’analisi della corrispondenza dei consoli di Livorno sembra corroborare questa tesi, nella misura in cui si rileva una non trascurabile differenza in termini di ricchezza di contenuti tra i dispacci dei consoli Gio. Maria e Gio. Stefano Boccalardo, fratelli (siamo negli anni Quaranta del Seicento), e quelli dei consoli della famiglia Gavi, titolari della carica dal 1651 fino al 1797 (Beri, 2013, p. 101). Nel caso dei Gavi ben emerge, accanto alle attitudini personali del console, anche l’importanza del processo di professionalizzazione nell’esercizio della carica. Le lettere dei Gavi

<sup>5</sup> ASG, *Archivio Segreto. Maritimarum*, n. 1759, 17 novembre 1730, n. 1760 (varie lettere), n. 1761 (varie lettere).

<sup>6</sup> *Ibi*, n. 1759, 21 luglio 1731; n. 1760, 10 aprile 1732; n. 1761, 11 dicembre 1734, 27 agosto 1735, 7 gennaio 1736, 25 febbraio 1736.

si strutturano, nel corso della seconda metà del Seicento, assumendo una forma standardizzata che dalla fine del secolo rimane costante per tutto il Settecento. La carica si tramandava di padre in figlio, a volte col coinvolgimento di un fratello come console “sorrogato” o “coadiutore”. I figli facendo apprendistato accanto al padre imparavano ad esercitare la carica e si uniformavano al modello paterno, e familiare, in termini di tipologia delle notizie trasmesse e della forma in cui venivano espresse. Una tradizione professionale familiare quindi, che emerge in particolare per alcune sedi consolari e viceconsolari, la cui validità era riconosciuta e valorizzata e a cui i consoli, non a caso, si richiamavano quando arrivava il momento di chiedere ai Collegi che la carica venisse trasmessa al figlio o di nominare un nuovo viceconsole, scegliendo il figlio del predecessore. Giovanni Domenico Gavi, ad esempio, avendo facoltà di nominare i viceconsoli di Pisa, Portoferraio e Castiglione della Pescaia, nell’agosto del 1674 propone per Portoferraio Nicolò Brignole, nativo della Corsica, motivando la scelta col fatto che sia figlio del precedente viceconsole<sup>7</sup>.

Affidare il consolato a membri della stessa famiglia implicava un secondo fattore positivo, che si accompagnava a quello della professionalizzazione: avere un console ben introdotto, anzi sempre meglio introdotto, nella realtà locale, nella misura in cui il figlio ereditava le reti di relazione del padre, poteva far leva su quelle di altri parenti e, quando ne costruiva di nuove, le trasmetteva infine al suo successore. Ma il buon inserimento del console nella realtà locale poteva anche essere legato ad una tradizione familiare legata dalla carica di console. Mi spiego: nei casi dei Gavi di Livorno e dei Brignole di Portoferraio l’inserimento della famiglia nella realtà locale è legata all’esercizio del consolato. I primi erano originari di Sarzana, i secondi della Corsica, ed entrambi si radicano nella realtà locale attraverso la carica di console, che viene loro affidata direttamente dai Collegi. Ma in altri casi emerge una dinamica inversa, nella quale il console proviene dai ranghi di una comunità mercantile genovese già profondamente radicata nella realtà locale, i cui membri scelgono il console con una votazione ratificata dai Collegi attraverso la nomina. Ai Collegi è riservata, peraltro, anche la prerogativa di stabilire la durata della carica oltre il limite dell’investitura iniziale – “un anno, conforme il solito”, oppure un biennio<sup>8</sup> – nella misura in cui il console decade quando da Genova arriva ordine di procedere ad una nuova elezione (ordine a volte emanato su

---

<sup>7</sup> ASG, *Giunta di Marina*, n. 4, 8 agosto 1674. I Brignole rappresentano, tra l’altro, accanto ai Gavi, l’altra grande casata consolare genovese del Tirreno, avendo detenuto la carica anch’essi per oltre un secolo (Beri, 2013, p. 101).

<sup>8</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2641, 18 marzo e 22 aprile 1659.

richiesta del console stesso, desideroso “di essere scusato dalla carica”<sup>9</sup>). In assenza di tale ordine il console resta in servizio, trasformando di fatto il consolato in un incarico a beneplacito dei Collegi. Abbiamo in questi casi non una dinastia consolare che si radica nella realtà locale grazie all’esercizio della carica, ma una comunità genovese già radicata che esprime il console, a volte scegliendolo tra i membri di una stessa famiglia (come i messinesi Cigala) ma senza la continuità che caratterizza le sedi consolari di Livorno e Portoferraio: è il caso di Napoli, Palermo e Messina<sup>10</sup>. In quest’ultima realtà portuale, ad esempio, dove particolarmente forti sono gli interessi, i privilegi e la presenza genovese, si verifica una situazione limite in cui il console della Repubblica, Filippo Cigala, nel 1644 entra a far parte del Senato, massimo organo di governo cittadino<sup>11</sup>.

È intuitivo che la natura delle informazioni raccolte e trasmesse dai consoli siano legate tanto al contesto – sia locale che sovra locale – in cui si colloca la sede consolare, quanto alla congiuntura internazionale; gli esempi sono molteplici. Il console di Livorno, nel quadro delle già citate guerre di Corsica, agisce in quello che – a causa della prossimità geografica con l’isola in rivolta e del valore internazionale di primo piano del suo porto – è il principale snodo dei traffici di contrabbando a favore dei ribelli. Non solo, il consolato labronico è anche il principale vettore attraverso cui Genova ottiene informazioni su ciò che accade in Toscana in forza della frequente assenza di una rappresentanza diplomatica a Firenze: non è un caso quindi se, ad esempio, le lettere dei consoli Gio. Maria e Gio. Stefano Boccalardo negli anni Quaranta del Seicento sono ricche di notizie sulla guerra di Castro<sup>12</sup>. Il consolato di Messina, per la sua posizione, ha lo sguardo rivolto da una parte verso il Tirreno e dall’altra verso il Mediterraneo orientale e l’Impero ottomano, oltre che verso la terraferma siciliana (una regione in cui Genova ha molteplici interessi: il commercio di seta e grano e la presenza di importanti comunità liguri – in Messina stessa e a Palermo – con privilegi commerciali di antica data). I consoli di Napoli e Palermo nella seconda metà del Seicento accedono facilmente alle notizie provenienti dalla Spagna, in forza del legame fra le sedi vicereali e la Corte di Madrid e – al pari dei loro colleghi di Livorno, Palermo e Messina – dedicano particolare attenzione alle vicende marittime dei conflitti fra Spagna e Francia (soprattutto nella misura in cui i corsari, tanto francesi che spagnoli, minacciano

<sup>9</sup> *Ibi*, n. 2647, 31 marzo 1681.

<sup>10</sup> *Ibi*, n. 2641, 22 aprile e 3 giugno 1659; n. 2647, 31 marzo 1681; n. 2634, 14 gennaio 1700.

<sup>11</sup> *Ibi*, n. 2634, 8 maggio 1644.

<sup>12</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2675 (varie lettere).

la neutralità dei legni genovesi)<sup>13</sup>. Più in generale, il flusso di notizie sui corsari europei (francesi, spagnoli, inglesi, olandesi ecc.) cresce durante i periodi di guerra insieme alle informazioni sui movimenti delle flotte da guerra, mentre le novità sui corsari barbareschi assumono per lo più caratteristiche permanenti e stagionali (perché permanenti e stagionali erano le campagne predatrici dei legni nordafricani) e si legano anche all'importanza dei porti. In un emporio di caratura internazionale come Livorno durante la buona stagione arrivano novità di mare non solo sulla presenza di battelli corsari in navigazione nel Tirreno e nel mar Ligure ma anche sugli allestimenti delle flotte ad Algeri, Tunisi e Tripoli, grazie alle navi che dal Maghreb raggiungono lo scalo labronico.

Un porto come Livorno è un naturale crogiuolo informativo, frequentato giornalmente da decine di navi provenienti da tutto il Mediterraneo, ma non solo, su cui viaggiano, oltre alle merci, carichi di novità di mare che il console si adopera per raccogliere, direttamente o indirettamente. Ma non tutti i porti sono empori internazionali e terminali di traffici a lungo raggio come quello labronico, e la diversificazione tematica delle notizie dipende anche dal fattore spaziale, vale a dire dal raggio di portata del console come agente d'informazione che, a sua volta, è strettamente legato al rango del porto. Un raggio bivalente, solitamente limitato sul versante terrestre – nella misura in cui comprende una porzione più o meno vasta del territorio nel quale è ubicato il porto – e molto più ampio sul versante marittimo, con estensioni che variano in ragione della posizione geografica (come nel caso di Messina) e dell'importanza internazionale (come, appunto, nel caso di Livorno). Il consolato di Messina, come già detto, è, in forza della sua collocazione, un naturale occhio di Genova verso il Levante: qui arrivano le novità di mare dal Mediterraneo orientale, da Istanbul, dai porti della Grecia, dell'Egitto, dell'Anatolia e dell'area siro-palestinese. I dispacci dei consoli messinesi contengono quindi notizie ad amplissimo raggio sul versante marittimo ma più limitato su quello terrestre (per lo più non oltre la Sicilia e la Calabria meridionale)<sup>14</sup>. Per Livorno il discorso è differente nella misura in cui non è la collocazione geografica a determinare l'ampiezza spaziale delle novità di mare a cui il console ha accesso, ma la valenza internazionale dello scalo, legata al porto franco. Non è un caso che il raggio delle informazioni contenute nei dispacci dei consoli labronici a

<sup>13</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, nn. 2634, 2641-2643, 2647, 2648; *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, nn. 2675, 2682, 2683.

<sup>14</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 7 maggio 1645, 14 luglio 1666, 19 e 27 aprile, 25 maggio 1667, 2 ottobre 1689, 29 agosto 1694, 17 maggio 1697.

metà Seicento abbia una portata limitata, che raramente va oltre il Tirreno, per poi crescere progressivamente di pari passo con l'affermazione dello scalo quale emporio di prima grandezza (mentre la portata sul versante terrestre si mantiene anche qui limitata, a grandi linee regionale: elemento che peraltro rappresenta una costante per tutti i consolati). Nel tardo Seicento e nel Settecento Livorno diventa una delle principali realtà portuali dell'Europa meridionale e, non a caso, dalla fine del Seicento le novità di mare riportate nei dispacci dei consoli Gavi coprono l'intero spazio mediterraneo, superandone a volte i confini. A Livorno approdano navi «procedenti» dal Levante (Venezia, Zante, Nauplia, Salonicco, Smirne e Istanbul), dal Nord Africa (Alessandria d'Egitto, Biserta, Tripoli, Tunisi e Algeri) dal Mediterraneo occidentale (Marsiglia, Tolone, Port Mahon, Barcellona, Alicante e Cadice), ma non solo, anche dai porti europei che si affacciano sull'Atlantico e sul Mare del Nord (Lisbona, Brest, Londra, Texel, Amsterdam), dal Baltico, dalla Russia settentrionale (Arcangelo) e dall'Islanda<sup>15</sup>.

Come ho già detto in apertura di questo paragrafo i dispacci consolari sono caratterizzati da un amplissimo spettro tematico-informativo, con alcune tipologie di notizie presenti costantemente, altre no, e con caratterizzazioni spaziali diversificate, in forza dei fattori che abbiamo esaminato pocanzi. Andiamo ora a gettare uno sguardo su quali siano queste tipologie di notizie e come si configurino nel contesto dell'attività informativa consolare.

Le notizie di natura sanitaria rivestono un ruolo centrale determinato dal fatto che rientrano solitamente nelle competenze definite dalle istruzioni allegare alle patenti di nomina. Hanno quindi carattere permanente, con intensità fluttuante a seconda della sussistenza o meno di emergenze epidemiche in atto e del luogo di provenienza delle notizie: nelle novità di mare in arrivo dal Levante e dal Nord Africa, ad esempio, il "morbo contagioso" è una presenza molto frequente, mentre compare più di rado in Europa. Il 26 gennaio 1644 il console di Livorno Gio. Stefano Boccalardo avverte che una nave inglese proveniente da Tunisi non è stata "ammessa a pratica" per sospetto contagio, mentre il 20 aprile una polacca proveniente da Alessandria d'Egitto ha "patente brutta" perché "al Cairo" sono stati registrati alcuni casi di peste<sup>16</sup>. Il 3 settembre 1732 Bartolomeo Domenico Gavi, console di Livorno, scrive di una nave francese arrivata da Smirne con a bordo una donna contagiata; il 1° luglio dell'anno successivo è la volta di una barca, sempre

<sup>15</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, nn. 2675, 2676, 2679, 2680, 2683-2688, 2691-2693, 2695, 2696.

<sup>16</sup> *Ibi*, n. 2675, 26 gennaio e 20 aprile 1644.

francese, proveniente da Alessandretta “con patente brutta attestante che in quel luogo vi era il morbo contagioso”. Il 25 e il 29 dello stesso mese sono ancora due bastimenti in arrivo da Smirne ad aver “patente brutta” e a portare notizie della peste che imperversa intorno alla città anatolica. Nel luglio del 1735 il capitano di una tartana francese “precedente” da “Damietta e Tripoli di Berberia” con “patente brutta” depona al Magistrato di Sanità di Livorno che il “mal contagioso” è diffuso a Damietta mentre a Tripoli si gode di buona salute<sup>17</sup>. Riferimenti alla materia sanitaria non mancano comunque anche quando non ci sono particolari novità, segno che l’informazione sanitaria, essendo parte integrante – e, potremmo dire, primigenia – dei compiti affidati al console, si mantiene costante anche in condizioni di normalità, soprattutto nel caso di quei consolati (Messina, Palermo, Livorno) nel cui raggio d’azione rientrano le zone a maggior rischio (il Levante e il Maghreb), dove la peste è presente in forma endemica e da dove il morbo solitamente arriva via mare: “Dal Levante non si sente alcuna novità toccante la materia di Sanità” scrive Domenico Savignone, console di Messina, il 17 maggio 1697, aggiungendo che sia nel Regno di Napoli che in quello di Sicilia si gode di buona salute<sup>18</sup>.

L’informazione sanitaria può essere figlia, oltre che della consuetudine, anche di istruzioni specifiche ricevute dal console. Nella primavera del 1656, ad esempio, i Collegi, avuta notizia che a Roma si era deciso di sospendere il commercio con Napoli per gli avvisi di “mal contagioso”, si rivolgono al console Gio. Geronimo Spinola per avere informazioni sullo stato di salute nella città partenopea. Dopo alcuni primi rassicuranti dispacci che danno la notizia di contagio “non sussistente” il 16 maggio Spinola avverte che, al contrario di quanto riferito in precedenza, la peste c’è e si sta diffondendo<sup>19</sup>. Da questo momento Spinola esce di scena e viene sostituito da Nicolò Invrea (il viceconsole, promosso sul campo per rimpiazzare il titolare in fuga dal contagio?) che nei mesi di giugno e luglio ragguaglia il Serenissimo Governo sull’evoluzione dell’epidemia. Il 6 giugno il morbo “va aumentando”, il commercio collassa, i malati si moltiplicano e vengono assistiti alla meglio, il popolo partecipa in massa agli eventi religiosi per chiedere l’intercessione divina<sup>20</sup>. Il 13 giugno la situazione continua a peggiorare: “il male contagioso, che per tutta la città già scrissi essersi dilatato, adesso continua con strage grande e se la misericordia non porge il rimedio la ridurrà in cattivo stato”<sup>21</sup>. A

<sup>17</sup> *Ibi*, n. 2686, 3 settembre 1732, 1°, 25 e 29 luglio 1733.

<sup>18</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 17 maggio 1697.

<sup>19</sup> *Ibi*, n. 2641, 16 maggio 1656.

<sup>20</sup> *Ibi*, n. 2641, 6 giugno 1656.

<sup>21</sup> *Ibi*, 13 giugno 1656.

fine giugno la situazione appare critica: le strade sono piene di malati (che, per il gran numero, è impossibile assistere) e di cadaveri insepolti (perché mancano i carri per trasportarli). Solo a fine luglio Invrea inizia a vedere la fine dell'incubo ("il male è più mite") e il 19 settembre può riferire che l'epidemia in città ormai sta scemando "ma nel Regno seguita e nella Calabria sono poche settimane che ha cominciato" <sup>22</sup>.

Il console Spinola non ci dà notizie su come il morbo sia arrivato a Napoli, l'epidemia si manifesta in città prima ancora che lui se ne possa rendere conto: via mare probabilmente, visto che nel resto del Regno si diffonde successivamente proprio a partire dalla città. Ma naturalmente non sempre la peste arrivava dal mare, per cui l'occhio del console doveva essere rivolto anche verso l'entroterra, vigilando non solo sul morbo pestifero ma anche su altre forme di contagio. Il 15 settembre 1643 Gio. Stefano Boccalardo scrive che "tra alcuni negozianti si è vociferato che in Bologna e Ferrara vi è qualche principio di contagio" mentre il 12 gennaio dell'anno successivo dà notizie di "infermità da petecchie nere" a Firenze<sup>23</sup>.

Se per le notizie di carattere sanitario emerge una presenza costante quelle di carattere annonario – ossia sulla produzione, sul commercio, sui prezzi, sulla disponibilità di riserve e sulle condizioni d'esportazione del grano (durante i periodi di carestia non era infrequente l'imposizione di limitazioni alle esportazioni, fino alla totale interdizione) – al contrario appaiono legate esclusivamente all'emergenza, alimentare in questo caso<sup>24</sup>. Si tratta, è bene sottolinearlo, di informazioni fornite solitamente in risposta a specifiche istruzioni dei Collegi. Genova dipendeva dalle importazioni per coprire il suo fabbisogno granario e il Meridione della Penisola, la Sicilia e, in subordine, la Maremma erano aree di approvvigionamento tradizionali. In una lettera del 23 agosto 1653 il console di Messina Cesare Cigala sottolinea "con quanta premura" i Collegi gli abbiano "imposto il desiderio [...] di sapere come riuscì il raccolto de grani nel presente anno in questa isola"; un raccolto "mediocre", secondo quanto riferito dal Cigala, a cui erano seguite manovre speculative che avevano fatto impennare i prezzi<sup>25</sup>. Istruzioni analoghe erano state ricevute un decennio prima dal console di Livorno Gio Stefano Boccalardo, in forza delle quali egli aveva fornito informazioni dettagliate sul raccolto in Maremma, sullo stato delle scorte immagazzinate a Pisa e Livorno e sull'andamento dei prezzi<sup>26</sup>.

<sup>22</sup> *Ibi*, 27 giugno, 25 luglio e 19 settembre 1656.

<sup>23</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2675, 15 settembre 1643 e 12 gennaio 1644.

<sup>24</sup> *Ibi*, n. 2693; n. 2634, 11 novembre 1766.

<sup>25</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 23 agosto 1651.

<sup>26</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2675, 30 giugno 1653.

Quasi un secolo dopo, nel novembre e dicembre del 1733, il console labronico Bartolomeo Domenico Gavi aggiorna ripetutamente i Collegi sull'andamento del raccolto e dei prezzi del grano, in risposta, nuovamente, ad una specifica richiesta di notizie. Lo stesso farà – con l'aggiunta di notizie sulle confische di carichi di grano attinenti a mercanti genovesi – Giovanni Antonio Gavi, suo figlio e successore, negli anni 1764-67 durante una delle più gravi crisi alimentari del Settecento<sup>27</sup>.

Le notizie di natura militare hanno un carattere bivalente. Come ho già avuto modo di dire l'informazione sull'attività dei corsari barbareschi rappresenta una costante con fluttuazioni stagionali, perché costante è la minaccia portata dai legni maghrebini contro la navigazione mercantile genovese nei mesi primaverili ed estivi – vale a dire nel periodo dell'anno più confacente all'andar per mare – con una coda che solitamente si protende all'inizio della cattiva stagione<sup>28</sup>. Per quanto concerne i conflitti intraeuropei e le operazioni della flotta ottomana la trasmissione di notizie è legata, com'è naturale, sia alla durata delle guerre, sia – come già detto – all'ubicazione della sede consolare, sia, in ultimo, alla misura in cui il conflitto va a toccare gli interessi della Repubblica. Le informazioni sulla corsa barbaresca hanno per oggetto sia l'attività predatoria nelle acque del Tirreno sia la consistenza delle flotte delle Reggenze in allestimento nei porti nordafricani ed operative nel più ampio quadro del Mediterraneo occidentale e, più raramente, orientale<sup>29</sup>. Sono le notizie che viaggiano con le navi, cioè le novità di mare, a portare informazioni sui barbareschi, sulla flotta della Sublime Porta e sulle azioni dei corsari europei. Ogni battello in navigazione nel Tirreno e nel mar Ligure rappresenta

<sup>27</sup> *Ibi*, n. 2686, 25 novembre 1733; nn. 2692 e 2693.

<sup>28</sup> Nel dicembre 1692 a Livorno arriva notizia che la squadra di Tripoli è fuori al corso con cinque vascelli e tre barche, mentre altri tre vascelli sono in predicato di salpare (*Ibi*, n. 2683, 3 dicembre 1692). Il 25 dicembre 1697 il console di Livorno scrive che, secondo quanto riferito da una barca francese proveniente da Algeri, la squadra algerina ha in mare 20 navi, mentre altre cinque sono in porto (*Ibi*, n. 2683 25 dicembre 1697). Il dispaccio del console di Livorno del 7 gennaio 1733 riporta le notizie arrivate con un mercantile inglese proveniente da Algeri, secondo cui nove navi algerine sono rientrate in porto mentre “continuano” ancora fuori al corso una nave e diverse palandre, barche, tartane a galeotte, che “giornalmente” mandano ad Algeri “piccole prede che fanno alla costa di Spagna [...] dicendo che in tutto hanno condotti schiavi in Algeri da 400 o più cristiani” (*Ibi*, n. 2686, 7 gennaio 1733).

<sup>29</sup> Nel maggio del 1734 una nave francese proveniente da Smirne porta notizia a Livorno della presenza nelle acque di Scio di sette navi corsare algerine riunite in squadra con due vascelli ottomani e sul fatto che alcune di queste unità siano naufragate e altre si siano ammutinate; informazioni confermate, in seguito, da altri bastimenti inglesi e francesi provenienti da Salonico, Tunisi e Algeri (*Ibi*, n. 2686, 14 maggio, 10 e 24 giugno 1733).



una fonte di informazione; gli avvistamenti si susseguono e non è raro che sia l'equipaggio di un legno predato, salvatosi dalla cattura imbarcandosi sulle scialuppe, ad avvisare sulla presenza di corsari<sup>30</sup>. Le navi in arrivo a Livorno dai porti della Berberia - inglesi, francesi, olandesi e, a volte, svedesi e danesi - costituiscono la fonte principale sulla consistenza delle squadre navali delle Reggenze di Algeri, Tunisi e Tripoli. Il 18 giugno 1692 il console di Livorno Giovanni Antonio Gavi informa i Collegi che i capitani di alcuni battelli procedenti dal Nord Africa hanno deposto "essere fuori al corso" sette fregate e sette vascelli algerini, tre vascelli tunisini e almeno un vascello tripolino "con anche alcune galee"<sup>31</sup>. Notizie di questo tenore ricorrono di continuo nei dispacci consolari, specie in quelli dei consoli livornesi, e si accompagnano a quelle sui movimenti della flotta ottomana, sia quando questa, ad esempio, nel Settecento si muove per prendere parte ai conflitti con la Russia<sup>32</sup>, sia quando, come nel 1645, c'è il timore che stia puntando minacciosa verso occidente: il 7 maggio di quell'anno Filippo Cigala, console di Messina, scrive che l'armata turca è in mare in forze, e si prevede tenti l'impresa di Malta minacciando anche Messina "per la commodità del suo sito, e porto", vale a dire come base per le operazioni contro Malta<sup>33</sup>.

Le informazioni sui corsari europei, a differenza di quelle sulla corsa barbaresca, hanno carattere, come già detto, intermittente, legato alla congiuntura internazionale, ossia alla sussistenza o meno di conflitti. I corsari europei rappresentano una minaccia per la neutralità della navigazione mercantile genovese, da qui la necessità di informare sulla loro attività e, soprattutto, il susseguirsi di notizie su casi di azioni predatrici contro legni liguri. Casi di cui il console di occupa fornendo assistenza ai marittimi e esercitando la sua funzione di rappresentate della Repubblica nei contenziosi che ne conseguono<sup>34</sup> (e si tratta a volte di contenziosi lunghi - che in alcuni casi limite durano anche più anni - sui quali il console fornisce continui ragguagli, spesso in risposta a precise istruzioni dei Collegi<sup>35</sup>). Ecco quindi che i dispacci

<sup>30</sup> Nell'ottobre 1731 il console di Livorno riceve notizie sulla presenza di un «pinco turchesco» nel golfo di San Fiorenzo (Corsica) da una barca di Bonassola che lo ha avvistato mentre predava un altro legno genovese (*Ibi*, n. 2686, 17 ottobre 1731). Nel giugno dell'anno successivo il padrone di una tartana di Chiavari, approdato a Livorno col suo caicco, racconta di essere stato predato da una barca corsara barbaresca tra Palinuro e Costa degli Infreschi (*Ibi*, n. 2686, 11 giugno 1732).

<sup>31</sup> *Ibi*, n. 2683, 18 giugno 1692.

<sup>32</sup> *Ibi*, n. 2687, 7 settembre 1735; n. 2688, 21 maggio 1738.

<sup>33</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 7 maggio 1645.

<sup>34</sup> *Ibi*, n. 2634, 15 giugno 1675, 17 novembre 1694.

<sup>35</sup> *Ibi*, 30 dicembre 1694, 25 e 28 febbraio 1697.

consolari ci mostrano un Tirreno perennemente in guerra per la presenza barbaresca, per lo scontro tra Francia e Spagna a metà Seicento, per le guerre di Luigi XIV, per le guerre di successione e per i conflitti anglo-francesi del Settecento. Un Tirreno solcato costantemente da legni corsari barbareschi, da legni armati per cacciare i barbareschi e per proteggere i mercantili e, a fasi alterne, da corsari francesi, spagnoli, inglesi e olandesi che predano i battelli nemici e i mercantili genovesi con a bordo merce nemica<sup>36</sup>. Ma non sono solo i corsari ad attirare l'attenzione dei consoli durante i conflitti: nei dispacci sono riferiti anche i movimenti delle flotte e dei convogli. È il caso, ad esempio, degli "andamenti" della squadra navale inglese durante la guerra di successione austriaca, seguita con attenzione, soprattutto dal console di Livorno, sia nel periodo antecedente il coinvolgimento di Genova nel conflitto sia, ancor più, in quello successivo<sup>37</sup>. Ed è il caso anche dei movimenti della flotta e dei convogli spagnoli che si muovono nel Tirreno – fra Livorno, i Presidi di Toscana, Napoli e la Sicilia – durante la guerra di successione polacca<sup>38</sup>.

Le notizie su operazioni militari terrestri hanno carattere più marcatamente locale rispetto a quelle, ad ampio raggio, della guerra sul mare (anche se bisogna tenere presente che ambito terrestre e marittimo sono sempre strettamente legati nella misura in cui, ad esempio, in un teatro bellico come quello italiano, truppe, artiglierie e rifornimenti sono sovente trasportati via mare). Il console solitamente posa lo sguardo sui conflitti e sulle fasi di tensione politica nell'area territoriale che gli è più prossima. I dispacci del console di Livorno Gio. Stefano Boccalardo degli anni 1643-1644 sono ricchi di notizie sulla guerra di Castro<sup>39</sup>, sia sotto il profilo terrestre che navale, mentre Bartolomeo Domenico Gavi negli anni 1733-1738 ragguaglia costantemente i Collegi sugli avvenimenti connessi alla guerra di successione polacca concentrandosi sul teatro bellico toscano. Nel gennaio 1734, ad esempio, dà informazioni sull'assedio di Aulla e i preparativi spagnoli per "l'impresa di Piombino, Orbetello, Porto Santo Stefano e Port'Ercole", mentre due anni dopo ragguaglia i Collegi sulle trattative in corso fra spagnoli e imperiali al confine fra Toscana e Bolognese<sup>40</sup>.

---

<sup>36</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, nn. 2641-2644; *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, nn. 2675, 2682-2689, 2691, 2692, 2699; *Archivio Segreto. Lettere consoli Toscana*, nn. 2700, 2701.

<sup>37</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, nn. 2688 e 2689.

<sup>38</sup> *Ibi*, n. 2687 (varie lettere).

<sup>39</sup> *Ibi*, n. 2675 (varie lettere).

<sup>40</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2687, 13 gennaio 1734 e 1° febbraio 1736.

Le notizie sulla realtà locale nella quale è immerso il console naturalmente non si limitano a quelle concernenti i conflitti. I dispacci trattano una notevole varietà di temi. I Collegi ricevono notizie concernenti la politica, l'economia, la vita religiosa, la vita quotidiana (nella misura in cui, ad esempio, i consoli di Livorno durante le guerre di Corsica vigilano sugli "andamenti" dei ribelli fuorusciti "commoranti" nella città labronica) e le catastrofi naturali. Il 14 luglio 1660 il console di Napoli, Giuseppe Grimaldo, da notizia dell'eruzione del Vesuvio: "la montagna di somma continua senza fuoco a gettar ceneri e arena, che si ha notizia sia arrivata alle Province d'Otranto e Bari con lasciar illesa questa città"<sup>41</sup>. Nel 1693 il console di Messina Domenico Savignone riferisce sui due terremoti che hanno scosso la Sicilia in gennaio e aprile<sup>42</sup>. Quasi un secolo dopo, nel febbraio 1783, Odoardo Ambrogini, anch'egli console a Messina, trasmette ai Collegi "l'infausta notizia dell'orribile flagello che à sofferto questa sventurata Città" colpita da "replicate scosse di terra" che l'hanno "ridotta ad un mucchio di pietre con mortalità di centinaia di persone"<sup>43</sup>.

Le notizie di natura economica riguardano sia gli arrivi di navi in porto – una pratica che inizia ad affermarsi nel tardo Seicento per consolidarsi nel Settecento, soprattutto nel caso di Livorno – con le eventuali novità di mare che queste portano; sia temi più specifici quali: notizie sulle manifatture locali, sui privilegi di cui godono le varie comunità "nazionali", sull'interazione fra restrizioni sanitarie e commercio e sui traffici in cui sono maggiormente coinvolti gli interessi di mercanti e marittimi genovesi. La lettera del console di Livorno del 12 febbraio 1698 è uno dei numerosissimi esempi di dispacci contenenti un dettagliato elenco delle navi approdate nel porto labronico, con indicato: il nome del bastimento e del capitano ("nave Diana"); la nazionalità ("inglese"); lo scalo di partenza e gli altri approdi toccati con i relativi tempi di navigazione ("precedente di Londra in due mesi, di Falmout in 22 giorni e dallo Stretto in 11"); il successivo porto di destinazione ("passa per Alessandria") e il carico ("robbe diverse")<sup>44</sup>. Nell'ottobre del 1643 il console di Livorno Gio. Stefano Boccalardo scrive che "la nazione inglese", grazie alla buona disposizione del Granduca "resta sempre più favorita in questo porto" avendo ottenuto l'esenzione dal pagamento di alcune gabelle<sup>45</sup>. Nelle lettere dei consoli di Messina il tema della buona disposizione del ceto dirigente della città verso la nazione genovese ("[la nostra nazione] per permissione della Città di

<sup>41</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2641, 14 luglio 1660.

<sup>42</sup> *Ibi*, n. 2634, 20 aprile 1693.

<sup>43</sup> *Ibi*, 14 febbraio 1783.

<sup>44</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2683, 12 febbraio 1698.

<sup>45</sup> *Ibi*, n. 2675, 6 ottobre 1643.

Messina gode di speciali esenzioni e consolato e viene trattata da questo Senato [...] come figlia della Città<sup>46</sup>) e dei privilegi goduti è una presenza assidua soprattutto quando i privilegi sono messi in discussione e la buona disposizione rischia di venir meno<sup>47</sup>. Nel 1697 il console Gio. Domenico Gavi in diverse lettere informa i Collegi sull'intenzione da parte delle autorità toscane di introdurre la manifattura della seta a Livorno: lo fa dapprima di propria iniziativa e poi in risposta alle richieste di approfondimento e aggiornamento periodico della Giunta dei Traffici<sup>48</sup>. Nell'agosto del 1694 Gio. Domenico Gavi, console di Livorno, dà notizia dell'arrivo in porto di 70 bastimenti di corallari liguri, in rientro da una poco proficua stagione di pesca sui banchi della Sardegna<sup>49</sup>. Il 2 luglio 1658 il console di Messina, Gio Francesco Giovo, rende partecipe il Serenissimo Governo dei passi compiuti presso il Senato della città in merito all'accoglienza da riservare alle "galere o vasselli di cotesta Serenissima Repubblica" in occasione della "prossima Fiera d'Agosto". Le restrizioni sanitarie in vigore in quel frangente avrebbero potuto compromettere il buon esito delle transazioni commerciali legate alla fiera (le galere arrivavano cariche di argento e mercanzie ripartendo poi dopo aver imbarcato seta), ma grazie all'azione del console il Senato si era infine "risoluto di ammetterle in detto porto" a condizione che "possino solamente sbarcare argenti, denari e altre mercantie non soggette ad infettione, e con le solite cautele lasciarli imbarcare le sete che si vorran caricare"<sup>50</sup>.

Le informazioni di natura economica assumono un inusuale carattere di continuità in relazione a specifici interessi che Genova e i suoi sudditi hanno su alcune aree del teatro tirrenico e relativamente ad alcuni centri portuali. È il caso, ad esempio, di Livorno, sia genericamente, in forza dell'importanza assunta dallo scalo labronico a partire da metà Seicento, sia quando, dal 1730-31, diventa il fulcro del contrabbando di guerra a favore dei ribelli còrsi. È il caso della Sardegna settentrionale, per la pesca del corallo<sup>51</sup>. È il caso, infine, della Sicilia, sia in riferimento all'approvvigionamento granario (e lo abbiamo già visto parlando delle notizie di carattere annonario) sia, soprattutto, al commercio della seta – notizie sulla produzione, sulla concorrenza toscana, sugli arrivi a partenze di galee e altri legni che approdano a Messina per

<sup>46</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie* n. 2634, 20 novembre 1640.

<sup>47</sup> *Ibi*, nn. 2634, 2647, 2648.

<sup>48</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2683, 11 agosto 1694.

<sup>49</sup> *Ibi*, (varie lettere).

<sup>50</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 2 luglio 1658.

<sup>51</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Sardegna*, nn. 2668 e 2669.

imbarcarla e sulla sicurezza delle rotte lungo cui si muovono<sup>52</sup> – e alla necessità di mantenere buoni rapporti con le autorità locali<sup>53</sup>. Nel novembre del 1640 e nell'agosto 1667 i consoli di Messina, Visconte Cigala e Gio Francesco Giovo, riferiscono sui passi fatti per stemperare due simili casi di tensione con le autorità cittadine determinate da una situazione di emergenza alimentare: il Senato aveva chiesto in entrambe le circostanze alle galee genovesi – all'ancora in porto per imbarcare seta – di concorrere all'approvvigionamento granario della città. Nella prima occasione Cigala informa che, di fronte al diniego del comandante delle galee, il popolo aveva manifestato ostilità verso i genovesi e il Senato aveva disposto il blocco dell'imbarco della seta. Nella seconda il diniego del comandante non aveva provocato una reazione del Senato ma aveva altresì favorito le concorrenti galee toscane – anch'esse in porto per imbarcare seta e pronte ad accogliere la richiesta di aiuto – creando in città un clima favorevole ai fiorentini e ostile ai genovesi. Nel 1675 il console Filippo Cigala riferisce sul “grandissimo sdegno» del popolo messinese nei confronti dei genovesi conseguente l'aiuto fornito dalle galee della Repubblica alla Spagna contro la città, ribellatasi l'anno precedente, e sulle difficoltà incontrate nel “riparare ad alcune risoluzioni contro le persone e beni dei Nationali”<sup>54</sup>.

Le notizie di natura politica, estremamente variegata per quanto concerne i temi, assumono una particolare connotazione in relazione alle specifiche caratteristiche di due sedi consolari, Napoli e Livorno, dove il console ha funzioni di rappresentanza diplomatica più marcate che altrove<sup>55</sup>. A Napoli ciò deriva dall'eccezionale condizione per cui la città portuale è, dal 1734, anche città capitale e il console, in assenza di un ambasciatore residente, ha anche l'incarico di rappresentare gli interessi della Repubblica presso il regio governo (tanto che dal 1738 esercita anche la carica di segretario di legazione)<sup>56</sup>. Nel caso di Livorno abbiamo una situazione simile, non nella forma, perché la città capitale è distante, ma nella sostanza perché, vista la frequente assenza di un inviato genovese a Firenze, ai consoli Gavi di Livorno vengono affidati incarichi diplomatici e di rappresentanza (in forza dell'importanza della piazza portuale

---

<sup>52</sup> Anche la sede consolare napoletana concorre nel fornire informazioni sui movimenti delle galee che si portano in Sicilia per imbarcare seta, tanto su quelle genovesi che sulle concorrenti toscane (ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, nn. 2641 e 2642).

<sup>53</sup> *Ibi*, nn. 2634, 2647 e 2648.

<sup>54</sup> *Ibi*, n. 2634, 15 e 20 novembre 1640, 23 agosto 1667, 15 giugno 1675.

<sup>55</sup> La caratterizzazione in senso diplomatico delle funzioni consolari derivante dall'assenza di un residente nel panorama genovese è un fenomeno proprio anche della sede di Londra nel tardo Seicento (Bitossi, 2013).

<sup>56</sup> *Ibi*, n. 2644.

labronica, della professionalità acquisita dai membri della famiglia grazie all'esercizio della carica, della disinvoltura con cui si muovono nell'ambiente toscano e delle reti di relazione su cui possono far conto tanto a Livorno quanto a Firenze). Il 20 luglio 1698, Gio. Domenico Gavi scrive ad una sua "persona di confidenza" in Firenze per avere informazioni riguardo all'atteggiamento assunto dal governo toscano in merito al caso degli assassini del podestà di Portovenere, fuggiti in territorio granducale. Il 19 aprile 1730 Bartolomeo Domenico Gavi riceve istruzione di inoltrare "per il solito canale" al Granduca un'istanza dei Collegi relativa ad alcuni ribelli corsi fuggiti in Toscana e di "abboccarsi" poi con l'Auditore Casaregi per indagare gli umori della Corte di Firenze<sup>57</sup>. Già con Gio. Stefano Boccalardo nel 1643 emerge il ruolo del console di Livorno quale rappresentate diplomatico genovese in Toscana, quando questi, il 1° settembre, scrive di aver raggiunto Firenze per trattare con "quei segretari" la liberazione di alcuni bastimenti genovesi arrestati dalle galee granducali<sup>58</sup>. Ma è con i Gavi che la pratica si consolida, soprattutto nel Settecento, su stimolo di alcune particolari contingenze. Il fatto che Livorno diventi nel Settecento il baricentro del fuoriuscitismo corso e del contrabbando di guerra che alimenta lo sforzo bellico degli insorti isolani mette il consolato labronico nella posizione di doversi continuamente rapportare tanto con le autorità locali quanto con la Corte di Firenze, direttamente o meno a seconda della presenza nella capitale granducale di un inviato genovese. Tra il 1731 e il 1738, ad esempio, Bartolomeo Domenico Gavi interagisce costantemente con Agostino Viale, agente della Repubblica a Firenze<sup>59</sup>. Quando Viale esce di scena è il console in prima persona ad occuparsi di rappresentare la Repubblica nella capitale, tanto che nel giugno del 1738 i Collegi gli ordinano di raggiungere Firenze per presentare "doglianza" riguardo ad alcuni incidenti occorsi fra due comunità confinarie, l'una genovese, l'altra toscana. Non sarà una missione breve: Gavi resterà nella capitale per oltre un anno, lasciando la sede di Livorno in mano al suo viceconsole, Giovanni Fenach<sup>60</sup>.

<sup>57</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2675, 20 luglio 1698; n. 2686, 19 aprile 1730.

<sup>58</sup> *Ibi*, n. 2675, 1° settembre 1643.

<sup>59</sup> *Ibi*, nn. 2686, 2687, 2688.

<sup>60</sup> *Ibi*, n. 2688 (varie lettere). Il viceconsole Giovanni Fenach in realtà rappresenta una seconda scelta. Inizialmente Gavi voleva affidare la gestione del consolato a suo fratello, Giuseppe Agostino, nominandolo "console sorrogato" (come già avvenuto in passato durante un soggiorno del console a Genova); solo il rifiuto di questi, impegnato per suoi affari a Pisa, ha fatto entrare successivamente in scena Fenach (*Ibi*, 25 giugno, 3 e 8 luglio 1738).

### 3. Fonti di informazioni: reti locali e rete sovralocale

La raccolta di informazioni si presenta quindi come un campo, estremamente variegato sotto il profilo tematico, a cui il console dedica tempo e risorse, operando da solo e in sinergia con altri soggetti, istituzionali e non. Si tratta di un'azione la cui efficacia dipende – come abbiamo già accennato – da diversi fattori. In primo luogo dal suo talento personale nell'investigazione e nell'intessere reti di relazione e da un sapere professionale che in alcuni casi è legato ad una tradizione familiare di esercizio della carica. In secondo luogo dalla sua capacità di instaurare e mantenere buoni rapporti con le istituzioni cittadine e statali, dai rapporti di parentela e di amicizia con le *élites* della città e del contado. Vale a dire: dal suo essere ben inserito nella realtà locale, sia nella misura in cui il console è espressione di una comunità mercantile genovese radicata in tale realtà, anche senza aver alle spalle una particolare tradizione familiare di esercizio della carica; sia quando è espressione di un gruppo familiare che monopolizza la carica, esercitandola con continuità, ed è, pertanto, altrettanto ben radicato; sia, infine, quando questi due fattori agiscono in sinergia. In terzo luogo da due ultimi elementi: le reti di informatori, attive in città e nel territorio circostante, e la proficua interazione con altre sedi consolari, con sedi diplomatiche e con gli organi centrali e periferici del governo genovese; ossia, dall'essere baricentro di una (o più) reti locali e componente di una rete sovralocale. Un fattore, quest'ultimo, che ha ancor più valore in un teatro geografico, come quello tirrenico, definito relativamente limitato e in cui la presenza di consolati, di sedi diplomatiche e amministrazioni periferiche genovesi – si pensi alla costa orientale della Corsica – è particolarmente intensa. L'importanza di instaurare e mantenere buoni rapporti con le autorità locali per favorire l'attività del console è una necessità che ricorre nella documentazione soprattutto per quanto concerne il campo informativo, nella misura in cui esponenti delle amministrazioni locali (e nel caso di Napoli anche del governo centrale) vengono citati come fonti di notizie, fornite anche in via confidenziale. Ed è una necessità a cui si dà particolare attenzione, coltivando il “buon sentimento” di funzionari, segretari, governatori e ministri col *savoir faire*, coi favori, le lusinghe e i doni (le “mancie” di Natale ad esempio<sup>61</sup>). Il 20 agosto

---

<sup>61</sup> Le “mancie date al Natale a diversi di questi ministri come praticano tutti gli altri consoli” compaiono in alcuni rendiconti di spesa di Bartolomeo Domenico Gavi e in quattro casi su cinque sono definite “solite” (ASG, *Archivio Segreto. Maritimarum* n. 1705, 22 marzo 1740; n. 1706, 11 aprile 1742; n. 1707, 31 dicembre 1743; n. 1709, 25 gennaio 1749; n. 1710, 15 aprile 1751). Un ringraziamento a Danilo Pedemonte per avermi fornito le trascrizioni di questi documenti.

1764 il ministro plenipotenziario a Napoli, Scipione Giuseppe Casale, informa i Serenissimi Collegi che è in predicato di partire da Napoli il “marchese di Turbilli” nuovo governatore di Porto Longone “luogo dove i ribelli di Corsica, prima per indolenza del Marchese di Monte Vergine”, precedente detentore della carica, “e poi per la mancanza di Governatore, trovano qualche facilità e buona accoglienza”. Casale sottolinea quindi la premura avuta nel verificare e alimentare la buona disposizione nel nuovo governatore verso Genova e auspica che il viceconsole genovese di Longone possa fare altrettanto, accattivandosene le simpatie e adoperandosi per “coltivare in lui gli ottimi suoi sentimenti, e quelle prevenzioni che da me gli sono state fatte”<sup>62</sup>.

L’importanza di utilizzare informatori per raccogliere notizie viene evidenziata dal contenuto di alcune istruzioni e, in determinate fasi, dalla frequenza con cui gli informatori ricorrono nei dispacci<sup>63</sup>. Tuttavia, le persone e gli amici “di confidenza”, “segreti”, “caoti” e “di nessun sospetto” emergono dalla documentazione in modo estremamente saltuario e disomogeneo, legato per lo più a specifici episodi o in relazioni a particolari fasi di emergenza. Ancor più di rado compaiono le identità degli informatori, perché la priorità è quella di tutelare la fonte. Da qui la necessità di nasconderne non solo l’identità ma anche l’esistenza, usando spesso un linguaggio da cui non si evince quale sia l’origine della notizia.

Spesso ciò dipende dal fatto che le informazioni derivino dalle voci “correnti” in città, raccolte direttamente dal console senza l’intermediazione di altri soggetti: “qui oggi si è sparsa la voce”, “devo partecipare aver inteso”, “per quel che sento”, “per renderle intese d’una voce qui sparsasi”, “ho presentito”, “ho avuto qualche sentore”, “qui si discorre da qualche persona”<sup>64</sup>. I dispacci del console di Livorno, Gio. Stefano Boccalaro negli anni 1643-47, ad esempio, contengono raramente indicazioni sulle fonti delle informazioni, ma sono ricchi di riferimenti alla raccolta di voci (“si vuole”, “si sente”, “si intende”, “si crede”, “si dice”, “si vocifera”, “si va vociferando”, “è venuta nuova”)<sup>65</sup>. Tuttavia, ed è

---

Alle mance annuali fa riferimento anche un dispaccio di Gavi dell’agosto del 1731 (ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2686, 28 agosto 1731).

<sup>62</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere ministri Napoli*, n. 2333, 20 agosto 1764.

<sup>63</sup> La Giunta di Marina nel dispaccio del 21 luglio 1731 ordina al console di Livorno di procurarsi informatori per scoprire quali fossero i finanziatori di una nave francese che contrabbanda armi in Corsica (ASG, *Archivio Segreto. Maritimarum*, n. 1759, 21 luglio 1731).

<sup>64</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2683, 26 gennaio 1702; ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 14 gennaio 1700; ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2686, 28 marzo e 1° agosto 1733; n. 2687, 2 giugno 1734, 7 marzo 1736; n. 2688, n. 17 settembre 1738.

<sup>65</sup> *Ibi*, n. 2675 (varie lettere).



bene sottolinearlo, l'utilizzo di queste formule non esclude necessariamente l'esistenza di informatori che raccolgono voci e le riferiscono al console. Altre formule consuete fanno supporre la presenza di amici e soggetti di confidenza che "notiziano" il console ("mi vien detto", "mi vien riferito", "mi vien supposto", "mi vien confermato", "sempre più vengo assicurato", "mi è stato confidato", "mi è stato significato", "mi è stato detto", "intendo da buona parte"); altre ancora, più indefinite, fanno riferimento all'attività investigativa del console, senza fornire ulteriori indicazioni ("ho ricavato", "ho penetrato", "si è penetrato")<sup>66</sup>. È altrettanto vera, peraltro, la possibilità che sovente il console non si preoccupi, per abitudine, di indicare la fonte, o che non la citi per mettere in maggior risalto agli occhi dei Collegi la sua abilità investigativa ("tutto ciò ho cavato con molta destrezza"<sup>67</sup>).

La volontà di tutelare la fonte resta però un elemento di non trascurabile importanza. Non si citano la presenza di un informatore e la sua identità se non è strettamente necessario, magari opponendosi anche ad una specifica richiesta dei Collegi e spiegando che è la persona di confidenza stessa a voler rimanere anonima, che il legame "di confidenza" tra il console e il suo informatore non deve venir meno o che rivelare l'identità dell'informatore rischierebbe di bruciarlo, precludendone l'attività futura<sup>68</sup>. Nell'agosto del 1733, ad esempio, il console di Livorno Bartolomeo Domenico Gavi si oppone alla richiesta dei Collegi di rivelare l'identità del soggetto che gli ha trasmesso copia di una lettera scritta da un religioso corso "mal affetto":

Sentendo che desidererebbero sapere la persona da cui mi è riuscito ricavare la medesima, posso dire a Vostre Signorie Serenissime che ogni qual volta ritroveranno originale, vero e sincero la lettera suddetta, io le pregherò a volersi compiacere di dispensarmi da rompere la confidenza che ho promessa a chi me ne ha fatta la consegna<sup>69</sup>.

Nel giugno del 1762 il viceconsole di Portoferraio Antonio Nicolò Brignole, trasmettendo ai Collegi copia del contratto di noleggio del bastimento toscano del padrone Carlo Fiorentini, utilizzato dai corsi per contrabbandare sale

---

<sup>66</sup> *Ibi*, n. 2675, 29 maggio e 17 luglio 1647; 2686, 5 marzo 1732, 11 e 28 marzo, 20 maggio, 8 luglio 1733; n. 2687, 28 aprile, 5 maggio e 23 giugno 1734; n. 2688, 28 marzo 1738.

<sup>67</sup> *Ibi*, n. 2675, 30 giugno 1643. Sul tema delle formule utilizzate in relazione alla trasmissione delle informazioni si rimanda a Ghobrial, 2013.

<sup>68</sup> Su questo tema si veda anche Calafat, 2015, p. 111. Calafat accosta il legame di confidenza tra console e informatore al legame di fiducia fra mercanti.

<sup>69</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2686, 19 agosto 1733.

nell'isola, si preoccupa di sottolineare l'importanza di tutelare la propria fonte non solo non rivelandola ma chiedendo che i Collegi non facciano trapelare di essere in possesso della copia del contratto:

Non posso però dispensarmi dal supplicare le Signorie Loro Illustrissime ed Eccellentissime voler far uso tale del foglio che le trasmetto che non possa in verun modo trapelarsi in Toscana esserli pervenuto in mano; per evitare l'esterminio di quel povero uomo che me ne ha data la copia, per esser un mio dipendente ed a condizione di garantirlo da qualunque pregiudizio che per questo gliene potesse provenire<sup>70</sup>.

Nell'agosto del 1761 Bartolomeo Domenico Gavi scrive in merito alla persona di confidenza da cui provengono le notizie sull'attività di due padroni di bastimento napoletani – Filippo Piro e Giuseppe Lissa – che contrabbandano armi tra Livorno e la Corsica e corseggiano con bandiera ribelle predando navi genovesi. Questi, per “timore della sua persona”, non intende firmare la deposizione scritta che i Collegi vogliono inviare a Napoli, in allegato ad una nota di protesta per l'attività dei due corsari-contrabbandieri. In aggiunta, il console non manca di sottolineare che nel caso in cui l'identità dell'informatore divenisse pubblica egli perderebbe una fonte di non poca importanza, essendo questo soggetto “grande amico” del patrone Piro<sup>71</sup>.

Naturalmente esistevano varie pratiche per tutelare la segretezza dei dispacci, e quindi delle notizie in essi contenute. La crittografia con cifra alfanumerica viene impiegata saltuariamente nella corrispondenza consolare, mentre compare con molta maggior frequenza in quella delle sedi diplomatiche. È più frequente il ricorso ad un destinatario fittizio: nel giugno del 1643, ad esempio, i Collegi ordinano al console di Livorno Gio. Stefano Boccalardo di inviare i dispacci “sotto coperta di Angelo Caprile” mentre le lettere del suo successore, e fratello, Gio. Maria, sempre per espressa disposizione dei Collegi, devono essere prive di intestazione e di firma, scritte con un “carattere alterato”, indirizzate a Francesco Spinola q. Gio Batta e marcate con un “segno della croce”, in modo che questi le possa riconoscere come destinate ai Collegi<sup>72</sup>. Nell'agosto del 1733 Bartolomeo Domenico Gavi, riceve istruzione di “includere il pubblico plico” per i Collegi “sotto copertura o di Giuseppe Cavagnaro Sindaco dell'Ill.mo Magistrato di Sanità” o di un altro

<sup>70</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Toscana* n. 2700, 26 giugno 1762.

<sup>71</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2692, 18 marzo 1761.

<sup>72</sup> *Ibi*, n. 2675, 9 giugno 1643, 24 luglio 1647.

suo “corrispondente”. Si tratta in questo caso di una modifica nel sistema di tutela della segretezza dei dispacci perché fino a quel momento il console aveva

praticato di fare la sopra coperta, a dette lettere pubbliche diretta, a Filippo Rivanegra, Tenente Generale delle Poste, quali andavano a cotesta Posta di Francia, da dove poi quel Ministro, il plico diretto al predetto Rivanegra, subito tale e quale lo mandava al medesimo et esso gli levava la fascia et immediatamente lo mandava a palazzo a Vostre Signorie Serenissime<sup>73</sup>.

Poco o nulla sappiamo sulle pratiche di tutela della segretezza delle lettere e biglietti che i consoli ricevono dai loro informatori. Dalla documentazione emerge un solo caso, relativo ad una lettera (cifrata in questo caso) inviata al console di Livorno da un colonnello francese di stanza a Saint Tropez, suo nipote, nel febbraio del 1643, per il tramite di un marinaio che la teneva cucita all'interno dei pantaloni<sup>74</sup>.

Gli informatori, quindi, emergono in modo intermittente dalla documentazione, solitamente senza un'identità precisa: a volte si fa riferimento alla carica rivestita – come nel caso del colonnello francese – ma i soggetti citati per nome sono cosa rara. Il 9 ottobre 1676 il console di Palermo può dare notizie sui passi fatti dai fiorentini per ottenere precedenza sui genovesi in tema di salute grazie ad “uno di questi Senatori, amico mio”<sup>75</sup>. Nel marzo del 1698 il console Gio. Domenico Gavi in forza dei buoni rapporti col bargello di Livorno accede alle notizie che quest'ultimo ha ricevuto da un suo “amico segreto” sull'omicidio del podestà di Portovenere, mentre nel luglio del 1701 può avvalersi di una persona di confidenza ben introdotta nella Corte di Firenze per avere notizie in merito alle decisioni che saranno prese relativamente a due disertori genovesi<sup>76</sup>. Un console ben inserito nella realtà locale e con le giuste “aderenze” presso le autorità cittadine ha facile accesso alle reti informative di quest'ultime, cooptandole di fatto nelle proprie: è il caso, ad esempio, degli “avvisi” che dal Levante raggiungono Messina. Nel maggio del 1645 il console Filippo Cigala, senatore della città dall'anno precedente, dà notizie sui probabili obiettivi della flotta ottomana grazie alle “replicate lettere di persone autorevoli e degne di fede che concordemente avvisano questo Illustrissimo Senato”<sup>77</sup>. La condizione di Cigala è senza dubbio eccezionale, e lo mette in una posizione

<sup>73</sup> *Ibi*, n. 2686, 5 agosto 1755.

<sup>74</sup> *Ibi*, n. 2675, 8 febbraio 1643.

<sup>75</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2647, 9 ottobre 1676.

<sup>76</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2683, 7 marzo 1698 e 20 luglio 1701.

<sup>77</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 7 maggio 1645.

privilegiata per accedere alle informazioni in arrivo a Messina. Tuttavia la rara presenza di titolari della carica consolare nelle magistrature locali – propria anche, a più basso livello, di Antonio Nicolò Brignole a Portoferraio e Gio. Gaspare Guglielmotti a Civitavecchia nella seconda metà del Settecento – è sostituita efficacemente da reti di relazione con senatori, governatori, magistrati, bargelli e ufficiali.

La presenza di informatori, come ho già accennato, si manifesta con più frequenza nella documentazione in relazione a particolari casi di necessità, quali possono essere il pericolo portato alla navigazione mercantile genovese dalla corsa marittima e, più in generale, le condizioni imposte da uno stato di guerra o di tensione internazionale che coinvolge, direttamente o indirettamente, Genova. Il 21 luglio 1673 il console di Palermo dà informazioni sulla rotta che deve seguire la squadra di galee del Re Cristianissimo grazie a “terze persone” che hanno “penetrato” le intenzioni dei francesi; e lo fa perché le galee hanno predato alcuni bastimenti genovesi<sup>78</sup>. Il 4 novembre 1647 il console di Livorno scrive di avere notizie da Napoli, scossa nell’estate dalla rivolta di Masaniello, grazie ai buoni uffici di Gio. Battista Ravaschiero, già commorante in Napoli e fuggito a causa dei moti, il quale gli riferisce i contenuti delle lettere che riceve dalla città campana<sup>79</sup>.

È nel quadro delle guerre di Corsica che le reti di relazione, locali e sovralocali, dei consoli emergono con maggior forza dalle fonti in tutta la loro estensione, complessità e funzionalità. Le menzioni di informatori si moltiplicano, come del resto si moltiplicano le interazioni fra sedi consolari, sedi diplomatiche, amministrazioni statali periferiche e organi di governo. Le reti di informazione si manifestano, implementano e definiscono sotto il profilo delle modalità operative, della configurazione territoriale e degli obiettivi. I consoli si dedicano con sempre maggior solerzia all’attività investigativa nei confronti dei corsi fuorusciti e dei “contrabbandi” che alimentano l’insurrezione e gli informatori sono uno strumento imprescindibile per la conoscenza di ciò che accade in città, nel porto, nel territorio circostante, in mare e non solo: il console di Livorno, ad esempio, nel 1760 riceve notizie su ciò che accade in Corsica da un religioso di Ajaccio<sup>80</sup>.

L’emergenza bellica provocata dalla rivolta corsa, stimola quindi il sistema informativo genovese nell’area tirrenica sotto ogni punto di vista; e si tratta, è bene sottolinearlo, di uno stimolo che si protrae per un quarantennio, dando

<sup>78</sup> *Ibi*, n. 2647, 21 luglio 1673.

<sup>79</sup> *Ibi*, 4 novembre 1647.

<sup>80</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2691, 30 maggio 1760.

vita quindi ad una risposta non estemporanea ma progressivamente sempre più strutturata. Nei dispacci si susseguono le menzioni di “persone di confidenza”, declinate in forme diverse ma uguali nella sostanza. L’identità, come già detto, viene svelata di rado. Sono episodici i casi in cui viene citata senza che vi sia una particolare motivazione. Tra il luglio e l’agosto del 1738, ad esempio, in due dispacci del viceconsole di Livorno è menzionato Nicola Montesisto di Savona “qui commorante, persona confidente di questo consolato” destinato ad imbarcarsi su un bastimento che ha ottenuto regolare passaporto per la Corsica, allo scopo di verificare che non trasporti merci per conto dei ribelli<sup>81</sup>. Solitamente gli informatori sono citati indicando nome e cognome solo in alcuni specifici casi, vale a dire quando il console scrive ai Collegi allo scopo di ottenere per loro benemerienze sotto forma di emolumenti, incarichi militari, condoni di pena o magari, più semplicemente, il passaporto per rientrare in Corsica. Accade con una certa frequenza negli anni 1759-1764 quando diversi soggetti in servizio nella marina corsa ribelle organizzata da Pasquale Paoli, per lo più piemontesi e napoletani, disertano e offrono informazioni in cambio del perdono e la promessa di un impiego “agli stipendi” della Repubblica<sup>82</sup>. Ma non mancano casi anche nei decenni precedenti. Nei primi mesi del 1739 i dispacci del viceconsole di Livorno Giovanni Fenach fanno riferimento a Carlo Mariani di Corbara, disposto a fornirgli notizie in cambio di un passaporto per Bastia<sup>83</sup>. Il 12 settembre 1731 il console Bartolomeo Domenico Gavi scrive in merito ad alcuni padroni di bastimento ribelli del Capocorso che hanno chiesto il perdono, assicurando che “non mancheranno” di dare “tutte quelle notizie che potranno”; uno di questi è Paolo Falcucci di Rogliano, il quale già in passato “non ha mancato” di passare informazioni al console<sup>84</sup>.

Quando l’identità non è citata direttamente dal console la struttura del documento ci può venire in aiuto, rivelandola: in alcuni particolari casi, infatti, il nome dell’informatore compare nel *verso* di un dispaccio dove è riportato il verbale di quanto deliberato dai Collegi dopo la lettura. È così, ad esempio, che emerge dall’oblio il “consaputo soggetto” più volte menzionato nella corrispondenza del console di Livorno, tra settembre e dicembre del 1733, quale fonte sui contrabbandi dei ribelli. Si tratta del corso oriundo catalano Antonio

<sup>81</sup> *Ibi*, n. 2688, 30 luglio e 12 agosto 1738.

<sup>82</sup> *Ibi*, n. 2692, 19 e 26 agosto, 11, 16 e 30 settembre, 14 e 21 ottobre 1761; ASG, *Archivio Segreto. Lettere Consoli Toscana* n. 2700, 20 settembre 1761); ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Stato Pontificio*, n. 2666.

<sup>83</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2688, 21 febbraio 1739.

<sup>84</sup> *Ibi*, n. 2686, 12 settembre 1731

Giuseppe Arena di San Fiorenzo: un doppiogiochista, al contempo ribelle, contrabbandiere e agente genovese<sup>85</sup>.

Più spesso, tuttavia, il nome dell'informatore resta ignoto, celato com'è, di consueto, dietro la formula generica di "persona di confidenza" (o altra simile), saltuariamente accompagnata, o sostituita, da riferimenti alla professione: "sensale"<sup>86</sup>, "magazziniere"<sup>87</sup>, "fattore"<sup>88</sup>, "artigliere di una torre"<sup>89</sup>, "marinaio"<sup>90</sup>, "maestro d'ascia" o "calafato"<sup>91</sup>. In altre circostanze viene indicata la particolare posizione, o condizione, dell'informatore che gli permette di accedere a notizie di interesse: è il caso del "confidente di casa di questo marchese Silva console di Spagna" (soggetto, il marchese, in affari coi ribelli) citato in un dispaccio di Bartolomeo Domenico Gavi del luglio 1732<sup>92</sup>.

L'utilizzo nei dispacci di forme particolari quali "consaputo soggetto", "solita persona confidente" e altre simili nella sostanza, che manifestano il ricorrere della stessa fonte, è indice di una progressiva strutturazione della rete, con informatori non più (o meglio, non solo) estemporanei ma (anche) abituali. Una strutturazione della rete informativa in una configurazione permanente che caratterizza esclusivamente il quarantennio delle guerre di Corsica (1729-1768) e che emerge come forma peculiare soprattutto dalla documentazione dei consolati di Livorno, Portoferraio, Napoli e Civitavecchia, mentre è assente nei decenni precedenti, in quelli successivi e nelle carte prodotte dalle altre sedi consolari. Nel caso del consolato di Livorno la strutturazione di una rete stabile e articolata si palesa: sia nel ricorrere delle citate formule che identificano una

<sup>85</sup> *Ibi*, n. 2686, 29 luglio, 7 e 12 settembre, 7, 14 e 28 ottobre, 4, 11 e 28 novembre, 9 e 12 dicembre 1733

<sup>86</sup> *Ibi*, n. 2686, 28 gennaio 1733.

<sup>87</sup> *Ibi*, n. 2686, 14 febbraio 1731.

<sup>88</sup> *Ibi*, n. 2688, 26 marzo 1738.

<sup>89</sup> Il 7 agosto 1762 Giuseppe Ranucci, console di Cagliari, informa i Collegi che il viceconsole di Castel Aragonese è stato incarcerato e interrogato perché sospettato di "d'essersi prevalso" come informatore "d'un artigliere di quelle torri" (ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Sardegna* n. 2669, 7 agosto 1762).

<sup>90</sup> Il 24 gennaio 1738 il viceconsole di Livorno Giovanni Fenach riferisce ai Collegi le novità trasmessegli dall'inviato straordinario a Napoli, Rainero Grimaldi, riguardo ad una galeotta di Lipari che contrabbanda in Corsica, novità che Grimaldi ha ottenuto da un marinaio che era imbarcato sulla galeotta fino a pochi giorni prima (ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2688, 24 gennaio 1738).

<sup>91</sup> Bartolomeo Domenico Gavi nel settembre del 1746 ottiene informazioni da alcuni "maestri d'ascia" e "calafati" sulle condizioni delle "palandre da bombe" (navi armate con mortai d'assedio) della flotta inglese che si trovano a Livorno per riparazioni (ASG, *Archivio Segreto. Corsica* n. 2052 bis, 16 settembre 1745).

<sup>92</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2686, 9 luglio 1732.

stessa persona di confidenza; sia nella frequenza con la quale, più in generale, i dispacci fanno riferimento all'attività di informatori; sia, infine, dai rendiconti di spesa del console (rendiconti in cui gli informatori sono citati – senza indicazioni sull'identità – con relativi compiti ed emolumenti). Nel rendiconto presentato da Bartolomeo Domenico Gavi nel marzo del 1740, ad esempio, vengono menzionate: una “persona di confidenza” incaricata di “stare [...] a questo molo per indagare se qui vi erano navi olandesi con carico di provvisioni militari per Corsica, conforme mi avvisò il signor Agente Bernabò di Roma”; una “persona di confidenza” che per “più giorni [è rimasta] in osservazione della nave Jom Rombold olandese [...] carica di provvisioni militari” destinate alla Corsica; “alcune persone segrete di confidenza fatte stare in osservazione per la città degli andamenti e maneggi di questi maleaffetti còrsi, con avermi partecipato le notizie a vantaggio pubblico”<sup>93</sup>. Si tratta di informatori che sono reclutati e quindi fanno riferimento direttamente al console, e così accade solitamente, ma non sempre. Non mancano casi in cui il console coopti reti – o meglio, sottoreti – di amici e aderenti: informatori, quindi, che a loro volta si avvalgono di altri informatori ai quali il console ha accesso solo indirettamente<sup>94</sup>. Nell'estate del 1732 il console Bartolomeo Domenico Gavi, ad esempio, può far conto sulle notizie fornitegli da padre Francesco da Rogliano, un francescano còrso commorante in Livorno, il quale ottiene notizie da “una persona partigiana e sicura” e dal già citato “confidente di casa” del marchese Silva console di Spagna<sup>95</sup>.

Altri casi di reti, o sottoreti, a cui il console ha accesso attraverso un intermediario emergono esaminando l'estensione territoriale del sistema informativo. L'azione di “amici” e “confidenti” si concentra in città naturalmente, ma, come ho già avuto modo di accennare, non solo: in alcuni casi si estendono oltre le mura cittadine. Le principali realtà portuali sono i centri dell'attività dei contrabbandi per la Corsica: qui i ribelli e i loro aderenti (mercanti, marinai e militari olandesi, inglesi, francesi, spagnoli, napoletani, toscani ecc.) intrattengono relazioni, stipulano contratti, stoccano le merci, noleggiavano bastimenti. Ma nelle realtà portuali principali l'occhio vigile dei consoli limita e condiziona l'operatività dei contrabbandieri e rappresenta quindi un problema a cui si pone rimedio delocalizzando gli imbarchi in centri

---

<sup>93</sup> ASG, *Archivio Segreto. Maritimarum*, n. 1705, 22 marzo 1740. Voci simili si ripetono negli altri rendiconti; *Ibi*, n. 1706, 11 aprile 1742; n. 1707, 31 dicembre 1743; n. 1709, 25 gennaio 1749; n. 1710, 15 aprile 1751. Rinnovo il mio ringraziamento a Danilo Pedemonte per avermi fornito le trascrizioni di questi documenti.

<sup>94</sup> Su questo tema di veda anche Gürkan, 2012.

<sup>95</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2686, 9 luglio 1732.

minori o in semplici spiagge, lontano dalla città, dal console e dai suoi agenti. Ed ecco che, di riflesso, la rete di “amici” del console si estende, per coprire spazi più ampi implementando le proprie fonti di informazione. Il viceconsole di Portoferraio Antonio Nicolò Brignole negli anni 1730-1760 dispone di informatori in alcuni borghi marittimi dell’isola d’Elba, come Porto Longone e Marciana: nel febbraio del 1731 Brignole si procura una “persona confidente” in Porto Longone per indagare sugli imbarchi di armi e munizioni che i “tumultuari” còrsi probabilmente fanno in quel luogo<sup>96</sup>; nell’agosto del 1735 dà “incombenza precisa ad un amico di confidenza” di Marciana di raccogliere notizie in merito alla presenza di ufficiali còrsi dell’esercito spagnolo con armi e munizioni da vendere ai ribelli in cambio di reclute<sup>97</sup>; nell’ottobre del 1759 ottiene da un suo “confidente” di Porto Longone informazioni su un feluccone siciliano che fa contrabbandi coi ribelli. Quest’ultimo caso è particolarmente significativo in quanto nel 1759 era in carica a Longone un viceconsole genovese, Sebastiano Piochi, del quale Brignole si lamenta con i Collegi, chiedendo il permesso di rimuoverlo perché non gli fornisce notizie sui bastimenti contrabbandieri che trafficano in quel luogo e, se non fosse per l’operato del suo “amico”, ne sarebbe del tutto allo scuro<sup>98</sup>.

Nel caso del consolato di Livorno la rete di informatori ha un’estensione ancora maggiore, coprendo in certi momenti non solo l’entroterra toscano (con Pisa e Firenze) ma anche il litorale tra il porto labronico e la Bocca di Magra. Nel gennaio del 1733 il console Bartolomeo Domenico Gavi scrive ad un suo “amico” di Firenze per avvertirlo di vigilare sul canonico Erasmo Orticoni, noto ribelle, che ha lasciato Livorno per raggiungere la capitale. Nell’agosto dello stesso anno, avendo notizia che alcuni tra i principali fuorusciti còrsi “commorano” in Pisa, considera indispensabile avere “qualche persona da potermi fidare con sicurezza da inviare in quella città per osservare gli andamenti dei medesimi”, e propone ai Collegi di dar incarico a suo fratello, Giuseppe Agostino<sup>99</sup>. Questi si ferma a Pisa per non più di 15 giorni ma, oltre alle informazioni riferite al console al suo rientro in Livorno, porta in dote un “amico di confidenza”, reclutato *in loco*, che da quel momento compare più volte nei dispacci. Non solo, nel momento in cui a Pisa l’attività dei fuorusciti e dei loro aderenti si intensifica ecco che il console, per implementare le sue fonti

<sup>96</sup> *Ibi*, n. 2686, 14 febbraio 1731.

<sup>97</sup> *Ibi*, n. 2687, 31 agosto 1735.

<sup>98</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Toscana*, n. 2700, 29 ottobre 1758 e 23 novembre 1759. L’istanza di Brignole troverà accoglimento presso i Collegi ed egli potrà così sostituire Piochi con Natale Saccardi (*Ibi*, 27 dicembre 1759).

<sup>99</sup> ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2686, 7 gennaio e 5 agosto 1733.



di informazione in quella città, ricorre nuovamente al fratello, inviato “colà” per procurare “alcune persone di confidenza”. Quando Giuseppe Agostino raggiunge Pisa agisce in fretta creando una rete locale che gestisce in prima persona: è lui il *trait d'union* tra gli informatori e il console ed è lui in prima persona a gestire e dirigere la rete. È quanto emerge, ad esempio, da un dispaccio del 23 settembre 1733 nel quale Bartolomeo Domenico scrive: “detto mio fratello mi avvisa [...] aver fatto dormire fuori di quella città per due notti persona di sua confidenza per riconoscere se seguivano de maneggi nella consaputa casa di campagna presa a pigione dal Ceccaldi” (uno dei più noti “capi dei malcontenti” còrsi)<sup>100</sup>.

Se in questo caso l'estensione della rete informativa dipende in prima persona dall'iniziativa di Gavi, sebbene attraverso l'azione di un suo uomo di fiducia, in altre circostanze il console può far leva su reti di “confidenti” reclutati da altri soggetti: i suoi viceconsoli in primo luogo (come nel caso degli “amici” del viceconsole Brignole di Portoferraio), ma non solo. Nel settembre del 1761 Bartolomeo Domenico riceve notizie su una direttrice di traffico gestita dal contrabbandiere còrso Francesco Antonio Arena di San Fiorenzo – membro della stessa famiglia di quel Antonio Giuseppe che, quasi trent'anni prima, come abbiamo visto, era al contempo contrabbandiere e informatore del console – lungo cui si muove polvere da sparo, acquistata in Pontremoli e destinata alla Corsica, e sollecita l'intervento del governatore di Sarzana. Questi peraltro si era già mosso reclutando “relatori” sia a Pontremoli, dove avvenivano gli acquisti, sia a Massa, Avenza e Pietrasanta, dove la polvere avrebbe potuto essere imbarcata, e inizia a trasmettere le notizie raccolte a Gavi<sup>101</sup>.

L'attività informativa del console non dipende quindi solo ed esclusivamente dalla sua rete locale di relazioni, ma anche dalla proficua e continua interazione, come ho già avuto modo di sottolineare, con altre figure istituzionali: giurisdicenti, diplomatici, altri consoli e, in ultimo, con gli organi centrali di governo. I consoli di Livorno, Civitavecchia, Cagliari, Napoli, Palermo e Messina si scambiano informazioni, e intrattengono regolare corrispondenza con le sedi viceconsolari che da loro dipendono (e i viceconsoli, naturalmente, interagiscono anche tra loro)<sup>102</sup>. Consoli e viceconsoli ricevono e

<sup>100</sup> *Ibi*, 19 e 26 agosto, 19 e 23 settembre 1733.

<sup>101</sup> ASG, *Archivio Segreto. Maritimarum* n. 1714, 22 luglio 1761; ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2692, 16 e 18 settembre 1761.

<sup>102</sup> L'interazione tra viceconsoli avviene, come abbiamo visto, in almeno un caso con un rapporto di subordinazione alquanto singolare. Quando il viceconsole Brignole di Portoferraio nel novembre del 1759 chiede ai Collegi l'autorizzazione a rimuovere il poco affidabile viceconsole di Porto Longone Sebastiano Piochi e a nominare un soggetto più degno che sappia

forniscono notizie agli agenti, inviati straordinari, ambasciatori e ministri plenipotenziari di Firenze, Roma e Napoli; intrattengono corrispondenza più o meno regolare (soprattutto nel caso di Livorno) con i giurisdicenti di Corsica e con quelli dell'estremo Levante ligure; informano Genova, naturalmente, e da Genova, e in primo luogo dal Magistrato degli Inquisitori di Stato, ricevono notizie ed istruzioni.

Sappiamo che era consuetudine per un viceconsole scrivere al console da cui dipendeva, ma poco ci è rimasto di questa documentazione. In alcune circostanze particolari il console di Livorno allega ai propri dispacci copia di quelli ricevuti da altre sedi consolari, da viceconsoli e diplomatici; abbiamo inoltre a disposizione molte delle lettere che Bartolomeo Domenico Gavi ha scritto al Commissario generale di Bastia negli anni 1730-1750<sup>103</sup>. Si tratta, tuttavia, di casi che, per quanto significativi, sono eccezionali. Poco, quindi, è sopravvissuto dei dispacci che circolavano all'interno della rete sovralocale tirrenica. Però sappiamo che questo scambio di corrispondenza avveniva e non solo per le poche tracce dirette ma perché ne abbiamo ampia testimonianza indiretta. Nelle lettere destinate ai Serenissimi Collegi emerge, infatti, la continua interazione fra le sedi nella misura in cui vengono citate le informazioni ricevute dai viceconsoli, da altri consoli, da agenti, ambasciatori e giurisdicenti, e anche nella misura in cui spesso i soggetti interessanti indicano a chi trasmetteranno determinate informazioni (oltre che ai Collegi, naturalmente). Il 24 aprile 1674 il console di Messina scrive di essere in contatto con quello di Palermo per agire contro alcuni pirati che hanno predato un legno genovese, mentre nel 1679 e nel 1694 un nuovo scambio di dispacci viene stimolato, in entrambe le circostanze, dalla necessità di tutelare i privilegi commerciali e formali della nazione genovese<sup>104</sup>. Durante le guerre di Corsica nei dispacci per i Collegi dei consoli di Livorno compare spesso menzione dei soggetti a cui verranno trasmesse le informazioni (la Deputazione di Corsica, gli Inquisitori di Stato e i commissari di Corsica), di quelli con cui si intrattiene corrispondenza (i viceconsoli di Portoferraio e Gaeta, gli agenti a Roma e Firenze, alcuni inviati straordinari a Napoli e Firenze, il ministro

---

esercitare la carica con perizia, si palesa un rapporto di dipendenza tra le due sedi. Tuttavia, formalmente, il viceconsolato di Porto Longone, avendo sede in una piazza dei Presidi di Toscana, dipende dal consolato di Napoli, non dalla sede di Portoferraio la quale, peraltro, è una sede viceconsolare, non consolare, ed è subordinata a Livorno (ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Toscana*, n. 2700, 23 novembre e 27 dicembre 1759).

<sup>103</sup> ASG, *Archivio Segreto: Lettere consoli Livorno*, n. 2686-2690.

<sup>104</sup> ASG, *Archivio Segreto: Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 24 aprile 1671, 19 gennaio 1679, 29 agosto 1694.

plenipotenziario di Napoli, i consoli di Napoli, Civitavecchia e Palermo)<sup>105</sup>. Tra il gennaio e il maggio del 1738, ad esempio, i consoli di Livorno (Bartolomeo Domenico Gavi), Napoli (Luigi Molinello) e Civitavecchia (Carlo Guglielmotti), l'agente diplomatico a Roma (Carlo Bernabò), l'inviato straordinario a Napoli (Rainero Grimaldi) e i viceconsoli di Portoferraio (Antonio Nicolò Brignole), Gaeta (Pietro Calcagnini) e Capo d'Anzio (Carlo Lodovisi) interagendo proficuamente trasmettono a Genova e a Bastia (dove risiede il Commissario generale di Corsica) una notevole massa di informazioni sulla già citata nave olandese *Jom Rombold*, carica di "provvisioni militari" per la Corsica, e su alcuni legni sottili siciliani noleggiati dai ribelli (in questo caso con la collaborazione anche del console di Palermo, Gio. Maria Spinotto). Il 7 gennaio l'inviato Grimaldi informa Gavi di aver identificato la *Rombold* grazie alla descrizione che questi gli ha fornito e il 14 aggiunge che Molinello ha intenzione di "abboccarsi" col capitano della nave per convincerlo a non "passare in Corsica". Tra fine gennaio e i primi di febbraio Gavi informa il Commissario generale di Bastia di aver ricevuto da Grimaldi nuove e dettagliate notizie sulla nave e l'avviso che è pronta per salpare e da Guglielmotti informazioni su una galeotta contrabbandiera liparota approdata a Civitavecchia. Nel corso del mese di febbraio ancora Gavi scrive ai Collegi e a Bastia trasmettendo le notizie ricevute da Grimaldi (sulla *Rombold*), da Bernabò (su alcuni còrsi partiti da Roma per «passare» in Corsica), da Guglielmotti (sulla *Rombold*, approdata a Civitavecchia, e sulla galeotta liparota) e da Brignole (sulla galeotta che, salpata da Civitavecchia, ha raggiunto Portoferraio). In marzo Lodovisi informa Bernabò, e questi ne scrive a Gavi, di aver favorito l'ammutinamento di un gruppo di marinai della *Rombold*, peraltro già a corto di uomini per un precedente ammutinamento avvenuto quando era a Napoli, abilmente orchestrato da Grimaldi e Molinello. Lodovisi aggiunge che adesso la nave non è più in grado di governare ed è salpata verso sud; non raggiungerà la Corsica, quindi, ma Gaeta (come riferito a Gavi da Calcagnini). Lo scambio di informazioni, intenso e continuo, fra le diverse sedi si implementa in aprile, avendo per oggetto sia la *Rombold* (fino a quando, in maggio, la nave rinuncia ad approdare in Corsica, salpa per l'Olanda ed esce di scena), sia la galeotta liparota, sia alcune feluche, sempre di Lipari, noleggiate dai ribelli per contrabbandare armi in Corsica: di queste feluche Gavi riceve notizia da Palermo, Roma, Napoli, Civitavecchia e Gaeta, e ne scrive, oltre che a Genova,

---

<sup>105</sup> ASG, *Archivio Segreto: Lettere consoli Livorno*, n. 2686-2693.

anche a Bastia, Ajaccio e Calvi affinché i commissari della Repubblica, che hanno sede in queste città, facciano pattugliare le acque dell'isola<sup>106</sup>.

#### 4. Conclusioni

Le reti consolari genovesi tirreniche, nella loro declinazione informativa, vanno analizzate quindi secondo una duplice chiave interpretativa: quella delle reti locali che ruotano intorno alla sede consolare e quella, più ampia, della rete sovralocale di cui le sedi consolari sono parte. Una rete quest'ultima che copre capillarmente il teatro marittimo tirrenico e che dimostra una notevole efficienza nel far fronte alla variegata fame di informazioni del governo genovese. L'efficienza deriva dal notevole livello di professionalizzazione di molte delle sue componenti, vale a dire dalla loro capacità di interagire proficuamente e di operare localmente. Consoli ben radicati nella realtà locale quindi, in una prospettiva bivalente: vale a dire sia come espressione di comunità mercantili genovesi tradizionalmente presenti *in loco*, sia come membri di dinastie famigliari che monopolizzano l'esercizio della carica. In centri portuali dove le comunità genovesi sono tradizionalmente presenti e ben radicate – come Napoli, Messina e Palermo – i titolari della carica sono espressione della comunità (che li sceglie attraverso una votazione ratificata dai Collegi); a volte provengono da una stessa famiglia (come i Cigala di Messina) ma senza una continuità monopolistica di lungo periodo. Diverso è il discorso per i centri portuali minori, come Portoferraio e Civitavecchia, e per Livorno, che da porto minore che era – non a caso fino ad inizio Seicento era sede di un viceconsolato dipendente dal console di Pisa – assurge al rango di grande emporio internazionale nel corso del Seicento. In questi casi, in assenza di una comunità mercantile genovese tradizionalmente ben radicata che possa esprimere un console con aderenze locali già strutturate, Genova punta su notabili del luogo (come i Guglielmotti di Civitavecchia) o su famiglie suddite della Repubblica trapiantate *ad hoc* che nel corso del tempo si radicano localmente dando vita a una dinastia consolare, come i Gavi di Livorno e i Brignole di Portoferraio, che da sudditi genovesi che erano non a caso diventeranno toscani<sup>107</sup>. I consoli, espressione di comunità mercantili radicate *in*

<sup>106</sup> *Ibi*, n. 2688, 7, 14, 24 e 28 gennaio, 4, 5, 8, 11, 12, 14, 17, 18, 19, 21, 22, 24, 26, 27 febbraio, 1°, 3, 4, 8, 11, 12, 15, 18, 19, 20, 21, 22, 28 marzo, 2, 9, 12, 16, 19 aprile, 7 14 e 21 maggio 1738.

<sup>107</sup> Nicolò Brignole, proposto per la sede vice consolare di Portoferraio nel 1674 in successione al padre, era nato in Corsica. Antonio Nicolò Brignole, in carica nel 1762, scrive di essere suddito toscano, di aver incarichi di Stato per il Granduca e di voler trasmettere la sua carica al figlio

*loco*, fanno leva sulle reti di relazione tradizionali della comunità stessa, oltre che su quelle personali della propria famiglia. I consoli scelti tra le fila del notabilato locale hanno reti di relazione già strutturate, e se ne costruiscono di nuove anche grazie all'esercizio della carica. Le dinastie consolari trapiantate, come i Gavi e i Brignole – ma in parte anche i Guglielmotti di Civitavecchia, sebbene si tratti di una famiglia autoctona – nelle quali la carica si tramanda all'interno della famiglia, solitamente da padre a figlio, e dove il figlio affianca il padre apprendendo l'arte, imparano a muoversi nella realtà locale e a gestire i rapporti sovralocali, ereditando, di fatto, le reti di relazione paterne, che, in quest'ottica, assumono la connotazione di patrimonio familiare. Queste dinastie rappresentano probabilmente la massima espressione dell'esercizio della carica; non a caso i Gavi di Livorno sono senza dubbio i principali agenti d'informazione genovesi dell'area tirrenica e la loro corrispondenza costituisce la più significativa fonte attraverso cui è possibile analizzare le reti di relazione proprie di una sede consolare di primaria importanza.

### 5. Bibliografia

- Aglietti, Marcella (2012) *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento. Funzioni istituzionali, profilo giuridico e percorsi professionali nella Toscana granducale*. Pisa: Edizioni ETS.
- Alessandrini, Nunziatella (2013) 'Consoli genovesi a Lisbona (1650-1700 ca.)', in Herrero Sánchez, Manuel - Aglietti, Marcella - Zamora Rodríguez, Francisco (Coords) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez: Doce Calles, pp. 201-212.
- Beri, Emiliano (2011a) 'Contrabbandieri, pirati e ladri di mare. Bonifacini e napoletani nella marina di Pasquale Paoli (1756-1768)', *Società e Storia*, 132, pp. 249-276.
- (2011b) *Genova e il suo Regno. Ordinamenti militari, poteri locali e controllo del territorio fra insurrezioni e guerre civili (1729-1768)*. Novi Ligure: Città del silenzio.

---

proseguendo la tradizione di una famiglia che da 115 anni esercita la carica (ASG, *Giunta di Marina* n. 4, 8 agosto 1674; *Archivio Segreto. Lettere consoli Toscana*, n. 2700, 26 giugno e 2 luglio 1762).

- (2013) 'Informare, rappresentare e assistere. Il ruolo dei consoli genovesi nel teatro marittimo ligure-tirrenico durante le guerre di Corsica (1729-1768)', en Herrero Sánchez, Manuel - Aglietti, Marcella - Zamora Rodríguez, Francisco (Coords) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez: Doce Calles, pp. 95-104.
- (2014) 'Contrabbandieri, faccendieri e mediatori fra Toscana e Corsica nel medio Settecento (1729-1768)', *Études corses*, 78, pp. 43-60.
- Bitossi, Carlo (1995) *La Repubblica è vecchia. Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*. Roma: Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea.
- (2009) 'L'occhio di Genova. Livorno nella corrispondenza dei consoli genovesi nell'età moderna', in Prosperi, Adriano (a cura di) *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro di popoli e culture*. Torino: Allemandi, pp. 86-94.
- (2013) 'Un lungo e ambiguo consolato. Carlo Ottone proconsole genovese a Londra (1670-1698)', en Herrero Sánchez, Manuel - Aglietti, Marcella - Zamora Rodríguez, Francisco (Coords) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez: Doce Calles, pp. 187-200.
- Brilli, Catia (2013) 'La nación genovesa de Lisboa y sus cónsules en el último cuarto del siglo XVIII', en Herrero Sánchez, Manuel - Aglietti, Marcella - Zamora Rodríguez, Francisco (Coords) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez: Doce Calles, pp. 213-224.
- Calafat, Guillaume (2015) 'La contagion de rumeurs. Information consulaire, santé et rivalité commerciale des ports francs (Livourne, Marseille et Gênes, 1670-1690)', en Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les Consuls en Méditerranée, agents d'information XVIe-XXe siècle*. Paris: Garnier, pp. 99-120.
- Ghobrial, John-Paul (2013) *The whispers of cities. Information flows in Istanbul, London and Paris in the age of William Trumbul*. Oxford: Oxford University Press.
- Gürkan, Emrah Safa (2012) *Espionage in the 16th century Mediterranean: Secret Diplomacy, Mediterranean go-betweens and the Ottoman-Habsburg Rivalry*. Ph.D. Diss., Georgetown University.
- Herrero Sánchez, Manuel - Aglietti, Marcella - Zamora Rodríguez, Francisco (coords) (2013) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez: Doce Calles.

- Lo Basso, Luca (2013) 'Consoli e corsari. La corrispondenza consolare come fonte per la guerra corsara nel Mediterraneo tra XVII e XVIII secolo', en Herrero Sánchez, Manuel - Aglietti, Marcella - Zamora Rodríguez, Francisco (Coords), *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez: Doce Calles, pp. 177-186.
- Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) (2015) *Les Consuls en Méditerranée. Agents d'information (XVIe-XXe siècle)*. Paris: Garnier.
- Petitjean, Johann (2012) 'Gênes et le bon gouvernement de l'information (1665-1670)', *Cahiers de la Méditerranée*, 85, pp. 215-231.
- . (2015) 'Gênes et le bon gouvernement de l'information (1665-1670)', en Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les Consuls en Méditerranée, agents d'information XVIe-XXe siècle*. Paris: Garnier, pp. 59-80.
- Sola Castaño, Emilio - Varriale, Gennaro (coords) (2015) *Detrás de las apariencias. Información y espionaje (siglos XVI-XVII)*. Alcalá: Universidad de Alcalá.
- Varriale, Gennaro (2014) *Arrivano li Turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo (1532-1582)*. Novi Ligure: Città del silenzio.
- Zamora Rodríguez, Francisco (2011) 'Génova y Livorno en la estructura imperial hispanica. La familia Gavi al frente del consulado genovés en Livorn', en Herrero Sánchez, Manuel - Ben Yessef Garfia, Yasmina Rocío Bitossi, Carlo - Puncuh, Dino (a cura di) *Génova y la Monarquía Hispánica*. Genova: Società Ligure di Storia Patria, pp. 585-616.

## 6. Curriculum vitae

Emiliano Beri è docente a contratto di storia sociale presso la Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università di Genova. Nel 2011 ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Storia sempre presso l'Ateneo genovese, discutendo una tesi sulle guerre di Corsica del medio Settecento. Dal 2012 al 2016 è stato assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia e Geografia (DAFiSt) dell'Università di Genova sviluppando due progetti di ricerca biennali: «Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento» e «Genova e le sue frontiere marittime: difesa e controllo (XVI-XVIII sec.)». Dal 2008 al 2016 ha partecipato a tre ricerche di interesse nazionale (PRIN 2007 e 2009, FIRB 2012). È membro del Centro Interuniversitario di Studi "Le Polizie e il Controllo del Territorio" (Cepoc) e del Laboratorio di Storia Marittima e Navale (NavLab). Si interessa di storia sociale, militare, marittima e navale dei

secoli XVI, XVII e XVIII, con particolare attenzione per quest'ultimo. Si occupa anche di divulgazione scientifica come responsabile delle relazioni esterne, della gestione del sito e della pagina Facebook del NavLab. Ha pubblicato due monografie – *Genova e il suo Regno. Ordinamenti militari, poteri locali e controllo del territorio in Corsica fra insurrezioni e guerre civili (1729-1768)* (Novi Ligure 2011) e *Genova e La Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento* (Novi Ligure 2014) – e numerosi saggi in opere miscellanee e in riviste scientifiche, nazionali e internazionali.



## La rete consolare francese nell'Adriatico dal Settecento alle guerre napoleoniche (1754-1814)

Annalisa Biagianti  
(Università di Pisa)

### Riassunto

Il presente saggio si propone di ricostruire la rete dei consoli francesi nell'Adriatico in due diversi momenti, la seconda metà del Settecento e il periodo napoleonico. Partendo dalla prospettiva delineata dai recenti studi in materia, che hanno sottolineato il ruolo giocato dai legami personali nell'operato dei consoli, e utilizzando come fonti tanto la corrispondenza ufficiale che i copialettere personali, lo studio tenta di ricostruire la mappa della rete consolare, di indagare la composizione e la dislocazione geografica dei contatti, tanto istituzionali che privati, oltre che di analizzare le interazioni e le dinamiche di "funzionamento" della rete.

### Parole chiave

Reti consolari; Analisi di rete; Mare Adriatico; Ancona; Guerre napoleoniche.

### Abstract

This essay aims to reconstruct the network of the French consuls in the Adriatic Sea in two different periods: the second half of the eighteenth century and the Napoleonic era. Starting from the perspective outlined by recent studies of the subject, which emphasized the role played by personal ties in the activity of the consuls, the analysis attempts to reconstruct the map of the consular network, to investigate its composition and the geographical location of the contacts, both institutional and private. Using as sources both official correspondence and personal letter-books, the essay also analyzes social interactions to understand how the network works.

### Keywords

Consular Networks; Social Network Analysis; Adriatic Sea; Ancona; Napoleonic Wars.

---

1. Introduzione. - 2. Premesse metodologiche. - 3. La mappa della rete. - 4. Corrispondenza istituzionale. Il lavoro amministrativo del console. - 5. La rete consolare francese nell'Adriatico. - 6. Il console nella realtà locale. Intermediazione commerciale e politica. - 7. Conclusioni. - 8. Bibliografia. - 9. Curriculum vitae.

### 1. Introduzione

L'istituzione dei primi consoli francesi nel Mediterraneo si colloca tra il XII e il XIII secolo (Ulbert, 2006, pp. 12-13). Nel 1681 l'*ordonnance de la Marine* promossa

dal segretario di Stato Jean-Baptiste Colbert riorganizza l'istituto consolare e definisce il quadro normativo in cui i consoli sono chiamati a muoversi. L'intento di questa e delle successive riforme è quello di legare maggiormente questa figura alla Corona, anche attraverso la corresponsione di uno stipendio e il contemporaneo divieto di praticare il commercio<sup>1</sup>. Questa attenzione della monarchia francese a regolamentare fin dalla metà del XVII secolo il lavoro consolare ha suggerito l'idea di una precoce "funzionarizzazione": i consoli francesi avrebbero assunto prima di quelli di altre nazioni i caratteri di funzionari al servizio dello Stato<sup>2</sup>.

Recenti studi, esito di una stagione in cui l'oggetto consolare ha incontrato una certa fortuna storiografica, hanno corretto quest'immagine dello sviluppo consolare francese<sup>3</sup>. Christian Windler ha evidenziato come l'evoluzione verso una razionalità burocratica di tipo weberiano costituisca in realtà una "messa in scena" di questo sviluppo: le strategie di legittimazione messe in atto dai consoli tendono infatti ad accentuare, nell'autopromozione del proprio operato, la retorica dello zelo per il servizio dello Stato; nella quotidianità dell'esercizio consolare rimangono però in gioco grandi aspetti di informalità, in cui un ruolo importante è svolto dalle logiche mercantili, familiari e clientelari (Windler, 2002, pp. 41-43, 75). Anche nell'ampliamento della rete dei consolati non vi fu sempre e necessariamente una regia statale, ma nuove sedi furono sovente istituite in risposta a istanze dal basso e ad auto-candidature<sup>4</sup>. Nonostante i tentativi di regolamentazione operati dagli Stati nel Settecento, il console manterrà a lungo una posizione ambigua tra la funzione originaria di rappresentante degli interessi di una comunità mercantile, in uno scalo commerciale estero, e quella di rappresentante statale (Aglietti, 2011, pp. 297-307). In questa evoluzione, complessa e non lineare, emerge, come hanno opportunamente evidenziato numerose ricerche recenti, l'importanza dei contatti personali del console nello svolgimento del suo lavoro<sup>5</sup>. È attraverso la sua rete di contatti privati che il console riesce a raccogliere informazioni confidenziali da trasmettere al proprio governo; ed è spesso grazie al suo buon inserimento nella realtà locale che può realizzare una vantaggiosa

<sup>1</sup> Sull'evoluzione della normativa sui consoli, e in particolare sui cambiamenti introdotti dall'*ordonnance* del 1681 e poi da quella del 1781, vedi Mézin, 2006, pp. 37-49.

<sup>2</sup> Sulla crescita di importanza dell'apparato amministrativo e sulla nascita di burocrazia e funzionariato nel Settecento: Capra, 1992, pp. 353-398.

<sup>3</sup> Sulla fortuna degli studi consolari negli ultimi decenni, si rimanda all'introduzione del presente dossier.

<sup>4</sup> Come è stato mostrato a proposito del caso prussiano da Ulbert, 2006b, pp. 317-332.

<sup>5</sup> Si vedano i contributi raccolti in: Aglietti - Herrero Sánchez - Zamora Rodríguez (coords.), 2013; Marzagalli (dir.), 2015, e in particolare Marzagalli, 2015b, pp. 7-12.

intermediazione tra i suoi connazionali, gli altri attori mercantili e le autorità locali.

Il presente contributo si propone di ricostruire la rete relazionale dei consoli francesi nell'Adriatico, sfruttando le potenzialità offerte dagli strumenti della *social network analysis*. Attraverso la mappatura della rete dei corrispondenti del console, si può infatti analizzare il funzionamento del consolato a un livello diverso da quello istituzionale, che tenga conto della persona dietro l'istituzione, e che mostri le strategie messe in atto dai consoli per costruire e consolidare relazioni *in loco*. Al di là della funzione istituzionale del console entrano in gioco tutta una serie di legami personali nella realtà locale, dove reti pubbliche e private si sovrappongono e si intrecciano.

Il contesto adriatico risulta interessante per vari motivi. Sulle acque del Golfo si affacciano numerosi attori: Venezia, Ancona, la repubblica di Ragusa, e Trieste, il principale porto asburgico<sup>6</sup>. Nella regione dalmata passa il confine con l'Impero ottomano, un confine permeabile, che rende la regione adriatica al tempo stesso frontiera e zona di incontro, oltre che via di passaggio dei traffici commerciali verso l'Oriente (Ivetic, 2014, pp. 7-17). Oltre ai traffici di lungo raggio, una fitta rete di rapporti e scambi di medio e piccolo raggio collega le due sponde del Golfo (Petralia, 2013, p. 4). L'analisi qui presentata si focalizzerà, in particolare, sul consolato di Francia ad Ancona quale prisma di osservazione dell'intera rete adriatica. Ancona è il principale porto dello Stato pontificio: trasformata in porto franco nel 1732, conosce un notevole aumento del traffico di navi inglesi, francesi e olandesi<sup>7</sup>. Mancando una comunità di mercanti francesi stabilmente residente nella città, il ruolo del console si esplica soprattutto nella raccolta di informazioni da trasmettere alla Corte (anche e soprattutto sui traffici commerciali dei concorrenti Inglesi), nell'assistenza ai Francesi di passaggio nel porto, e nell'intermediazione tra negozianti francesi e mercanti locali<sup>8</sup>. Dopo l'arrivo dell'esercito francese ad Ancona nel 1797, e attraverso le guerre napoleoniche, l'Adriatico in generale e il porto dorico in particolare assumono un rilievo strategico (Crociani - Ilari - Paoletti, 2002). In uno spazio che rimane formalmente estero rispetto alla Francia, il console si trova ad agire in un quadro caratterizzato da successivi cambiamenti istituzionali. Il conflitto rende inoltre ancora più necessario disporre di

---

<sup>6</sup> Sui vari soggetti politici dell'area adriatica si rimanda, senza pretesa di esaustività, ai lavori di: Di Vittorio, 1990; Anselmi, 1991; Viggiano, 1998; Moroni, 2010; Preto, 2013; Andreozzi, 2015.

<sup>7</sup> Lo studio principale sul porto franco di Ancona rimane: Caracciolo, 2002.

<sup>8</sup> I consoli di Francia non mancano di lamentare l'assenza di una comunità di francesi residenti: Archivio di Stato di Ancona (d'ora in avanti ASAn), *Benincasa*, 104, lettera al ministro della Marina, 19 febbraio 1730; ASAn, *Benincasa*, 96, lettera al ministro della Marina, 22 aprile 1751.

informazioni sulle operazioni militari nell'area adriatica<sup>9</sup>. Tale contesto, in cui la guerra danneggia e diminuisce le possibilità di scambi epistolari costanti, e i mutamenti politici cambiano gli attori in gioco, permette di esaminare le differenti strategie adottate dal console francese per creare, mantenere e interagire con la sua rete di contatti. Particolarmente interessante risulta inoltre la possibilità di confronto tra quello che, utilizzando una prima semplicistica classificazione, potremmo definire il “console di antico regime” Luciano Benincasa (1754-1793), profondamente inserito nella società locale, e il “console napoleonico”, Jean Paul Meuron (1797-1814), che si trova invece a dover stabilire nuovi contatti per rendere la sua azione efficace. I cambiamenti che interessano la figura consolare tra Sette e Ottocento sono molteplici, e subiscono un'accelerazione con il periodo rivoluzionario e con l'impulso dato allo sviluppo dello Stato amministrativo nel periodo napoleonico (Aglietti, 2011; 2012; Martin, 2011); si cercherà di vedere se e in quale misura tale evoluzione si rifletta nel funzionamento quotidiano del consolato e nelle strategie adottate dai consoli.

Il presente saggio si articolerà in due parti. Una prima parte a carattere metodologico si occuperà di ribadire, attingendo ad altre esperienze di applicazione dell'analisi di rete alle fonti storiche, le necessarie cautele che quest'approccio richiede. Una seconda parte presenterà un tentativo di ricostruzione e rappresentazione grafica dei *network* consolari. Accanto al confronto, anche grafico, tra le varie componenti della rete in prospettiva diacronica, l'attenzione sarà rivolta anche alle interazioni e ai “meccanismi di funzionamento” della rete, oltre che alle modalità di gestione del capitale relazionale da parte dei consoli.

## 2. Premesse metodologiche

La rete, o meglio il sociogramma, come utile strumento per rappresentare determinati tipi di interazioni sociali, ha recentemente attratto l'interesse degli storici: numerosi sono i lavori prodotti negli ultimi anni che hanno eletto a oggetto di analisi le reti sociali – intese in senso stretto o metaforico – costruite da letterati, mercanti, governanti e diplomatici<sup>10</sup>. Tale attenzione si colloca nel duplice solco del recupero della storia quantitativa e dell'avvento di *software*

<sup>9</sup> Sull'importanza dell'aspetto informativo soprattutto di fronte all'emergenza bellica: Petitjean, 2013; Beri, 2013, pp. 95-104.

<sup>10</sup> Ci limitiamo qui a ricordare, senza pretesa di esaustività: Beaurepaire (dir.), 2002; Harlaftis, 2005; Trivellato, 2009; Beaurepaire (dir.), 2014; Caracausi - Jeggle (eds.), 2014; Herrero Sánchez - Kaps (eds), 2016; Aglietti - Franganillo - Lopez Anguita (a cura di), 2016.

che, per reperibilità e agilità di utilizzo, rendono accessibile il trattamento di ampie quantità di dati a qualsiasi possessore di *personal computer*. Le potenzialità delle *digital humanities* hanno quindi riportato in auge l'approccio quantitativo alla storia, e la riflessione metodologica ne ha promosso una nuova legittimazione, a patto che si consideri la quantificazione non l'oggetto in sé della ricerca, ma uno degli strumenti che è possibile adottare per studiare un dato fenomeno<sup>11</sup>.

La rete offre un'immagine particolarmente accattivante per rappresentare connessioni a distanza, siano esse costituite da rapporti epistolari o da scambi di merci<sup>12</sup>. Date le caratteristiche delle reti sociali, ciascun individuo si trova generalmente connesso a più soggetti, ognuno dei quali ha a sua volta più connessioni, il *network* risulta quindi potenzialmente infinito. È quindi essenziale delimitare il campo di interazioni che vogliamo analizzare. Abbiamo in questo caso deciso di studiare la rete consolare francese, delimitando l'estensione nello spazio, l'area Adriatica, e nel tempo, l'arco cronologico che va dalla metà del Settecento alla Restaurazione<sup>13</sup>; abbiamo inoltre deciso di includere nell'analisi sia i contatti istituzionali del console, sia quelli personali, vista l'impossibilità di stabilire una demarcazione netta tra profilo pubblico e privato in questa carica, analogamente ad altre figure di ufficiali di antico regime.

L'ulteriore scelta da fare è una scelta di prospettiva. Nella *social network analysis* si hanno a disposizione due alternative: si può scegliere di ricostruire la rete relazionale di un gruppo determinato, inserendo tutte le connessioni dei membri del gruppo, così da ottenere una rete sociale completa; in alternativa si può partire invece dal singolo individuo e inserire nella rete tutte le sue connessioni. Questa seconda tipologia prende il nome di rete ego-centrata: rappresenta infatti le connessioni di *ego*, ovvero del soggetto preso in esame, e i legami che i suoi contatti intrattengono tra loro; si tratta di un metodo particolarmente proficuo se si vuole determinare il capitale sociale di cui

---

<sup>11</sup> Sia per queste considerazioni che per una breve storia delle alterne fortune dell'approccio quantitativo: Lemercier - Zalc, 2008, pp. 3-18.

<sup>12</sup> Una delle fonti privilegiate dell'analisi di rete in campo storiografico è sicuramente costituita dai *corpus* epistolari. Si vedano in proposito le considerazioni di: Beaurepaire, 2002, pp. 25-40. Si segnala inoltre, come cantiere di ricerca ancora attivo, quello al lavoro sulla amplissima corrispondenza del cardinale de Bernis, di cui alcuni primi risultati sono stati presentati in occasione del convegno *Le cardinal de Bernis (1715-1794). Médiateur et observateur de l'Europe monarchique et révolutionnaire*, Roma, 15-16 ottobre 2015.

<sup>13</sup> Per praticità abbiamo selezionato la cronologia 1754-1814 sulla base della durata in carica dei due consoli che detengono il consolato dalla metà del Settecento in poi: Luciano Benincasa (1754-1793) e Jean Paul Meuron (1797-98, 1801-1814).

dispone un certo soggetto<sup>14</sup>. Nella ricerca storica, questa scelta non può non tenere conto delle fonti a disposizione. Trattandosi di un metodo che presuppone un trattamento quantitativo delle informazioni, è importante selezionare il campione in modo da garantire serie sufficientemente ampie di dati omogenei<sup>15</sup>.

Una delle peculiarità che rende interessante lo studio del caso adriatico è rappresentato dalle fonti a disposizione dello studioso. La maggior parte della documentazione consolare conservatasi è costituita dalla corrispondenza scambiata tra il consolato e il governo centrale, nella figura del ministero o della magistratura di riferimento: abbiamo così solitamente a disposizione le lettere inviate dal console e le minute di risposta dell'autorità centrale. Per il consolato francese di Ancona disponiamo invece di un *corpus* epistolare più ampio: si sono infatti conservati negli archivi delle famiglie Benincasa, titolari del consolato per tutto l'antico regime, e di Jean Paul Meuron, console dal 1797 al 1814, i copialettere del consolato<sup>16</sup>. Disponiamo quindi non solo della corrispondenza con le autorità centrali francesi, in questo caso i ministri della Marina e degli Esteri, ma anche di quella scambiata dal console con i suoi omologhi nel Mediterraneo e con le altre autorità diplomatiche e militari, francesi e non, oltre che di parte della corrispondenza privata del console. Nonostante la documentazione presenti delle lacune, la rete dei corrispondenti si può ricostruire in maniera piuttosto omogenea per il lungo intervallo dal 1730 al 1796 – dalla trasformazione di Ancona in porto franco all'arrivo delle armate rivoluzionarie – e poi per tre intervalli più brevi, che si collocano all'interno di tre diversi momenti istituzionali attraversati dal porto anconitano in epoca napoleonica: un primo intervallo copre gli anni dal 1797 al 1799, che vedono l'arrivo dei francesi e l'esperienza delle “repubbliche sorelle”, prima nella Repubblica Anconitana, e poi nella Repubblica Romana; il secondo periodo riguarda l'anno 1801, durante il quale pur restando il porto sotto l'occupazione militare francese, Ancona torna sotto il dominio pontificio e sotto l'autorità del delegato apostolico; infine abbiamo la serie ininterrotta delle lettere dal 1807 al 1814, ovvero dal periodo immediatamente precedente l'annessione al Regno d'Italia fino alla definitiva perdita del controllo di Ancona da parte della Francia.

---

<sup>14</sup> Si veda in proposito: Lemerrier, 2005, pp. 88-112; Lemerrier - Zalc, 2008, p. 87; Mercklé, 2011, pp. 30-35.

<sup>15</sup> Sulla scelta del *corpus*: Lemerrier - Zalc, 2008, pp. 19-33, 88-90.

<sup>16</sup> L'archivio Benincasa è conservato presso l'Archivio di Stato di Ancona; il fondo Meuron è stato invece recentemente depositato dalla famiglia Poschi-Meuron presso l'Archivio di Stato di Lucca. Il consolato di Meuron conosce in realtà un'interruzione, come vedremo, negli anni 1799-1800.

Le caratteristiche della documentazione di cui disponiamo per Ancona non hanno un corrispettivo per gli altri consolati francesi nell'area. Ciò ha condotto a privilegiare la prospettiva ego-centrata, e alla scelta di focalizzare l'analisi sulla rete dei contatti dei consoli ad Ancona. Come si può vedere dai grafi della rete (fig. 1, 2), la maggior parte dei collegamenti partono dal nodo centrale rappresentato dal console. Tramite lo studio dei copialettere, sono stati classificati i diversi contatti del console, che costituisce l'*ego* in questione: sono stati presi in considerazione sia i corrispondenti effettivi – le persone a cui il console scrive – sia quelli di cui è menzionata la conoscenza all'interno delle lettere; nel primo caso la relazione tra i due nodi è data da "a scrive a b", nel secondo caso da "a conosce b"<sup>17</sup>. Non sempre è semplice dare un'etichetta più specifica al tipo di relazione che la corrispondenza veicola: molti rapporti d'affari sono anche rapporti personali, e rapporti istituzionali possono portare a rapporti di confidenza. Nella rappresentazione grafica si è quindi preferito classificare, e distinguere con un colore diverso, i corrispondenti in base alla tipologia (ministeri, diplomatici, consoli, mercanti, etc.) e non al tipo di relazione. Abbiamo scelto come indicatore per misurare l'entità della relazione la frequenza delle interazioni, ben coscienti che la frequenza con cui un contatto ricorre nell'epistolario non corrisponde necessariamente alla sua importanza per *ego*<sup>18</sup>.

Ricostruire la rete adriatica partendo dalla rete ego-centrata dei consoli francesi ad Ancona presenta un punto di vista necessariamente parziale. Nella maggior parte dei casi però non abbiamo un'analogia ricchezza di documentazione per gli altri consolati adriatici: aggiungere ai dati provenienti dallo spoglio dell'intera "corrispondenza orizzontale" dei consoli di Ancona i dati ricavati dalla sola corrispondenza istituzionale degli altri consoli, avrebbe reso disomogeneo il campione selezionato<sup>19</sup>. Per la stessa ragione si è scelto di considerare – ai fini della mappatura della rete – la sola corrispondenza attiva del consolato di Ancona: le lettere inviate risultano trascritte nei copialettere in serie sufficientemente continue, mentre le lettere ricevute, conservate sciolte, si sono preservate in maniera diseguale. Considerare queste ultime nel conteggio delle relazioni avrebbe rischiato di sbilanciare il risultato.

---

<sup>17</sup> Si veda in proposito il lavoro di Desenclos, 2014. Nel database creato a partire dalla corrispondenza, i due tipi di relazioni sono stati indicati in modo diverso, per rendere sempre possibile distinguerli e compiere all'occorrenza operazioni solo su uno dei due tipi. Nei grafi qui riprodotti, che presentano una struttura semplificata, non si è distinto tra corrispondenti e persone menzionate nella corrispondenza.

<sup>18</sup> Per facilitare il confronto a livello grafico, si è preferito graduare, in base alla frequenza di contatti con il nodo centrale (*ego*), la dimensione dei nodi e non dei legami.

<sup>19</sup> A questo proposito si rimanda ancora a Lemercier - Zalc, 2008, pp. 19-33.

Il ricorso a dati misurabili e a *software* che permettano un trattamento di questi dati può porre il rischio di cadere nell'illusione dell'oggettività e della totalità. Occorre dunque tenere ben presente che il grafo della rete epistolare non restituisce un'immagine esatta e neutra della totalità delle relazioni intrattenute dal console. Un epistolario non può mai considerarsi chiuso, è sempre possibile che nuove scoperte portino alla luce nuove lettere<sup>20</sup>. Inoltre non necessariamente tutta la corrispondenza veniva registrata, è quindi possibile che anche i copialettere di cui disponiamo ne conservino solo una parte<sup>21</sup>. In particolare, nel caso dei consoli, pur essendoci all'interno dei copialettere una commistione tra corrispondenza ufficiale e privata, sono soprattutto le lettere scambiate nell'esercizio delle proprie funzioni pubbliche a essere registrate. Bisogna pertanto considerare che la fonte può offrirci una "sovraesposizione" dello zelo professionale del console, rispetto ad altre attività che svolgeva a margine dell'incarico consolare<sup>22</sup>. Lo spazio di sociabilità del console non si esaurisce infatti nello scambio di lettere: molti dei rapporti intessuti nella società locale rimangono in gran parte nell'oralità e assumono in questa rappresentazione – basata sulla fonte epistolare – un peso quantitativo del tutto sproporzionato all'importante ruolo giocato localmente: ad esempio armatori e negozianti locali coinvolti, come vedremo, in importanti compiti strategici – nelle forniture militari o nel reperimento di informazioni – proprio per la loro prossimità geografica al console, figurano scarsamente nella corrispondenza e quindi appaiono con un ruolo minore nella rete qui ricostruita, dove il metro adottato è la frequenza dello scambio epistolare. Ribadite queste opportune cautele metodologiche, le mappe possono offrirci comunque informazioni preziose, innanzitutto sull'estensione geografica delle reti.

<sup>20</sup> Si vedano le riflessioni di Bandelier, 2002, pp. 331-343.

<sup>21</sup> Sebbene nei casi in cui si sono conservati i corrispondenti registri di minute, la copia sembra essere piuttosto scrupolosa: Archivio di Stato di Lucca (d'ora in avanti ASLu), *Meuron*, 34, Minutario 1801-1803, a confronto con *Meuron*, 33, Copialettere 1801-1802.

<sup>22</sup> I copialettere erano generalmente considerati dai consoli quasi come carte personali, tanto che sovente li conservavano presso di sé, premurandosi di trasmettere al governo centrale solo i registri di cancelleria, si veda: Cras, 2006, pp. 51-84. Ciò nondimeno, troviamo nella documentazione dei primi anni dell'Ottocento la percezione di una distinzione tra lettere attinenti all'attività consolare e lettere particolari: soprattutto tra le minute delle lettere spedite dal console troviamo frammiste alla corrispondenza ufficiale lettere segnalate come "particolari, non copiare", relative agli affari privati del console. Si vedano in particolare i registri conservati in ASLu, *Meuron*, 34 e 35.



### 3. La mappa della rete

Lo schema generale della corrispondenza del console (fig. 1, 2) è stato realizzato con *Gephi*. Si tratta di un *software* per la rappresentazione grafica dei *network*, usato soprattutto nel campo delle scienze sociali, ma utilizzato anche nella ricerca storica<sup>23</sup>. Tra i vari applicativi che consentono di mappare sociogrammi, questo offre la possibilità di costruire un grafico dinamico della rete, ovvero di poterne vedere l'evoluzione nel tempo selezionando di volta in volta differenti intervalli<sup>24</sup>. In questo caso, il confronto è tra due reti distinte: la rete di Luciano Benincasa, console di Francia ad Ancona dalla seconda metà del Settecento allo scoppio della Rivoluzione; e la rete di Jean Paul Meuron, che ricopre l'incarico nel porto dorico nel periodo delle guerre napoleoniche. Al fine di facilitare la comparazione, è stato selezionato un intervallo cronologico simile<sup>25</sup>. La trasposizione di un database, dinamico e interrogabile, su uno spazio bidimensionale e statico determina una perdita di informazioni per chi osserva i grafi: per ovviare a questo analizzeremo qui di seguito diverse "fotografie" della rete, filtrando di volta in volta l'intervallo cronologico, i nodi e i legami che ci interessa analizzare<sup>26</sup>.

---

<sup>23</sup> Tra i progetti più importanti si segnala: *Mapping the Republic of Letters*, <<http://republicofletters.stanford.edu/>>.

<sup>24</sup> Oltre a *Gephi*, <https://gephi.org/>, ricordiamo tra gli altri: *Palladio*, <<http://hdlab.stanford.edu/palladio/>>; *VennMaker*, <<http://www.vennmaker.com/>>.

<sup>25</sup> Le mappe qui riprodotte derivano dalla schedatura della corrispondenza conservata in: ASAn, *Benincasa*, 103, Copialettere 1787-1796, per quanto riguarda la rete del console Luciano Benincasa; per il console Jean Paul Meuron si è considerata la corrispondenza conservata in ASLu, *Meuron*, 32, Copialettere 1797-1799; 33, 1801-1802; 36, 1807-1808; 37, 1808-1810; 38, 1811-1813; 39, 1813-1814.

<sup>26</sup> Il quadro generale rischia infatti di risultare non del tutto intellegibile ad un primo sguardo, dato il numero elevato di nodi e la loro concentrazione in alcuni distretti più "affollati". Grandjean, 2015, pp. 109-128, suggerisce come occorra distinguere due momenti nell'utilizzo dei grafi: il grafo come strumento di lavoro, che è possibile interrogare attraverso le funzioni del *software*; il grafo come mezzo per la comunicazione dei risultati attraverso una visualizzazione della rete, che richiede maggiore attenzione all'efficacia grafica della rappresentazione.

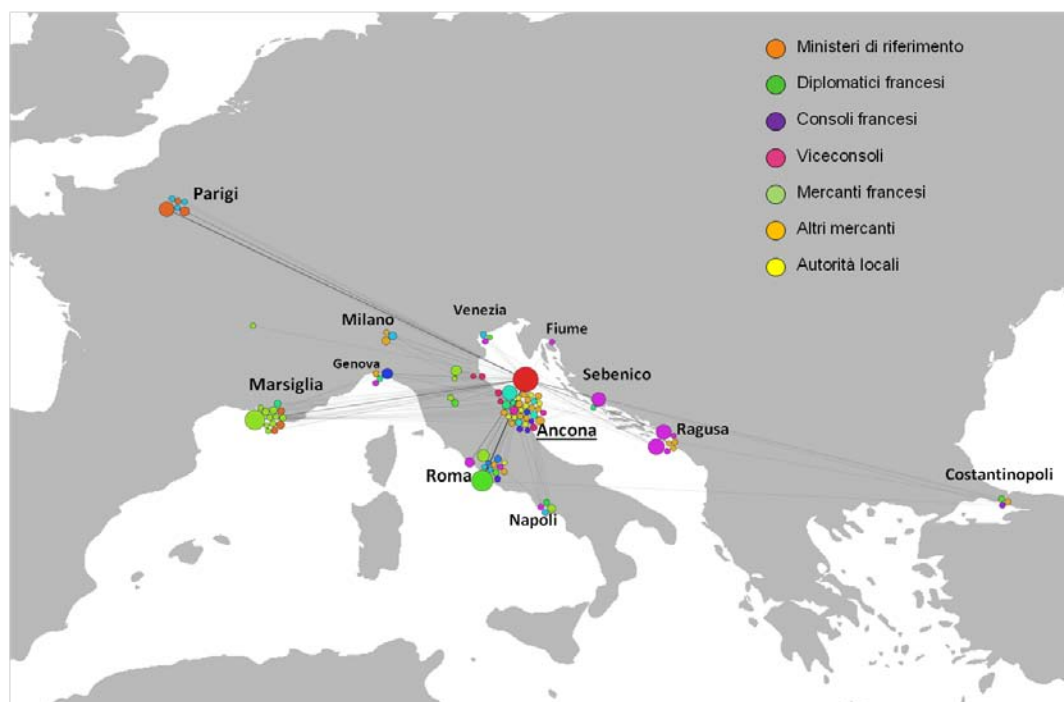


Fig. 1. Mappa della rete sociale di Luciano Benincasa, console francese ad Ancona (anni considerati: 1787-1796)

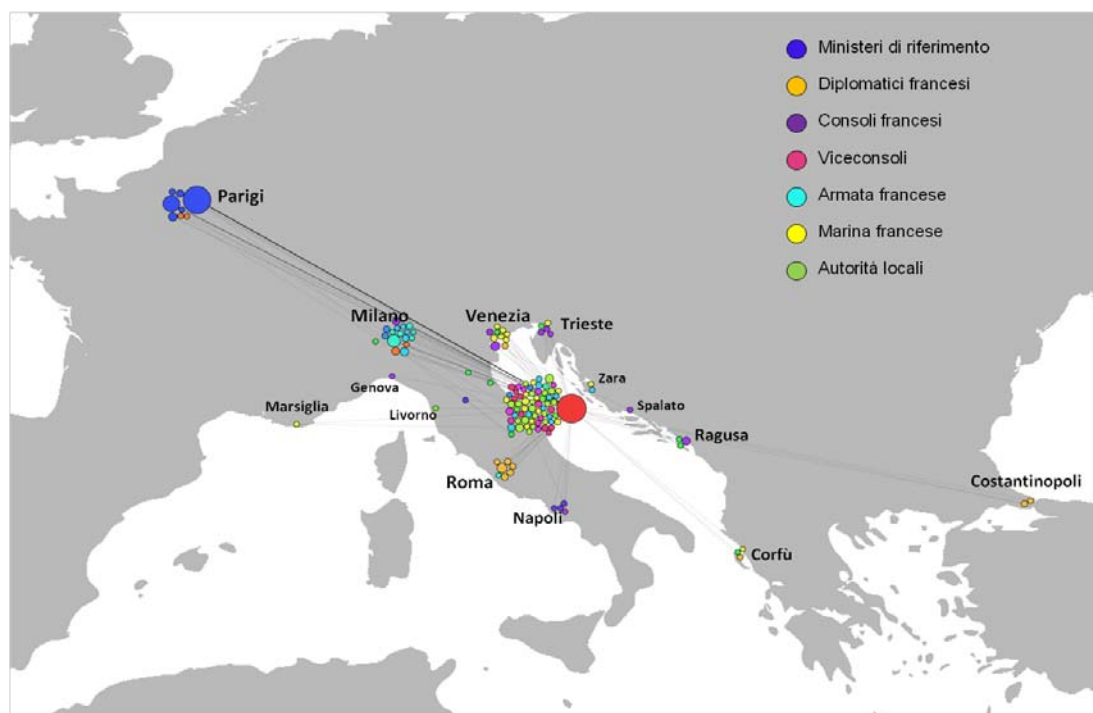


Fig. 2. Mappa della rete sociale di Jean Paul Meuron, console francese a Ancona (1797-1814)

Una prima osservazione del quadro generale ci offre innanzi tutto un'immagine dell'estensione e della dislocazione geografica delle due reti nello spazio mediterraneo e europeo<sup>27</sup>. In entrambi i casi, vi è un flusso rilevante di corrispondenza verso Parigi, diretto soprattutto all'autorità istituzionale a cui i consoli sono soggetti: il ministero della Marina fino alla Rivoluzione, il ministero degli Esteri dal 1792 in poi (Poumarède, 2011, pp. 193-218). I collegamenti all'interno della città e del porto di Ancona sono cospicui e coinvolgono diversi tipi di attori, come mostra l'affollato distretto di nodi di differenti colori. Le caratteristiche di questi contatti locali sono però radicalmente diverse tra i due consoli: per il console Benincasa prevalgono i rapporti con mercanti e governo locale; per il "console napoleonico" i contatti a livello locale – in una città occupata dalle truppe francesi – oltre che con le autorità cittadine e portuali, sono soprattutto con gli ufficiali della Marina e dell'esercito francesi.

Nella rete settecentesca, si nota inoltre un reticolo di collegamenti nell'area adriatica, con una direttrice verso est che si estende fino a Costantinopoli; rilevanti sono però anche i collegamenti con i porti del Mediterraneo occidentale: Marsiglia e Roma principalmente, ma anche Genova e Napoli. Nel periodo successivo, la trama dei legami nell'Adriatico si infittisce ulteriormente, il collegamento con la capitale turca è invece soggetto ad alterne fortune: se all'arrivo del console Meuron ad Ancona nel 1797 la corrispondenza diretta con Costantinopoli è regolare, per lunga parte del primo decennio dell'Ottocento si interrompe e ad Ancona giungono solo notizie indirette per la via di Ragusa. Altri centri importanti verso cui è indirizzata la comunicazione consolare sono Roma, particolarmente nel periodo 1797-1801, e Milano, a partire dalla creazione del Regno d'Italia. Si assiste invece a una riduzione dei contatti con l'area occidentale del Mediterraneo. Questo cambiamento appare connesso al differente contesto in cui si trovano a operare i due consoli: il console Benincasa all'interno del porto franco si trovava a svolgere una funzione di mediazione tra i mercanti francesi e quelli basati ad Ancona, oltre a provvedere alla trasmissione di informazione commerciale e sanitaria verso l'*Intendance de la Santé* e l'ammiragliato a Marsiglia, e verso gli altri porti tirrenici<sup>28</sup>. Nel periodo napoleonico, lo sguardo del console si focalizza invece soprattutto sull'area Adriatica. Questo aspetto appare legato sia alle esigenze belliche, che richiedevano un maggiore controllo dello spazio di mare antistante, che alla struttura stessa data alla penisola italiana nell'ordinamento dell'Impero

<sup>27</sup> Si è deciso di adottare un *layout* che tenga conto della geolocalizzazione dei corrispondenti.

<sup>28</sup> Sulla rilevanza dell'informazione sanitaria, si veda ad esempio Calafat, 2015, pp. 99-120.

napoleonico: la parte centro-settentrionale della penisola risultava infatti divisa in due, con la parte occidentale direttamente annessa al territorio francese e la parte nord-orientale riunita nel Regno d'Italia<sup>29</sup>.

#### 4. Corrispondenza istituzionale. Il lavoro amministrativo del console

Il numero delle lettere scambiate con il *ministère des Relations Extérieures* aumenta notevolmente nel periodo post-rivoluzionario. Dal 1792 i consoli francesi sono riportati nella sfera degli Affari esteri, dopo alcuni decenni di subordinazione al Segretario di Stato e ministro della Marina (Mézin, 1997, pp. 16-23). Anche se confrontiamo il numero di lettere inviate all'autorità tutelare, ovvero al ministero della Marina fino al 1792 e al ministero degli Esteri in seguito, emerge comunque un aumento nella frequenza: la media è di poco più di una decina di lettere all'anno negli anni Ottanta del Settecento, contro le venticinque dei primi anni dell'Ottocento. La corrispondenza del console Benincasa ha per oggetto la navigazione, e comprende gli *états des batiments français* che transitano nel porto, che i consoli hanno l'obbligo di trasmettere periodicamente (Mézin, 1997, p. 42), e informazioni a carattere sanitario; più occasionalmente la corrispondenza concerne l'assistenza da prestare ai singoli nazionali o questioni diplomatiche e di cerimoniale<sup>30</sup>. Spesso uno stesso dispaccio è trasmesso in copia, oltre che al ministro della Marina, a seconda della materia trattata anche all'ambasciatore a Roma o agli Officiali dell'Ammiragliato o ancora agli intendenti della Sanità a Marsiglia<sup>31</sup>.

Anche durante il consolato di Meuron, pur intensificandosi le comunicazioni con il ministero degli Esteri, permane una doppia corrispondenza. Più frequente e regolare è quella con gli Affari Esteri, ma il bollettino delle notizie viene trasmesso, con cadenza ora mensile ora quindicinale, anche al ministro della Marina. Si tratta di notizie relative ai movimenti – soprattutto degli Inglesi – nell'Adriatico: il console le ricava in gran parte dai rapporti dei comandanti dei corsari e della Marina francese che incrociano nella zona, oltre che dai bollettini trasmessi da viceconsoli e agenti disseminati sulla costa. Le stesse informazioni vengono inoltre ridistribuite dal console a un livello più prossimo,

<sup>29</sup> Sulla geografia, politica e umana, ridisegnate dall'arrivo dei francesi nella penisola, rimandiamo come importante lavoro di riferimento a: Donato - Armando - Cattaneo - Chauvard (a cura di), 2013.

<sup>30</sup> Sull'importanza del cerimoniale marittimo: Kirk, 1996, pp. 1-13.

<sup>31</sup> ASAn, *Benincasa*, 103 (varie lettere).

ai commissari della Marina a Trieste e a Venezia<sup>32</sup>. L'informazione trasmessa dai consoli risulta nella quasi totalità dei casi veicolata dal *medium* epistolare. Agli inconvenienti determinati dalla distanza spaziale e temporale, che possono determinare l'obsolescenza delle notizie prima del loro arrivo, si aggiungono ulteriori rischi di vera e propria perdita dell'informazione: le lettere viaggiano attraverso la posta o attraverso corrieri speciali, possono dunque andare perdute, o, peggio, essere intercettate dal nemico. Per ovviare a questa situazione, i consoli ricorrono frequentemente a doppi canali di trasmissione e ad altri espedienti, come la corrispondenza sotto copertura<sup>33</sup>. Assente appare invece, nel caso qui preso in esame, l'utilizzo della cifratura<sup>34</sup>.

Rilevante è inoltre la frequente interazione con gli ufficiali delle forze marittime nell'Adriatico e con quelli dell'armata francese in Italia, sia a livello locale sia a livello di comando centrale (fig. 3). In questo caso il ruolo del console non è limitato alla trasmissione di informazioni strategicamente rilevanti, ma risulta soprattutto quello di provvedere ai rifornimenti militari verso il Levante, verso l'Egitto in un primo momento, negli anni 1798-1801, verso Corfù e la Dalmazia a partire dal 1807. Il console si trova a dover coordinare le spedizioni verso l'Egitto con il generale Murat, con il comandante della Marina ad Ancona, con il commissario della guerra, con il comandante dell'artiglieria<sup>35</sup>. Con l'entrata in gioco anche del Regno d'Italia, l'operazione si fa più complessa: il console si trova infatti a dover organizzare le spedizioni degli *avisos* carichi di artiglieria e rifornimenti diretti all'armata nell'area balcanica, coordinandosi con un grande numero di soggetti: l'*ordonnateur en chef* dell'armata a Milano, il ministero dell'Amministrazione della Guerra a Parigi, il commissario di guerra presente ad Ancona, il comandante della piccola flotta messa a disposizione dal Regno d'Italia e il ministro della Guerra e della Marina italiano<sup>36</sup>. Gli invii sono fatti seguendo strategie differenti, nell'intento di sottrarre le navi al pericolo di essere intercettate dagli inglesi. In taluni casi si ricorre ai mercanti locali, spesso greci coperti da bandiera ottomana, e in quel caso si rende necessaria la collaborazione del capitano del porto per autorizzare certificati di carico di copertura; i pagamenti ai negozianti vengono effettuati

<sup>32</sup> Il fenomeno diventa particolarmente rilevante negli anni 1807-1814: ASLu, *Meuron*, 36, 37, 38, 39 (varie lettere).

<sup>33</sup> Ulbert, 2015, pp. 39-41. Su questi aspetti vedi *infra*.

<sup>34</sup> Il ricorso alla cifra è invece presente, anche se con impiego saltuario, nei casi ricostruiti da Emiliano Beri, nel suo contributo 'I consoli genovesi del Tirreno, agenti d'informazione (1640-1797)'.

<sup>35</sup> Si veda ad esempio: ASLu, *Meuron*, 33, lettera al generale Murat, 12 febbraio 1801; al commissario della guerra ad Ancona, 18 febbraio 1801; al capitano di vascello Frullett comandante la Marina e il porto di Ancona, 24 febbraio 1801.

<sup>36</sup> ASLu, *Meuron*, 37 (varie lettere).

utilizzando il conto del console presso i suoi banchieri a Milano, presso cui l'*ordonnateur* della Marina fa versare i fondi. In alternativa si utilizzano imbarcazioni noleggiate, che necessitano però di una scorta e di un equipaggio: quando nell'aprile 1809 l'apparizione di una fregata inglese nel Golfo suscita il terrore nei marinai locali, il console è costretto a ricorrere a "toute son autorité" per farli partire; ricorrerà in seguito ai marinai imbarcati sui corsari francesi, non potendo contare su quelli del paese<sup>37</sup>.

Nel periodo napoleonico, la corrispondenza ministeriale conosce un'evoluzione verso una sempre maggiore formalizzazione: negli anni dell'Impero è infatti organizzata per oggetto e indirizzata al ministero di riferimento, con l'indicazione della divisione, della sezione o dell'ufficio competente in materia<sup>38</sup>. Questo è uno dei riflessi più evidenti dello sviluppo degli apparati burocratici dello Stato amministrativo nel lavoro del console. Se come vedremo, questi cambiamenti non sono tali da determinare la piena trasformazione del console in funzionario, essi provocano un aumento del *paperwork* che è chiamato a svolgere. Attraverso la staffetta per Parigi transitano non solo informazioni, ma anche atti e documenti ufficiali, nella cui produzione il console ha un ruolo di primo piano. Al ministero della Marina vengono trasmessi gli incartamenti delle procedure per il giudizio delle prede corsare da destinare al *Conseil des prises*: dal 1800 spetta infatti ai consoli istruire la pratica<sup>39</sup>.

---

<sup>37</sup> ASLu, *Meuron*, 37, lettera al ministro della Marina, 5 aprile 1809.

<sup>38</sup> ASLu, *Meuron*, 37, 38, 39 (varie lettere, a partire dal 1808).

<sup>39</sup> Sulla questione della giurisdizione delle prede corsare nel periodo rivoluzionario e imperiale: Le Guellaf, 1999.

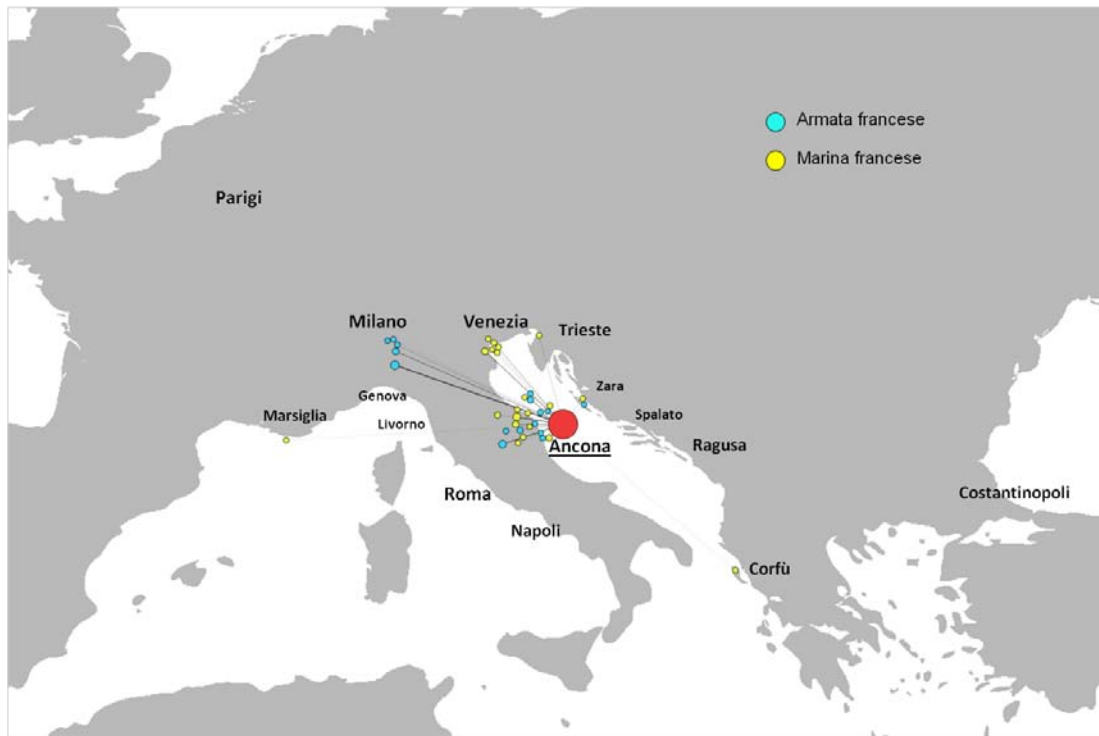


Fig. 3. Corrispondenza con marina ed esercito francese.  
Rete sociale di Jean Paul Meuron, console francese ad Ancona (1797-1814)

Al direttore delle Dogane a Parigi viene, a partire dal 1808, regolarmente inviata copia dei certificati di origine delle merci caricate nel porto di Ancona: nell'ambito della vigilanza per il rispetto dei decreti del Sistema Continentale spettava infatti al console assistere alle operazioni di carico di navi francesi in un porto straniero, e attestare che il bastimento non trasportasse merci provenienti dall'Inghilterra o dalle sue colonie<sup>40</sup>.

Un altro aspetto interessante è costituito dai collegamenti del console Meuron con Milano, e in particolare con le autorità del Regno d'Italia, di cui si pone come referente, all'interno di una peculiare sovrapposizione tra rete consolare francese e neonata rete consolare italiana che meriterebbe uno studio più approfondito<sup>41</sup>. Il Regno italico è inserito nel sistema imperiale francese: il re è Napoleone, e ha affidato il titolo di viceré al figliastro Eugenio di Beauharnais; il

<sup>40</sup> Sul pericolo di contrabbando durante il Blocco continentale, si rimanda a Marzagalli, 1999.

<sup>41</sup> Su tale questione, mi permetto di rimandare al mio contributo 'Consoli "italiani" ad Ancona dalle Repubbliche sorelle al Regno d'Italia (1796-1814)', presentato al seminario *I servizi consolari italiani nel lungo Risorgimento (fine XVIII sec.-XX sec.)*, Roma, 29-30 settembre 2016, di cui saranno pubblicati gli atti.

ministero degli esteri del Regno è articolato in due divisioni, la prima con sede a Parigi, la seconda nella nuova capitale Milano. Il *Royaume d'Italie* si doterà di propri consoli solo a partire dal 1809, ma nel periodo precedente farà riferimento per le proprie necessità ai consoli francesi. Tra il 1808 e il 1811 il console francese ad Ancona corrisponde con cadenza mensile, o talvolta quindicinale, con il Ministero della Guerra e della Marina del Regno d'Italia a Milano<sup>42</sup>. La frequenza dello scambio epistolare è inferiore a quella intrattenuta con il proprio ministero tutelare, il *ministère des Relations Extérieures*, ma è quantitativamente analoga a quella intrattenuta con il ministero della Marina francese. Analoghe, anche se spesso più sintetiche, sono le informazioni trasmesse al ministero italiano dal console francese, concernenti soprattutto le operazioni militari e gli spostamenti navali nello spazio adriatico e nel porto dorico in particolare. Il console agisce rispetto al governo italiano quasi come se fosse un console nazionale, e allo stesso modo *in loco* si occupa delle pratiche riguardanti la navigazione sotto bandiera italiana<sup>43</sup>.

##### 5. La rete consolare francese nell'Adriatico

Nella seconda metà del Settecento la rete consolare francese nell'Adriatico è ormai pienamente stabilita. Troviamo i consolati di Venezia, Trieste, Ancona, un viceconsole o un agente nominato dal console di Napoli nella costa pugliese, di volta in volta a Otranto o a Barletta e – sull'altra sponda – i viceconsolati di Fiume e Spalato, il consolato di Ragusa, un consolato nella penisola greca – prima ad Arta, e poi a Janina – i consolati di Corfù e Zante<sup>44</sup>. Vi è una sostanziale continuità tra il Settecento e il periodo post-rivoluzionario nella collocazione delle sedi consolari, se si escludono alcune variazioni gerarchiche tra i posti consolari dell'area balcanica e ionica<sup>45</sup>. Dal 1754 il consolato di Ancona è eretto consolato generale e il console francese possiede la prerogativa di nominare propri viceconsoli negli scali minori della costa adriatica dello Stato pontificio: nell'*arrondissement* del console anconetano vi sono viceconsoli a Ravenna, Pesaro, Fano, Senigallia e Fermo, a cui si aggiungono altri agenti insediati in località minori della costa.

<sup>42</sup> ASLu, *Meuron*, 37, 38 (varie lettere).

<sup>43</sup> In particolare si occupa delle pratiche relative ai corsari armati sotto bandiera italiana: Centre des archives diplomatiques de Nantes (CADN), Ancône, 19.

<sup>44</sup> Sulle sedi consolari francesi nel Settecento si rimanda al repertorio di Mézin, 1997, *ad voces*.

<sup>45</sup> Degros, 1993, pp. 243-277. Ad esempio nelle isole Ionie, il consolato generale francese viene trasferito da Zante a Corfù.



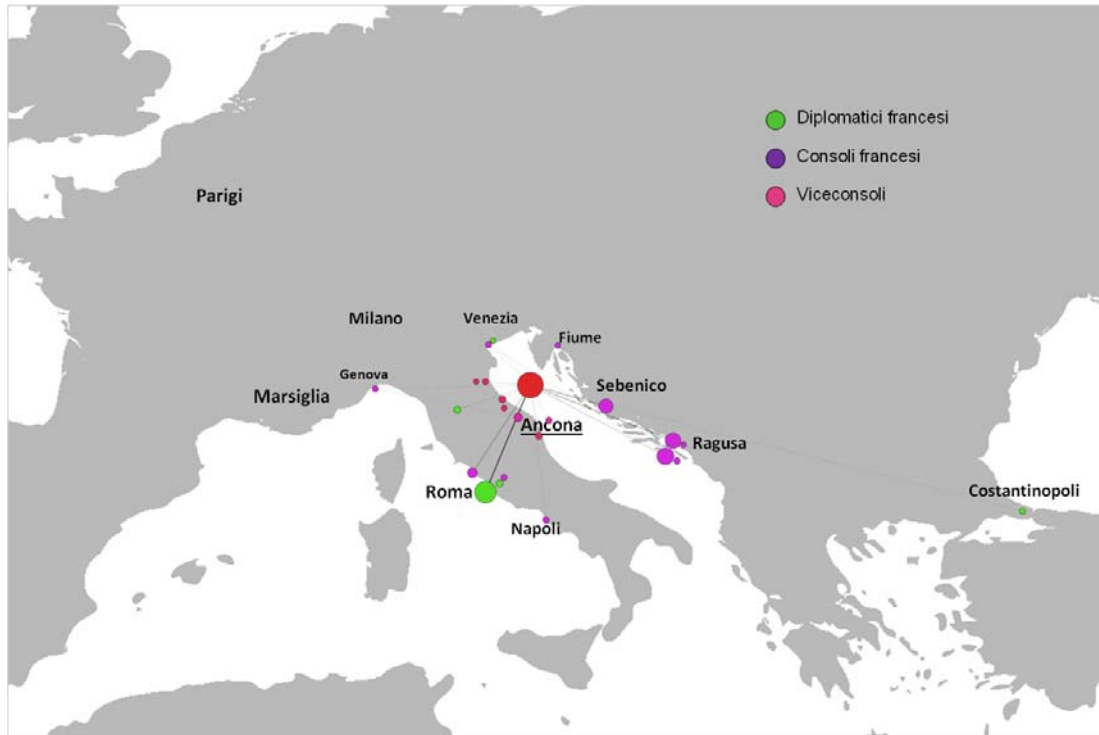


Fig. 4. Rete consolare e diplomatica. Rete sociale di Luciano Benincasa, console francese a Ancona (1787-1796)

La mappa della rete del console ci offre uno sguardo su quella che possiamo definire la rete consolare francese nell'Adriatico. Come si può vedere (fig. 4, 5), la maggior parte dei collegamenti partono dal nodo centrale rappresentato dal consolato anconetano: questo perché, data la natura della fonte utilizzata – i copialettere della corrispondenza attiva dei consoli francesi nel porto dorico – si è ricostruito una rete ego-centrata, che ha appunto il suo centro nel soggetto di cui si è indagato il corpus epistolare<sup>46</sup>. Tali grafi consentono però, anche se da un punto di vista parziale, di guardare alla rete dei consolati dell'Adriatico.

<sup>46</sup> Vedi *supra*.

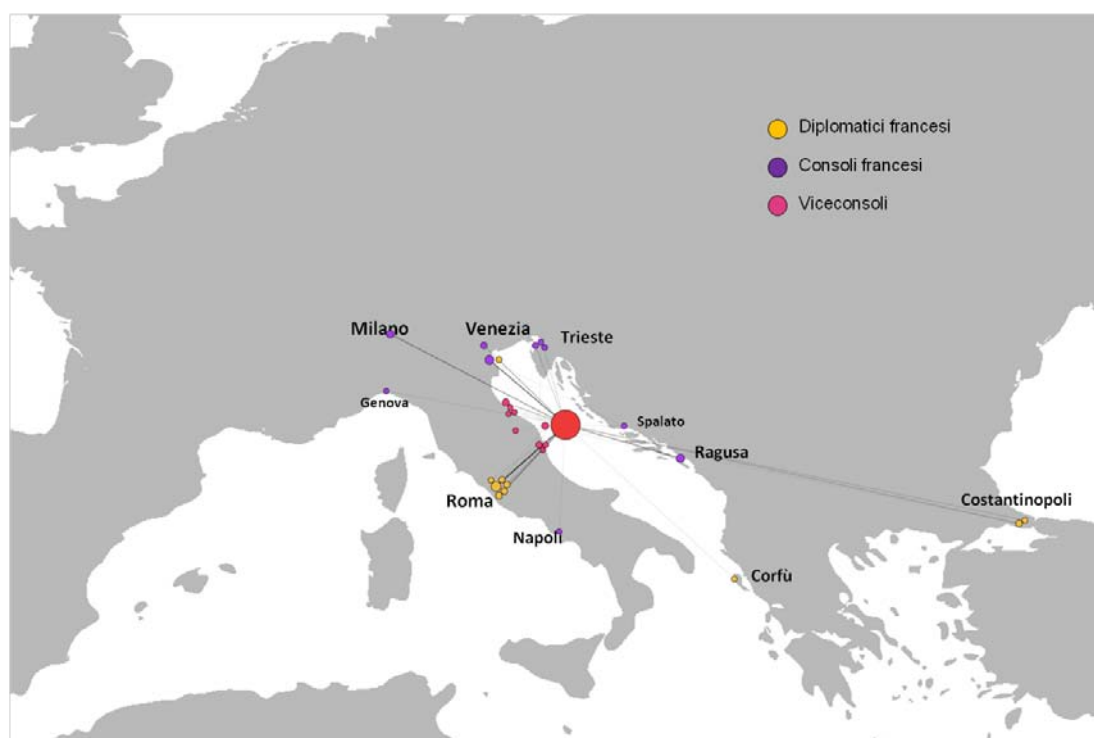


Fig. 5. Rete consolare e diplomatica.

Rete sociale di Jean Paul Meuron, console francese a Ancona (1797-1814)

Quello che ci interessa non è tanto la dislocazione geografica, di cui abbiamo già un quadro dai lavori prosopografici e dalla stessa corrispondenza ministeriale<sup>47</sup>, quanto le interazioni che intercorrono tra di essi. In particolare, è possibile evidenziare come, oltre alla trasmissione verticale verso il ministero, esista una “comunicazione orizzontale” tra i vari consoli francesi dell'area adriatica, e come questa si evolva e si riconfiguri nel tempo<sup>48</sup>.

Durante il consolato di Luciano Benincasa, gli scambi più frequenti sono con i consoli francesi a Ragusa e a Sebenico, i due scali collocati proprio di fronte ad Ancona sull'opposto lato del Golfo Adriatico (fig. 4): il traffico a corto raggio e i contatti e gli scambi tra le due rive, e in particolare tra gli anconetani e i ragusei, erano pressoché giornalieri (Di Vittorio, 1990; Anselmi, 1991; Moroni, 2010). Grazie alla sua posizione, Ancona costituiva per la Francia un'importante fonte di informazioni dal Levante: l'esigenza era quella di tenere sotto sorveglianza

<sup>47</sup> In particolare per i consoli francesi, il riferimento resta lo studio di Mézin, 1997.

<sup>48</sup> Ulbert, 2015, pp. 32-33, sottolinea come la prassi di scambi epistolari tra i consolati francesi dovesse essere frequente, anche se se ne sono conservati pochissimi esempi nella documentazione.

possibili rischi sanitari, legati allo scoppio di epidemie, oltre che possibili disordini politici nell'area balcanica. Nel corso del Settecento è soprattutto la corrispondenza regolare con il console di Ragusa che assicura al console di Francia ad Ancona l'accesso alle notizie in arrivo dai territori dell'Impero ottomano<sup>49</sup>. A questo si aggiungeva, data la frequente mobilità tra le due rive, l'afflusso di informazioni da parte di commercianti e capitani che giungevano nel porto dorico, oltre alle lettere di non meglio specificati "amici ben informati"<sup>50</sup>.

In seguito, durante le guerre napoleoniche, notiamo come la trama delle connessioni diventi più serrata (fig. 5). Tra Ancona, Venezia, Trieste, Spalato e Ragusa c'è uno scambio frequente e regolare di informazioni; lo scopo è duplice, sorvegliare le manovre delle forze navali inglesi in questo tratto di mare ed evitare il contrabbando. Il flusso di notizie è sovrabbondante, ma è necessario disporre di informazioni accurate e affidabili, visto che vi è sovente il sospetto che vi siano agenti inglesi nella zona, attivi nello spionaggio e nel diffondere ad arte *bruits* che diano i francesi per sconfitti, al fine di suscitare il malcontento popolare contro le armate di occupazione<sup>51</sup>. In tale contesto d'instabilità politica, in cui le indicazioni dal governo centrale sono talvolta assenti o tardano ad arrivare, la corrispondenza orizzontale risulta anche un prezioso canale di circolazione dell'informazione professionale<sup>52</sup>.

Per tenere sotto controllo lo spazio marittimo antistante, il console ad Ancona ricorre alla nomina di viceconsoli e agenti negli approdi minori della costa marchigiana. La guerra rende però più difficile mantenere le comunicazioni con l'altra sponda del Golfo. Il console deve adottare anche altre soluzioni, coinvolgendo tanto i suoi contatti diplomatici che i suoi legami personali. Anche in questo caso lo snodo di Ragusa, almeno fino alla sua sopravvivenza come repubblica autonoma, risulta particolarmente importante: il governo raguseo mantiene infatti costanti relazioni con Costantinopoli, dove le notizie dall'Egitto arrivano più prontamente e dove i diversi agenti diplomatici presenti possono confrontarsi e constatarne la verità<sup>53</sup>. Per avere notizie più aggiornate, il console si serve anche dei corsari armati nel porto: questi non potranno certo rifiutare la loro collaborazione – questa l'opinione del console –

<sup>49</sup> Ragusa era tributaria della Porta; sulla repubblica di San Biagio come importante polo informativo, di estremo interesse sono le considerazioni di Petitjean, 2013, pp. 311-367.

<sup>50</sup> ASAn, *Benincasa*, 103 (varie lettere).

<sup>51</sup> Secondo quanto si premura Meuron di comunicare a Murat: ASLu, *Meuron*, 33, lettera al general Murat, 26 giugno 1801.

<sup>52</sup> Mi permetto di rimandare in proposito a: Biagianti, 2016.

<sup>53</sup> ASLu, *Meuron*, 33, lettera a Bruere console francese a Ragusa, 22 giugno 1801.

viste le facilità loro accordate per l'armamento e la fornitura di cannoni della Repubblica<sup>54</sup>.

Per evitare che le lettere siano intercettate dai nemici, il console Meuron attiva per la comunicazione nell'Adriatico due distinti canali e ricorre all'utilizzo di indirizzi di copertura: nel 1801 invita ad esempio il suo omologo Bruere a Ragusa a inviare la corrispondenza via mare a Barletta all'indirizzo di copertura di un negoziante locale, o in alternativa via terra utilizzando come intermediario il console spagnolo a Ragusa Luigi Radovani, figlio di Tommaso Radovani, console di Sua Maestà Cattolica ad Ancona; le lettere dovranno essere indirizzate al console spagnolo a Venezia o a Trieste e da questi trasmesse ad Ancona<sup>55</sup>.

La corrispondenza orizzontale tra i consolati risulta quindi anche transnazionale: non mancano scambi di informazioni tra il console francese e i consoli delle altre nazioni. Non sempre però si tratta di scambi alla pari: il console francese talvolta omette parte dell'informazione o pretende di non essere a conoscenza diretta dei fatti<sup>56</sup>. La circolazione delle notizie nella rete consolare, anche tra consoli di nazioni diverse, sembra essere preferita dal console Meuron alla comunicazione con gli ufficiali francesi di stanza ad Ancona. Nelle lettere scambiate tra i consoli, viene affermata, e quasi rivendicata, l'appartenenza a due ambiti di competenza diversi, generalmente allo scopo di lamentare ingerenze e incompetenza da parte del personale dell'amministrazione della Marina. Ancora nel gennaio 1814, quando Ancona si trova assediata dalle truppe del re di Napoli, il console, sollecitato dalle "inquietudini dei negozianti francesi", riesce a ottenere maggiori informazioni dal console napoletano ad Ancona, che dal generale francese Barbou, comandante la divisione che presidia la piazza<sup>57</sup>.

Se filtriamo i risultati della mappatura in modo tale da selezionare accanto ai contatti consolari quelli diplomatici (fig. 4, 5), è possibile indagare se e in quale misura vi sia un'integrazione tra la rete consolare adriatica e la rete diplomatica francese nella penisola italiana. Per ottenere una visione più chiara del fenomeno, risulta in questo caso utile selezionare, all'interno dello spazio di

<sup>54</sup> *Ibi*, lettera a Etienne comandante della Marina francese a Ancona, 21 giugno 1801.

<sup>55</sup> *Ibi*, lettera a Bruere console francese a Ragusa, 22 giugno 1801.

<sup>56</sup> Quando, ad esempio, arrivano ad Ancona tre fregate inviate dal governo napoletano, il console Meuron risponde al console spagnolo a Trieste De Lelli che gli ha chiesto delucidazioni in merito, che "il pubblico pretende che debbano essere consegnate ai francesi", ma che in realtà se ne ignora la destinazione; mentre in realtà è perfettamente a conoscenza del fatto che sono state inviate ad Ancona per servizio alla Marina francese. Vedi: ASLu, *Meuron*, 33, lettera a Cacaault a Roma, 5 giugno 1801; lettera al cavaliere Lelli, console spagnolo a Trieste, 9 giugno 1801.

<sup>57</sup> ASLu, *Meuron*, 39, lettera al ministro degli Esteri, 19 gennaio 1814.

lavoro di *Gephi*, differenti intervalli cronologici<sup>58</sup>. È così possibile osservare che esiste un costante scambio epistolare con quella che potremmo definire “autorità diplomatica intermedia”, di riferimento per il console: più vicina geograficamente rispetto al ministero a Parigi, e con cui quindi la comunicazione può essere più rapida; ma anche in grado di consigliare e guidare l'azione del console, conoscendo meglio il contesto dello Stato estero in cui si trova ad operare, oltre che indispensabile intermediario nei casi in cui sia necessario ricorrere al governo centrale dello stato ospite.

Il ruolo è svolto dall'ambasciatore francese a Roma quando Ancona si trova sotto il governo papale: alla fine del Settecento l'entità della corrispondenza con l'ambasciata romana, in questo periodo retta dal cardinale de Bernis, supera ampiamente quella scambiata con il ministero<sup>59</sup>. A questa autorità diplomatica intermedia il console invia sovente le stesse informazioni – talvolta proprio la stessa missiva in copia – che invia al governo centrale<sup>60</sup>. In seguito all'arrivo delle armate francesi, viene proclamata la Repubblica Anconetana, e pochi mesi dopo annessa alla Repubblica Romana. Anche in questo mutato contesto Ancona continua a gravitare politicamente verso Roma, e i referenti del neoarrivato console Meuron sono ancora gli agenti diplomatici francesi a Roma, prima Cacault, poi l'ambasciatore Giuseppe Bonaparte, e in seguito l'ambasciatore Bertolio<sup>61</sup>. Questo ruolo era generalmente previsto dalle istruzioni ufficiali consegnate ai consoli dal ministero (Ulbert, 2015, p. 32). Nella ristrutturazione anche geografica dei poteri che segue la proclamazione dell'Impero, Ancona viene considerata parte del distretto dell'Adriatico, e l'autorità superiore di riferimento diventa quindi il console a Venezia; a cui si sostituisce il console a Milano, in seguito alla creazione nel 1810 di un consolato generale nella capitale del Regno d'Italia. Questi spostamenti del centro diplomatico di riferimento del console seguono quindi lo spostamento del centro politico dell'ambito territoriale in cui la sede consolare di Ancona è di volta in volta collocata.

---

<sup>58</sup> Non sono state qui inserite le “fotografie” della rete nei vari intervalli; per una trattazione più dettagliata si rinvia alla mia tesi di dottorato: *Il consolato come istituzione economica e diplomatica: il ruolo dei consoli francesi nell'Adriatico dal Settecento all'età napoleonica*, la cui discussione è prevista all'Università di Pisa nel 2017.

<sup>59</sup> Si tratta di una media di quasi venticinque lettere l'anno inviate all'ambasciatore, contro le dieci scambiate con il ministero della Marina.

<sup>60</sup> ASAn, *Benincasa*, 103 (varie lettere).

<sup>61</sup> Sugli agenti diplomatici francesi in Italia durante il periodo rivoluzionario rimandiamo a: Leonardi, 1996; Villani, 2002.

### 6. Il console nella realtà locale. Intermediazione commerciale e politica

Tra le “reti nella rete” un altro importante gruppo di contatti è costituito dai rapporti instaurati dal console nel porto e nella città di Ancona. Nella densa massa di nodi che, come abbiamo visto (fig. 1, 2), compongono l’insieme dei corrispondenti dei consoli ad Ancona possiamo distinguere varie tipologie. Se il numero dei contatti è analogo, la struttura e la composizione della rete a livello locale differenziano fortemente il “console di antico regime” dal “console napoleonico”.

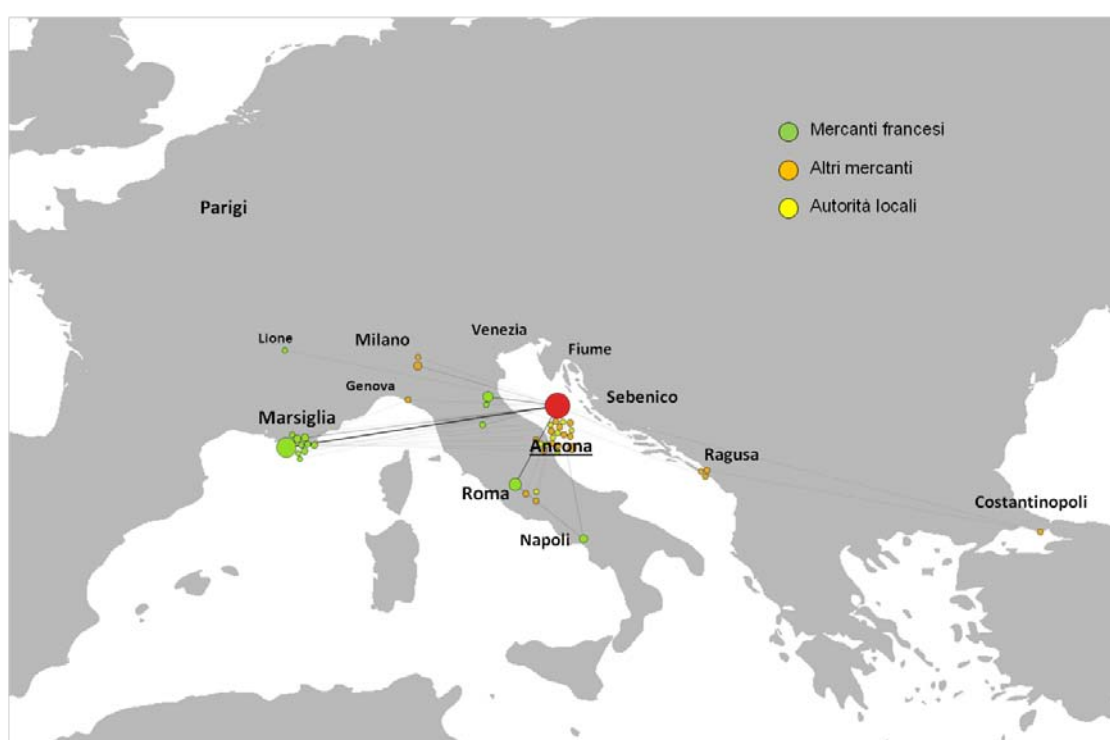


Fig. 6. Rete relazionale e intermediazione commerciale.  
Rete sociale di Luciano Benincasa, console francese ad Ancona (1787-1796)

Nella rete locale del console Benincasa la maggior parte dei corrispondenti appartiene al mondo mercantile<sup>62</sup>. Il console non limita però i suoi contatti ai soli commercianti anconetani. Nel grafo che presenta tutti i nodi ascrivibili all’attività mercantile (fig. 6) sono designati con colori diversi i commercianti francesi e i negozianti di altre nazioni: all’interno di quest’ultimo gruppo troviamo prevalentemente mercanti italiani, la maggior parte basati ad Ancona,

<sup>62</sup> I mercanti rappresentano infatti quasi il 35% del totale dei corrispondenti di Luciano Benincasa.

ma numerosi sono anche i mercanti ragusei. Il nucleo più cospicuo di negozianti francesi è invece collocato a Marsiglia; ne troviamo poi alcuni basati a Lione e altri attivi nella penisola italiana, a Roma, Napoli e nell'area emiliana.

Il console agisce come intermediario tra questi due gruppi, e in particolare tra i negozianti di Marsiglia, e alcune delle più importanti case mercantili della comunità ebraica di Ancona<sup>63</sup>. Sono i mercanti francesi stessi a chiedere al console di proporre di volta in volta a qualche mercante locale di collaborare in un'impresa commerciale. Occorre però notare che non tutte le relazioni mercantili qui osservabili costituiscono fruttuose intermediazioni commerciali: molte infatti sono anche le dispute commerciali, soprattutto relative a crediti da recuperare che coinvolgono un attore francese e uno locale<sup>64</sup>.

Promuovere il commercio della nazione francese dovrebbe essere una delle principali funzioni dell'istituto consolare, e, come tale, viene sovente rivendicata dai consoli con enfasi retorica. Al di là della "retorica dello zelo" di cui sono densi i dispacci consolari, nella pratica il favorire l'attività di un dato mercante si configurava più come l'azione di avvantaggiare un amico che come servizio agli interessi commerciali della Francia. Se andiamo a vedere il linguaggio utilizzato in queste richieste di intermediazione, notiamo come esse siano presentate e ricevute più come se si trattasse di favori personali che di un servizio alla nazione<sup>65</sup>. Taluni di questi rapporti si sviluppano attraverso una lunga corrispondenza, che determina un rapporto di familiarità e confidenza, come ad esempio quello del console con il suo ex cancelliere, Louis Deschamps, in seguito negoziante a Lione, o quello con il negoziante marsigliese Michel Roussier, a cui il console scrive periodicamente e a cui non manca di inviare le sue congratulazioni in occasione dell'elezione agli Stati generali<sup>66</sup>.

Nella mappa riportata qui sopra (fig. 6) figurano anche le interazioni del console Benincasa con le autorità locali. La scelta di mostrarle insieme alle altre relazioni mercantili prima menzionate non è casuale, perché le due reti appaiono profondamente intrecciate. Le autorità locali, sia politiche che giudiziarie, provengono infatti dal patriziato cittadino di Ancona: sono famiglie di nobili e mercanti, spesso legate al console Benincasa da ragioni di parentela, amicizia o lunga frequentazione all'interno degli incarichi pubblici della rete familiare. Titolari del consolato di Francia nel porto dorico dal 1671 al 1793, i Benincasa non appartengono infatti alla nazione francese, ma alla nobiltà anconetana: si tratta di una delle più antiche e importanti famiglie della città, i

<sup>63</sup> Su questo vedi: Andreoni, 2013, pp. 155-171.

<sup>64</sup> In altre occasioni, si tratta invece di ordini di merci per consumo personale e familiare del console.

<sup>65</sup> ASAn, *Benincasa*, 103 (varie lettere).

<sup>66</sup> ASAn, *Benincasa*, 103, lettera a Michel Roussier a Parigi, 5 giugno 1789.

cui componenti, oltre che nel consolato, sono impegnati nel commercio e ricoprono cariche politiche al servizio del governo pontificio<sup>67</sup>. Sono membri di primo piano dell'*Università dei mercanti* e, in quanto tali, giocano un ruolo attivo nel *Consolato dei mercanti*, il tribunale commerciale di Ancona. Grazie alla possibilità di attingere al patrimonio di contatti locali, il ricorso del console francese al tribunale del Consolato dei mercanti si rivela – all'interno del quadro normativo in cui si trova a operare, che di fatto non lascia spazio alla giurisdizione consolare<sup>68</sup> – un'utile strategia per risolvere contenziosi commerciali e tutelare al tempo stesso gli interessi dei nazionali. Possiamo osservare anche il fenomeno inverso: da un lato il console ricorre ai contatti locali al fine di favorire gli interessi della nazione; dall'altro Benincasa non esita a ricorrere alle sue connessioni diplomatiche, e soprattutto all'ambasciatore a Roma, per domandare la protezione e l'intercessione del diplomatico francese di fronte alle autorità papali<sup>69</sup>.



Fig. 7. Corrispondenza a livello locale.  
Rete sociale di Jean Paul Meuron, console francese a Ancona (1797-1814)

<sup>67</sup> Per una presentazione della storia della famiglia Benincasa, si rimanda Mordenti, 2008; per il loro ruolo come consoli di Francia, si veda Nardone 2013, pp. 159-162.

<sup>68</sup> Come nota il console Giuseppe Benincasa, non c'è che "un fantôme de juridiction" consolare ad Ancona: ASAn, *Benincasa*, 96, lettera al ministro della Marina, 20 settembre 1753.

<sup>69</sup> Si veda ad esempio: ASAn, *Benincasa*, 103, lettera al cardinal de Bernis, 26 gennaio 1787.



Il console Jean Paul Meuron approda invece al consolato di Ancona attraverso un percorso differente: impegnato nella carriera militare nell'*armée d'Italie*, viene nominato direttamente da Bonaparte, allora *general en chef*, soprattutto al fine di controllare le operazioni militari nell'Adriatico<sup>70</sup>. La rete del console Meuron si interfaccia principalmente con due distinti gruppi all'interno del porto di Ancona: le autorità locali (fig. 7); commissari e ufficiali della Marina e dell'armata francese presenti ad Ancona (fig. 3), con cui si trova a interagire, come abbiamo visto, per coordinare varie operazioni di controllo e di rifornimento degli armamenti marittimi e terrestri in Adriatico e nel Levante<sup>71</sup>.

Le autorità locali con cui il console Meuron interagisce sono molteplici (fig. 7): dall'amministrazione della città e della regione, alle autorità portuali, il capitano del porto e i deputati di sanità in particolare. In un periodo di successivi mutamenti politici, tali autorità sono soggette a vari cambiamenti sia nella struttura istituzionale che nelle persone che ricoprono gli incarichi<sup>72</sup>. Il contesto politico generale influenza inoltre il rapporto del console con il governo cittadino.

Nel 1797, quando il console Meuron arriva ad Ancona, si trova in una città sotto il controllo militare francese, in cui è stata appena proclamata la Repubblica anconetana. In questo contesto l'autorità del console risulta rafforzata: come unico referente diplomatico francese *in loco* è un punto di riferimento per i comandi militari, ma anche per la neonata Municipalità, nei confronti della quale svolge una sorta di ruolo di tutela, cercando di indirizzarne l'operato con consigli, e non lesinando reprimende verso l'amministrazione portuale<sup>73</sup>; il console accresce talmente il suo ruolo nel controllo del porto, che finisce per arrogarsi il diritto di autorizzare l'armamento di navi corsare<sup>74</sup>.

Nel 1798 gli austro-russi cacciano i francesi da Ancona, Meuron vi rientrerà solo nel 1801<sup>75</sup>, trovandosi ad agire in un contesto radicalmente mutato: le Marche sono ritornate sotto il governo pontificio e in città è rientrato il delegato

<sup>70</sup> ASLu, *Meuron*, 40, lettera del generale Bonaparte a Meuron, 5 marzo 1797.

<sup>71</sup> Vedi *supra*.

<sup>72</sup> Per un'indagine più approfondita che tenga conto anche qui delle variazioni nei vari intervalli cronologici, si rimanda al cap. 4 della tesi di dottorato.

<sup>73</sup> ASLu, *Meuron*, 32 (varie lettere).

<sup>74</sup> Questa operazione verrà contestata a Meuron come una grave intromissione nella prerogativa esclusiva del Ministero della Marina di concedere le *lettres de marque* che autorizzavano le navi alla guerra di corsa. Vedi: Archives du Ministère des Affaires Etrangères, Personnel, Dossiers individuels, 50, cc. 193-194, 20 febbraio, 1 marzo 1799.

<sup>75</sup> Relativamente al suo successore, Michel-Ange-Bernard Mangourit, non disponiamo di fonti analoghe a quelli qui utilizzate per ricostruire la mappa della rete e per proporre un confronto.

apostolico. I margini di manovra del console si riducono, e la sua azione si esplica soprattutto nell'intermediazione tra gli interessi francesi e le istituzioni romane. L'autorità di trattare con il potere locale gli deriva dal suo status di console, o meglio viene meno quanto ne è sprovvisto: appena arrivato in città con le sole credenziali di agente, si limita infatti a trasmettere informazioni al suo governo e non si pone come interlocutore rispetto alle autorità locali<sup>76</sup>. In un contesto ostile ai francesi, in cui si temono attività di spionaggio e sobillazione dei locali da parte degli inglesi, al console non basta agire localmente, ma deve portare la mediazione su un doppio binario, presentando in prima persona rimostranze e richieste di maggior controllo al delegato apostolico, e chiedendo al contempo all'ambasciatore francese a Roma di fare pressioni sul governo centrale<sup>77</sup>.

Con la creazione del Regno d'Italia nel 1805, si riafferma una maggiore influenza del console francese a livello locale, soprattutto nei primi anni, durante i quali diventa, come abbiamo visto, figura di riferimento anche per il neonato Stato italiano, in assenza di consoli italiani ad Ancona. In seguito all'annessione delle Marche al *Royaume d'Italie*, quando il Regno si dota di proprie istituzioni nel porto, sorgono invece conflitti di competenze soprattutto nell'ambito del controllo doganale<sup>78</sup>.

## 7. Conclusioni

La mappatura delle corrispondenze mostra la molteplicità di attori con cui i consoli si trovano a interagire per poter svolgere le funzioni che gli sono affidate. Pur avendo fin qui usato il termine generico di "rete consolare", risulta evidente come in realtà i consoli siano coinvolti in una pluralità di *overlapping networks*, ovvero di reti che si intersecano e si sovrappongono, comprese quelle mercantili, diplomatiche, militari. Di estrema importanza si rivela la corrispondenza orizzontale tra i diversi consolati dell'area adriatica. Essa risulta gerarchizzata: lungo tutto il periodo preso in esame troviamo un'autorità diplomatica di riferimento, intermedia tra il console e il ministero francese. Nel confronto tra le due diverse esperienze consolari, quella di antico regime e quella di epoca rivoluzionaria e napoleonica, questi appena enunciati costituiscono degli elementi di continuità.

<sup>76</sup> ASLu, *Meuron*, 33, lettere al ministro degli Esteri a Parigi, 12 febbraio 1801.

<sup>77</sup> La questione è ulteriormente complicata perché si sospetta la collusione degli ufficiali sanitari con gli Inglesi: ASLu, *Meuron*, 33, lettera a monsignor Vidoni, delegato apostolico ad Ancona, 18 luglio 1801.

<sup>78</sup> ASLu, *Meuron*, 38 (varie lettere a partire dal 1811).

Il “console napoleonico” ha un maggior numero di corrispondenti, ma ciò appare legato sia ai nuovi assetti istituzionali che caratterizzano la regione tra triennio giacobino ed età imperiale, che rendono il console referente non solo del governo francese, ma anche delle neonate formazioni statali sotto l'egida francese, le repubbliche anconetana e romana prima, il Regno d'Italia poi; sia alle esigenze belliche, che aggiungono ai compiti informativi e commerciali del console gli incarichi relativi alle forniture militari<sup>79</sup>. Tra i contatti del predecessore, Luciano Benincasa, troviamo invece una più alta percentuale di mercanti, con cui vi è una maggiore assiduità di rapporti, indice di una vocazione maggiormente commerciale del consolato nel corso della seconda metà del Settecento. L'evoluzione della rete appare quindi connessa soprattutto ai differenti compiti richiesti ai consoli dalla congiuntura politica; pur in questa discontinuità, i consoli sembrano però perseguire strategie simili, ricorrendo alla costruzione di rapporti all'interno della realtà locale e all'impiego delle proprie connessioni personali. Per entrambi i periodi presi in esame, l'analisi delle dinamiche della rete di informazione e di azione dei consoli consentono di mostrare come l'operato consolare si sviluppi su più livelli, mediando tra le istruzioni dell'autorità centrale (o delle autorità centrali, tanto diplomatiche quanto militari) e gli altri attori a livello locale. Questa funzione di intermediazione non si limita al solo piano istituzionale, ma ricorre alla costruzione di relazioni utili con altri soggetti, quali i negozianti della nazione, i mercanti locali, le autorità anconetane, gli armatori corsari e i consoli delle altre nazioni.

Se da un lato il nuovo assetto geopolitico ridisegna la geografia delle reti consolari, dall'altro si riscontra continuità nei meccanismi di funzionamento. Le istruzioni particolari inviate ai consoli chiedono loro di svolgere compiti diversi, e lo Stato amministrativo aumenta indubbiamente la quantità di *paperwork* del console, ma non vi è un vero e proprio progetto politico di riforma dell'istituto consolare<sup>80</sup>. Il funzionamento del consolato pare dunque rimanere, almeno fino all'inizio dell'Ottocento, molto più legato alla persona che ricopre l'incarico, e alla sua capacità di sfruttare il proprio *network*, che all'istituzione.

---

<sup>79</sup> La media risulta di più di 280 lettere inviate per anno dal console Meuron (a 130 corrispondenti), contro le 250 lettere annue (a poco più di cento corrispondenti) del console Benincasa.

<sup>80</sup> Anche il *Code de commerce* del 1807 recepisce in gran parte la legislazione precedente in materia di consolati.

## 8. Bibliografia

- Aglietti, Marcella - Franganillo, Alejandra - López Anguita, José Antonio (2016) *Élites e reti di potere. Strategie d'integrazione nell'Europa di età moderna*. Pisa: Pisa University Press.
- Aglietti, Marcella - Herrero Sánchez, Manuel - Zamora Rodríguez, Francisco (Coords.) (2013) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez, Madrid: Doce Calles.
- Aglietti, Marcella (2011) 'Le gouvernement des informations. L'évolution du rapport entre État et institution consulaire au milieu du XVIIIe siècle', *Cahiers de la Méditerranée*, 83, pp. 297-307.
- Aglietti, Marcella (2012) *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento*. Pisa: ETS.
- Andreoni, Luca (2013) 'Ebrei, reti mercantili e scambi commerciali nel Settecento: la casa Moisé di Raffael Coen di Ancona', in Garzella, Gabriella - Giulianelli, Roberto - Petralia, Giuseppe - Vaccari, Olimpia (a cura di) *Paesaggi e proiezione marittima. I sistemi adriatico e tirrenico nel lungo periodo: Marche e Toscana a confronto*. Pisa: Pacini editore, pp. 155-171.
- Andreozzi, Daniele (2015) 'La gloria di un dilatato commercio'. L'intrico delle politiche e lo sviluppo di Trieste nell'Adriatico centro settentrionale (1700-1730)', *Mélanges de l'École française de Rome, Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 127-1.
- Anselmi, Sergio (1991) *Adriatico. Studi di storia, secoli XIV-XIX*. Ancona: Clua Edizioni.
- Bandelier, André (2002) 'Postface', in Beaurepaire, Pierre-Yves (sous la dir. de) *La plume et la toile. Pouvoirs et réseaux de correspondance dans l'Europe des Lumières*. Arras: Artois Presses Université, pp. 331-343.
- Beaurepaire, Pierre-Yves (sous la dir. de) (2002) *La plume et la toile. Pouvoirs et réseaux de correspondance dans l'Europe des Lumières*. Arras: Artois Presses Université.
- Beaurepaire, Pierre-Yves (sous la dir. de) (2014) *La communication en Europe de l'âge classique au siècle des Lumières*. Paris: Belin.
- Beaurepaire, Pierre-Yves, 'Introduction', in Beaurepaire, Pierre-Yves (sous la dir. de) (2002) *La plume et la toile. Pouvoirs et réseaux de correspondance dans l'Europe des Lumières*. Arras: Artois Presses Université, pp. 25-40.
- Beri, Emiliano (2013) 'Informare, rappresentare e assistere. I consoli genovesi nel teatro marittimo ligure-tirrenico durante le guerre di Corsica (1729-1768)',

- in Aglietti, Marcella - Herrero Sánchez, Manuel - Zamora Rodríguez, Francisco (Coords.) (2013) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez, Madrid: Doce Calles, pp. 95-104.
- Biagianti, Annalisa (2016) 'Recrutement et pratiques en chancellerie consulaire. Le cas du consulat de France à Ancône et des vice-consulats de l'Adriatique (1726-1814)', *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 128-2.
- Calafat, Guillaume (2015) 'La contagion de rumeurs. Information consulaire, santé et rivalité commerciale des ports francs (Livourne, Marseille et Gênes, 1670-1690)', in Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les Consuls en Méditerranée, agents d'information XVIe-XXe siècle*. Paris: Garnier, pp. 99-120.
- Capra, Carlo (1992) 'Il funzionario', in Vovelle, Michel (a cura di), *L'uomo dell'Illuminismo*. Roma-Bari: Laterza, pp. 353-398.
- Caracausi, Andrea - Jeggle, Christof (Eds.) (2014) *Commercial networks and European cities, 1400-1800*. London: Pickering & Chatto.
- Caracciolo, Alberto (2002) *Il porto franco di Ancona nel XVIII secolo: crescita e crisi di un ambiente mercantile*, a cura di Carlo Vernelli. Ancona: Proposte e ricerche (ed. or. fr. Paris, 1965).
- Cras, Jérôme (2006) 'Une approche archivistique des consulats de la nation française: les actes de chancellerie consulaire sous l'Ancien Régime', in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800)*, *Histoire*. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 51-84.
- Crociani, Piero - Ilari, Virgilio - Paoletti, Ciro (2002) *Storia militare del Regno Italico. II. Il dominio dell'Adriatico*. Roma: Ufficio storico dello SME.
- Degros, Maurice (1993), 'Les Consulats français en Italie pendant la Révolution française', *Revue d'histoire diplomatique*, 107, pp. 243-277.
- Desenclos, Camille (2014) *Les mots du pouvoir: la communication politique de la France dans le Saint-Empire au début de la guerre de Trente Ans (1617-1624)*. Tesi di dottorato. École nationale des chartes / Université Paris-Sorbonne.
- Di Vittorio, Antonio (a cura di) (1990) *Ragusa e il Mediterraneo. Ruolo e funzioni di una repubblica marinara tra Medioevo ed età moderna*. Bari: Cacucci.
- Donato, Maria Pia - Armando, David - Cattaneo, Massimo - Chauvard, Jean-François (a cura di) (2013) *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*. Roma: École française de Rome.

- Grandjean, Martin (2015) 'Introduction à la visualisation de données: l'analyse de réseau en histoire', *Geschichte und Informatik*, 18/19, pp. 109-128.
- Harlaftis, Gelina (2005) 'Mapping the Greek Maritime Diaspora from the Early Eighteenth to the Late Twentieth Centuries', in Baghdiantz McCabe, Ina - Harlaftis, Gelina - Pepelasis Minoglou, Ioanna (Eds.), *Diaspora Entrepreneurial Networks: Four Centuries of History*. Oxford - New York: Berg, pp. 147-171.
- Herrero Sánchez, Manuel - Kaps, Klemens (Eds.) (2016) *Merchants and Trade Networks in the Atlantic and the Mediterranean, 1550-1800. Connectors of Commercial Maritime Systems*. London: Routledge.
- Ivetic, Egidio (2014) *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*. Roma: Viella.
- Kirk, Thomas (1996) 'The Implications of Ceremony at Sea: some examples from the Republic of Genoa (16th and 17th century)', *Great Circle: Journal of the Australian Association for Maritime History*, 18 (1), pp. 1-13.
- Le Guellaff, Florence (1999) *Armements en course et droit des prises maritimes (1792-1856)*. Nancy: Presses Universitaires de Nancy.
- Lemercier, Claire - Zalc, Claire (2008) *Méthodes quantitatives pour l'historien*. Paris: La Découverte.
- Lemercier, Claire (2005) 'Analyse de réseaux et histoire', *Revue d'histoire moderne et contemporaine* 2005/2 (52-2), pp. 88-112.
- Leonardi, Mario Francesco (a cura di) (1996) *Gli agenti civili della Francia rivoluzionaria in Italia, Serie II (1795-1799), Vol. I (2 novembre 1795-26 marzo 1796)*. Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea: Roma.
- Martin, Virginie (2011) *La diplomatie en Révolution. Structures, agents, pratiques et renseignements diplomatiques. L'exemple des diplomates français en Italie (1789-1796)*. Tesi di dottorato, Université de Paris 1 Panthéon - Sorbonne.
- Marzagalli, Silvia (1999) 'Les boulevards de la fraude'. *Le négoce maritime et le Blocus continental, 1806-1813*. Villeneuve D'Ascq: Presses Universitaires du Septentrion.
- Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) (2015) *Les consuls en Méditerranée, agents d'information, XVIe-XXe siècle*. Paris: Classiques Garnier (Les Méditerranées, 7).
- Marzagalli, Silvia (2015b) 'Introduction', in Eadem (sous la dir. de), *Les consuls en Méditerranée, agents d'information, XVIe-XXe siècle*. Paris: Garnier, pp. 7-12, (Les Méditerranées, 7).

- Mercklé, Pierre (2011) *Sociologie des réseaux sociaux*. Paris: La Découverte.
- Mézin, Anne (1997) *Les consuls de France au siècle des Lumières (1715-1792)*. Paris: Imprimerie Nationale.
- Mézin, Anne (2006) 'La fonction consulaire dans la France d'Ancien Régime : origine, principes, prérogatives', in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800), Histoire*. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 37-49.
- Mordenti, Alessandro (2008), *I Benincasa : la famiglia, il palazzo, la biblioteca*. Ancona: Il lavoro editoriale.
- Moroni, Marco (2010) *Tra le due sponde dell'Adriatico: rapporti economici, culturali e devozionali in età moderna*. Napoli-Roma: Edizioni scientifiche italiane.
- Nardone, Paola (2013) 'Il porto di Ancona nella realtà economica settecentesca', in Garzella, Gabriella - Giulianelli, Roberto - Petralia, Giuseppe - Vaccari Olimpia (a cura di) *Paesaggi e proiezione marittima. I sistemi adriatico e tirrenico nel lungo periodo: Marche e Toscana a confronto*. Pisa: Pacini editore, pp. 155-171.
- Petitjean, Johann (2013) *L'intelligence des choses. Une histoire de l'information entre Italie et Méditerranée (XVIe-XVIIe siècles)*. Rome: Ecole Française de Rome.
- Petralia, Giuseppe (2013) 'Premessa', in Garzella, Gabriella - Giulianelli, Roberto - Petralia, Giuseppe - Vaccari, Olimpia (a cura di) *Paesaggi e proiezione marittima. I sistemi adriatico e tirrenico nel lungo periodo: Marche e Toscana a confronto*. Pisa: Pacini editore, pp. 3-4.
- Poumarède, Géraud (2011) 'Consuls, réseaux consulaires et diplomatie à l'époque moderne', in Sabbatini, Renzo - Volpini, Paola (a cura di) *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*. Milano: FrancoAngeli, pp. 193-218
- Preto, Paolo (2013) *Venezia e i turchi*. Roma: Viella (Interadria. Culture dell'Adriatico, 18).
- Trivellato, Francesca (2009) *The Familiarity of Strangers. The Sephardic Diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the Early Modern Period*. New Haven: Yale University Press.
- Ulbert, Jörg (2006) 'Introduction : la fonction consulaire à l'époque moderne: définition, état des connaissances et perspectives de recherche', in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800), Histoire*. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 9-20.

- Ulbert, Jörg (2006b) 'Les services consulaires prussiens au XVIIIe siècle', in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800)*, Histoire. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 317-332.
- Ulbert, Jörg (2015) 'La dépêche consulaire française et son acheminement en Méditerranée sous Louis XIV (1661-1715)', in Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les consuls en Méditerranée, agents d'information, XVIe-XXe siècle*. Paris: Classiques Garnier, pp. 31-57, (Les Méditerranées, 7).
- Viggiano, Alfredo (1998) *Lo specchio della Repubblica*. Caselle di Sommacampagna (Vr): Cierre.
- Villani, Pasquale (2002), *Rivoluzione e diplomazia : agenti francesi in Italia (1792-1798)*. Napoli: Vivarium.
- Windler, Christian (2002) *La diplomatie comme expérience de l'Autre. Consuls français au Maghreb (1700-1840)*. Genève: Librairie Droz.

### 9. Curriculum vitae

Borsista presso l'Istituto Italiano di Studi Storici

[annalisa.biagianti@gmail.com](mailto:annalisa.biagianti@gmail.com); <[unipi.academia.edu/AnnalisaBiagianti](http://unipi.academia.edu/AnnalisaBiagianti)>

Annalisa Biagianti ha ottenuto la laurea magistrale nel 2012 presso l'Università degli Studi di Siena con una tesi su *La biblioteca di un ministero degli esteri in età moderna. La «Libreria» dell'Offizio sopra le differenze della Repubblica di Lucca*. Ha conseguito il diploma di Paleografo-archivista presso la Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica dell'Archivio Segreto Vaticano. È in procinto di concludere il dottorato di ricerca presso il Dipartimento di Civiltà e forme del sapere dell'Università di Pisa, con la tesi dal titolo *Il consolato come istituzione economica e diplomatica: il ruolo dei consoli francesi nell'Adriatico dal Settecento all'età napoleonica*. Nell'ambito del dottorato ha svolto un periodo di ricerca all'estero presso l'Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne ed è stata borsista presso l'École Française de Rome. È attualmente borsista dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli con un progetto di ricerca su *Il cerimoniale marittimo come linguaggio della rivalità sui mari. Contenziosi e negoziazioni diplomatiche tra rapporti di forza e definizione del diritto internazionale (1648-1714)*.





